RESOCONTO STENOGRAFICO

480.

SEDUTA DI SABATO 13 MARZO 1982

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **LORIS FORTUNA**

INDI

DEL PRESIDENTE **LEONILDE IOTTI**

INDICE

PAG.	PAG.
Missioni	42531
Disegno di legge di conversione: (Autorizzazione di relazione orale) .	42579
Disegno di legge di conversione (Se- guito della discussione e approva- zione):	
Conversione in legge, con modifica-	
zioni, del decreto-legge 23 gennaio	
1982, n. 9, recante norme per l'edi-	
lizia residenziale e provvidenze in	
materia di sfratti (3108).	
PRESIDENTE 42532, 42534, 42537, 42538,	
42540, 42542, 42544, 42545, 42547, 42548,	
42550, 42552, 42554, 42556, 42557, 42564,	
42566, 42567, 42599	
ALINOVÌ ABDON (PCI)	42552
BONINO EMMA (PR)	42545
BOTTA GIUSEPPE (DC), <i>Presidente della</i>	
<i>Commissione</i>	42556
CAFIERO LUCA (PDUP)	42538
CASINI CARLO (DC)	42566
DUJANY CESARE (Misto Mov. Dem. Pop.)	42538
ERMELLI CUPELLI ENRICO (PRI)	42544
GREGGI AGOSTINO (Misto)	42534
GUARRA ANTONIO (MSI-DN)	42548
LA LOGGIA GIUSEPPE (DC)	42566
NICOLAZZI FRANCO, <i>Ministro dei lavori</i>	
<i>pubblici</i>	42566
PADULA PIETRO (DC)	42554
PEGGIO EUGENIO (PCI)	42566
QUERCI NEVOL (PSI)	42550
REGGIANI ALESSANDRO (PSDI)	42547
RIZ ROLAND (Misto SVP)	42537
RODOTÀ STEFANO (Misto Ind. Sin.)	42542

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MARZO 1982

	PAG		PAG.
STERPA EGIDIO (PLI)	42540	Sull'ordine dei lavori:	
SULLO FIORENTINO (Misto)	42532	PRESIDENTE	42580
Proposta di legge (Annunzio)	42532	BONINO EMMA (PR)	42580
Interrogazioni e interpellanze:		Sul processo verbale:	
(Annunzio)	42583	PRESIDENTE	42531
Risoluzione (Annunzio)	42583	MELEGA GIANLUIGI (PR)	42531
Per lo svolgimento di interpellanze e		Richiesta ministeriale di parere parla-	
interrogazioni:		mentare ai sensi dell'articolo 1	
PRESIDENTE	42580, 42581, 42582, 42583	della legge n. 14 del 1978	42579
CICCIOMESSERE ROBERTO (PR)	42581	Votazione per appello nominale	42557
PINTO DOMENICO (PR)	42580	Votazioni segrete	42567
ROCELLA FRANCESCO (PR)	42582	Votazione segreta di disegno di legge	42573
SPAGNOLI UGO (PCI)	42582	Ordine del giorno della prossima se-	
ZANFAGNA MARCELLO (MSI-DN)	42582	duta	42583

La seduta comincia alle 9.

PIETRO ZOPPI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

Sul processo verbale.

GIANLUIGI MELEGA. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANLUIGI MELEGA. Signor Presidente, non ho potuto leggere — perchè mi è stato consegnato in questo momento — il resoconto stenografico della seduta di ieri; dal *Resoconto sommario* risulta comunque che ieri, parlando sul processo verbale della seduta precedente, avevo affermato di ritenere che dovesse essermi consentito «di richiamare l'attenzione dell'Assemblea sugli aspetti politici della vicenda». Questi aspetti politici sono molto evidenti e credo di poterli semplicemente riassumere come segue. Al di là degli incidenti che hanno caratterizzato quella determinata seduta della Commissione interni, vorrei chiarire che è sorto, in quella Commissione — e penso che sia importante, anche per tutti i colleghi e soprattutto per quelli dell'opposizione, che la Presidenza prenda una decisione al riguardo —, il problema dell'atteggiamento del Governo, il quale teorizza, con argomenti costituzionalmente inaccetta-

bili, un proprio diritto di non rispondere agli strumenti del sindacato ispettivo. Lo potrà constatare, signor Presidente, dal resoconto nel *Bollettino delle Giunte e delle Commissioni parlamentari* di giovedì 11 marzo, della Commissione affari interni.

Credo che, al di là del fatto che ci si possa dichiarare soddisfatti o insoddisfatti della risposta del Governo, un deputato di opposizione (anche a nome di tutti i colleghi: e non perchè svolga una funzione diversa da quella degli altri) non possa non richiamare l'attenzione della Presidenza su una così grave violazione dei diritti del Parlamento.

È tutto, signor Presidente, e la ringrazio di avermi concesso di esprimere il mio pensiero.

PRESIDENTE. Se non vi sono altre osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

(Il processo verbale è approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Capria e Principe sono in missione per incarico del loro ufficio.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MARZO 1982

**Annunzio
di una proposta di legge.**

PRESIDENTE. In data 12 marzo 1982 è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

COLOMBA ed altri: «Norme sulla classificazione ed etichettatura dell'olio di oliva» (3254).

Sarà stampata e distribuita.

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 gennaio 1982, n. 9, recante norme per l'edilizia residenziale e provvidenze in materia di sfratti (3108).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 gennaio 1982, n. 9, recante norme per l'edilizia residenziale e provvidenze in materia di sfratti.

Ricordo che nella seduta di ieri il Governo ha posto la questione di fiducia sull'approvazione, senza emendamenti e senza articoli aggiuntivi, dell'articolo unico del disegno di legge di conversione n. 3108, nel testo della Commissione.

Ricordo, altresì, che nella seduta di ieri si è conclusa l'illustrazione degli emendamenti, ai sensi del secondo comma dell'articolo 116 del regolamento.

Passiamo ora alle dichiarazioni di voto sulla questione di fiducia.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sullo. Ne ha facoltà.

FIorentino Sullo. Signor Presidente, onorevoli colleghi, tre ordini di motivi mi inducono ad amare riflessioni di fronte alla posizione della questione di fiducia sull'articolo unico del disegno di legge di conversione in legge del decreto-legge 23 gennaio 1982, n. 9: il deterioramento istituzionale esterno ed interno alla Camera che viene misurato ora chiaramente, la degradazione della problematica regionalistica ed autonomistica, insieme con una

spuria e piuttosto demagogica difesa dei cittadini ed una miope ottica politica dello sviluppo odierno dell'edilizia.

Per quanto riguarda la situazione generale, potrei citare alcuni giudizi pronunciati in un convegno svoltosi a Salerno il 3 gennaio di quest'anno e precisamente nell'intervento del professor Spagnuolo Vigorita, un illustre giurista napoletano, il quale, in fondo, accettava il «decreto Nicolazzi»: «Non è che io difenda da giurista il testo, non lo difendo affatto, è un insieme di incongruità — diciamolo pure — lo difendo come testimone dei tempi: noi viviamo in questi tempi. Non mi piace la decretazione legislativa, ma se c'è carenza del Parlamento, bisogna pure che qualcuno provveda. Non mi piace magari il silenzio-assenso, ma se la giurisprudenza non mi dà rimedi e mi nega giustizia, viva il silenzio-assenso. Non mi piace l'edilizia pubblica in mano a privati; però se l'edilizia pubblica e gli istituti a tanto preposti non la realizzano ben vengano i privati. È lo specchio dei tempi». E successivamente conclude ancora più amaramente: «Così la conclusione è molto triste. Se i tempi sono questi e ci conducono a queste cose, non belle, ma che vengono accettate, perché siamo in questi tempi, probabilmente il prossimo passo sarà che non si costruirà nemmeno con il silenzio-assenso, costruirà chi sarà più rapido ad estrarre la pistola. Noi torneremo ai tempi del *Far West*: questo terreno è mio ed io ci costruisco perché sparo più rapidamente di te. Noi ci stiamo ormai avvicinando, speriamo non troppo rapidamente, a questa mitica epopea del *Far West*». Nel resoconto di quell'intervento si riferisce di molti applausi.

Francamente, anche se considero un po' esagerato questo traguardo finale della società italiana, confesso di essere assai preoccupato dell'orientamento dominante e di essere d'accordo su molte cose espresse da Spagnuolo Vigorita.

Sorvolo su molte questioni sulle quali vorrei portare la mia attenzione, ma ricorderò che per quanto riguarda i decreti-legge dal 1848 al 1914 ne furono presentati soltanto 250; il Ministero Spa-

dolini in nove mesi ne ha presentati già 60. Nei cinque anni dei suoi tre Ministeri della prima legislatura De Gasperi, nel periodo della «guerra fredda», ne presentò 29. L'altro giorno abbiamo raggiunto lo straordinario *record* di un decreto reiterato otto volte. Oggi stiamo raggiungendo forse un altro *record*, con la conversione in legge di un decreto-legge così complesso, il cui contenuto per due terzi poteva certamente rientrare in un disegno di legge ordinario.

Su questo non insisto: volevo soltanto richiamare l'attenzione sulla circostanza che le promesse fatte all'atto dell'insediamento di Spadolini non sono state mantenute.

Ma vi è un altro aspetto da considerare: questo decreto-legge coinvolge un rapporto tra Stato e regioni, tra regioni e comuni, tra comuni e cittadini. Sono temi istituzionali. Ora, mi domando se il modo in cui è avvenuta questa discussione sia consono ad una corretta procedura di discussione, che un Parlamento deve sforzarsi di adottare rispetto a questi gravi argomenti, che sono quasi di natura costituenti.

Non abbiamo, per queste modifiche, sui rapporti tra Stato e regioni, nei rapporti tra regioni e comuni, tra comuni e cittadini, un retroterra di discussioni nell'opinione pubblica che ci possa tranquillizzare. Abbiamo proceduto con una discussione sommaria; dobbiamo adesso decidere così, senza poter esaminare gli emendamenti, su un testo abborracciato in una nottata dalla Commissione lavori pubblici. Voglio dare atto dell'opera svolta da colleghi valorosi che hanno fatto del loro meglio, membri della maggioranza e dell'opposizione; ma tuttavia non si può essere sicuri che questo provvedimento, limitatamente all'urbanistica, e solo per tempi determinati (si va fino al 1984), possa rispondere agli interrogativi ed eliminare gli inconvenienti che esistono per l'inefficienza di alcune regioni e per le omissioni di alcuni amministratori pubblici rispetto ai diritti dei cittadini.

Molte delle considerazioni del professor Spagnuolo Vigorita mi trovano per

questo motivo perfettamente consenziente. La posizione che noi, come Parlamento, avremmo dovuto assumere, sarebbe stata di favorire una discussione ampia, seria, documentata, raccordata ad audizioni esterne, in maniera che questi rapporti istituzionali venissero suffragati anche dalla collaborazione dell'opinione pubblica. I pochi convegni che si sono tenuti, a livello di regioni o tra giuristi, ci hanno detto che esiste, se non ostilità, una sorta di rassegnazione non convinta per le soluzioni. E ne nasceranno, temo, conflitti di competenza costituzionale, con aumento delle controversie amministrative.

Quanto allo sviluppo edilizio, con chiarezza do atto di qualche miglioramento che potrà determinarsi per gli stanziamenti decisi dal provvedimento. Altra volta, quando non si ricorse al voto di fiducia, come per la legge n. 25 del 1980, raggiungemmo effetti che si sono dimostrati costruttivi, perché non si coinvolsero temi istituzionali come si fa ora con il silenzio-assenso.

Sarebbe convenuto imboccare la strada maestra delle modifiche alla «legge Bucalossi», dal momento che la stessa conferenza delle regioni, da due anni e mezzo, ha chiesto talune modifiche e l'attuazione di un migliore coordinamento.

A questo punto, una domanda: sono decorsi due anni dalla «legge tampone» sull'indennità di esproprio, legge che era stata approvata transitoriamente come effetto della sentenza n. 5 del 1980 della Corte costituzionale. Dovremo dunque procedere, prossimamente, ad un'altra proroga? La Commissione lavori pubblici, l'8 ottobre 1981, in una sola seduta ha chiuso l'argomento, rinviando *sine die* la discussione. Il ministro Nicolazzi — lo ha reso noto egli stesso — il 9 luglio ha chiesto ai suoi colleghi di governo un dibattito da svolgersi in seno al Consiglio dei ministri; ma nessuno ne ha avuto più notizie. A me sembra che uno strumento indispensabile per la costruzione delle case, ma anche e soprattutto delle opere pubbliche, sia la definizione di una questione così controversa ed accesa come

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MARZO 1982

quella della indennità, che si pone in uno stato di illegalità patente. Voglio dirlo, in questa sede: noi, rispetto alla Corte costituzionale, rispetto alle nostre istituzioni, siamo inadempienti, in uno stato di grave carenza. La responsabilità, indubbiamente, è del Parlamento, ma è prima di tutto del Governo, che ha nominato la «commissione Sandulli» e da due anni non ne esamina le conclusioni. È forse perché Sandulli giudica migliore la «soluzione A», che si avvicina alle tesi sulla legge urbanistica da me proposta il 1962? Bisognerebbe avere un certo realismo. In Italia si costruisce più di quello che dicono le statistiche, talvolta abusivamente. Ma si costruisce spesso — da parte dei costruttori per ragioni di interesse economico — per categorie ed in zone dove c'è esuberanza di abitazioni. Solo lo Stato — anche attraverso cooperative e singoli lavoratori — può soddisfare le esigenze dei cittadini disagiati. Questa è la strada che dobbiamo imboccare: è inutile pensare di risolvere tutto o quasi con l'edilizia privata, perché si creano altri disequilibri nell'occupazione delle case costruite.

Ed è lo Stato che, a mio avviso, seguendo la stessa politica che si adotta, ad esempio, in Gran Bretagna, può rivitalizzare i centri storici e favorire il recupero del vecchio patrimonio edilizio, non soltanto definendo una migliore procedura — il che avviene in un certo modo con il decreto in esame —, ma attraverso sgravi fiscali e concedendo contributi o mezzi creditizi. Le nazioni occidentali migliori questo vanno facendo, ma non l'Italia.

Comunque, dopo quanto ho detto dovrei concludere preannunciando il mio voto contrario; invece voterò a favore perché mi trovo di fronte a due mali: quello di una legge che considero imperfetta, insufficiente, inadeguata, che risolve a mala pena alcuni problemi di cui alcuni istituzionali, e li risolve piuttosto maluccio, mentre risolve benino alcuni problemi concreti ed immediati (certamente, a mio avviso, risolve bene il problema degli sfratti) e quello di una più pericolosa crisi di Governo. La situazione politica è quella che conosciamo: vi sono

cinque partiti che stanno governando il paese, e vanno a corrente alternata. Tuttavia, se non avranno luogo i due previsti congressi (PSDI e DC) — e non c'è dubbio che la «fretta» dimostrata dal partito socialdemocratico sul «decreto Nicolazzi» è dovuta anche dal suo prossimo congresso — e non conosciamo quale linea il partito democristiano potrà assumere nella dialettica in atto nel paese, è difficile che abbiano luogo i chiarimenti politici necessari. Una crisi politica in questo momento, con un voto di fiducia cui conseguisse la caduta di questo Governo, non gioverebbe a trovare soluzioni valide: non gioverebbe al popolo italiano.

Vi sono molte questioni che camminano. Secondo me, il problema comunista è ormai sul tappeto in ben altra maniera che nel passato, e gli altri partiti dovranno aver a che fare con questo problema. Il pentapartito non sarà indubbiamente eterno e per durare anche nella sola presente legislatura dovrà raggiungere un chiarimento al suo interno. Dovrà poi fare i conti con la questione comunista nel Parlamento e nel paese. È per questo, per dar tempo alle forze politiche di iniziare un nuovo tipo di dialogo, che ritengo di dover pronunziare il mio «sì». Non solo in coerenza con il mio voto di fiducia al Governo Spadolini all'atto della presentazione io voto a favore ma anche per consentire — ripeto — una pausa di riflessione per un più genuino rapporto tra le forze politiche, nell'interesse generale del paese (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Greggi. Ne ha facoltà.

AGOSTINO GREGGI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, sia pure con motivazioni in larga parte diverse da quelle del collega Sullo annuncio anch'io un voto favorevole; voto favorevole che vuole essere anche una dichiarazione di fiducia nel futuro immediato dell'Italia. Mi pare che stiano avvenendo alcune cose

estremamente positive, che debbono essere interpretate come un buon segno.

Mi pare che il partito socialista sia ormai entrato nell'area democratica irreversibilmente. Si cita spesso Moro; ho visto poche volte ricordare un appello di Moro a Nenni nel 1960, nel quale Moro invitava Nenni a compiere «un atto netto e irreversibile» che rendesse «sicura la democrazia italiana». Mi pare che siamo, finalmente, in questa fase.

Anche il partito comunista mi pare stia uscendo non dall'area marxista, ma almeno dall'area di un esasperato utopismo e dogmatismo marxista.

I cinque partiti della maggioranza reggono, e il Governo a cinque è la vera novità, da vent'anni in qua, della politica italiana. I cinque reggono e hanno anche il coraggio di presentare un decreto-legge su un tema tanto importante, di arrivare al voto di fiducia difendendo sostanzialmente il decreto-legge, e di avviare, almeno in parte, la riforma di certe riforme che abbiamo fatto forzando la Costituzione e forzando soprattutto, collega Rodotà, la natura delle cose.

Alcune leggi, alcune tendenze non stanno scritte necessariamente nella Costituzione, ma stanno scritte, sono iscritte nella natura degli uomini e delle cose. Noi abbiamo largamente forzato molte di queste tendenze.

Quindi, voto di fiducia per un Governo che rappresenta una inversione di tendenza generale, capace — mi auguro, in prospettiva, a breve scadenza — di far uscire l'Italia da una crisi ormai da quasi vent'anni cronica; voto a favore del decreto-legge che costituisce un inizio di inversione di tendenza concreta sui temi urbanistici ed edilizi.

Vorrei però rivolgere un invito al Governo, un invito forse provocatorio: sarei lieto se il Governo emanasse, tra un paio di mesi, un nuovo decreto-legge su questa materia, per risolvere in modo organico i problemi che rimangono aperti.

Ho seguito e ho letto attentamente tutti gli interventi fatti in questo dibattito. Do atto al Governo di aver accolto alcune osservazioni e di avere emendato in parte

il decreto-legge; ritengo che anche altre osservazioni fatte dalle opposizioni e da me stesso, abbiano un pieno valore storico, sociale, di spinta, e che bisognerà prenderne atto. Sono fiducioso che anche noi potremmo fare una bonifica, direi, integrale del settore urbanistico ed edilizio italiano che, da un lato, è estremamente complicato da una speculazione diventata scientifica, dall'altro è estremamente complicato da leggi farraginose. Francamente un decreto-legge che, per riparare in parte a danni che tutti conosciamo, debba essere formulato in una trentina di articoli, alcuni dei quali lunghi settanta righe, è la prova più evidente che siamo in pieno caos, in pieno caos di legislazione. Quando le norme sono troppe, sono fatalmente contraddittorie. E mi auguro, e sollecito, un intervento legislativo globale a breve scadenza; perché è troppo importante il rapporto tra casa e famiglia (e la famiglia è la condizione essenziale della vita dell'uomo); perché è troppo importante il rapporto tra case e diffusione della proprietà privata; perché è troppo importante il rapporto tra case e democrazia sostanziale e sociale (ne ho già parlato nel mio intervento, e non ripeto cose già dette).

Per cosa questo nuovo decreto-legge? Bisogna decisamente marciare, a mio giudizio, e finalmente, verso una nuova legge urbanistica. Dobbiamo uscire dalla legge del 1942, che è sostanzialmente incostituzionale, per fare non una legge eversiva, non una legge di esproprio generalizzato; non c'è, infatti un'alternativa radicale tra la speculazione e l'esproprio generalizzato. Per uscire dalla speculazione, che esiste anche oggi e più potente di qualche anno fa, non c'è bisogno di arrivare all'esproprio generalizzato: si può trovare una via veramente utile ed efficiente, una vera «terza via», tra il disordine e la speculazione da un lato e lo statalismo dall'altro.

Basta osservare soltanto che noi in Italia in questi anni abbiamo «raffinato» i processi di speculazione. In Italia vi sono almeno venti milioni di ettari sui quali si potrebbe edificare. Noi ogni anno ne of-

friamo per l'edificazione non più di mille: lo 0,5 per mille delle disponibilità! Offrire ogni anno sul mercato, su un mercato che potrebbe avere vastissima concorrenza soltanto lo 0,5 per mille delle disponibilità significa fare operazione di monopolio, cioè fare alzare il costo delle aree! Da alcuni anni stiamo facendo questo. Avendo bloccato quasi tutto, permettiamo ai pochi che riescono ad ottenere uno sblocco di fare la vera e grossa speculazione. Per cui le aree di cittadine del Lazio (dove le aree dieci anni fa costavano mille lire) costano oggi 40-50 mila lire, quanto nelle periferie delle grandi città. Abbiamo generalizzato non l'esproprio, ma la speculazione fatta attraverso la manovra di parte dei piani regolatori e dei piani particolareggiati.

Bisogna liberare poi il terreno da alcune assurdità logiche e costituzionali. Ecco, l'equo canone; una formidabile, direi, invenzione del partito comunista, che l'ha proposta fin dal 1960, quando questo discorso era totalmente fuori dalla realtà. Il PCI è riuscito ad ottenere l'equo canone, che è un'assurdità logica, che è una assurdità in se stesso. In ogni caso, vediamo ormai chiaramente che l'equo canone — lo sapevamo e lo abbiamo detto in tanti — ha ridotto radicalmente gli investimenti del risparmio almeno delle famiglie (nessuna famiglia si azzarda più ad investire risparmi nella casa); ha annullato il mercato degli affitti, perché nessuno affittà più, perché non vuole correre i rischi, intanto di un reddito bassissimo e poi quelli di un legame di contratto d'affitto; e ha moltiplicato gli sfratti. Non so se gli sfratti che è possibile eseguire siano fra alcuni mesi quattro milioni; non credo; ma certo gli sfratti possibili tra qualche mese sono dieci, venti, trenta volte di più di quello che dovrebbero essere in condizioni fisiologiche, perché i proprietari tendono a sfrattare gli inquilini di appartamenti che rendono poco, per liberare l'appartamento dall'affitto e venderlo a prezzo più remunerativo. Queste spinte negative, le abbiamo create noi con questo tipo di leggi.

Destinazione d'uso e dinamica sociale

urbana: si è parlato molto di destinazione d'uso. Vorrei far riflettere i colleghi che non è possibile che in sede urbanistica esista un qualsiasi cervello urbanistico di qualsiasi amministrazione comunale che possa prevedere tutta la dinamica sociale (per cui si passa dalla casa in abitazione alla casa destinata ad uffici), che è una dinamica estremamente complessa, legata a mille fattori. Deve rimanere una libertà in questo senso, che è la libertà della vita fisiologica di una città. Imporre una destinazione d'uso come norma rigida sarebbe imporre la rigidità a un corpo vivo, quale è il corpo invece di una città.

Affitto e mobilità dei lavoratori: io spero che quello che mi sono permesso di dire nell'intervento rimanga acquisito agli atti, e alla coscienza dei nostri colleghi. È veramente vergognoso, è veramente osceno che si sostenga la tesi delle «case da dare in affitto ai lavoratori per garantire la loro mobilità!» Questa è una concezione faraonica. Qui, con questo modo di ragionare torniamo indietro di quattromila anni! Il lavoratore ha diritto alla casa in proprietà e ha diritto a scegliere lui la destinazione del suo lavoro. Semmai sono le industrie che debbono andare verso il lavoratore, e non il lavoratore essere costretto all'emigrazione forzata verso l'industria!

Quarta assurdità logica e costituzionale: la nazionalizzazione dello *ius aedificandi*. Sancendo la nazionalizzazione dello *ius aedificandi*, siamo anche tornati all'epoca dei faraoni. Il territorio nazionale è tutto proprietà dello Stato, che concede al privato di poter edificare. Occorre invece dire che lo Stato ed i comuni hanno il diritto e il dovere di predisporre i piani regolatori, hanno il diritto e il dovere di dare nell'interesse generale norme allo sviluppo urbanistico ed edilizio, ma nel quadro di questa norma debbono lasciare al privato il pieno diritto di costruire. Non solo non si dovrebbe più parlare di concessione (che è incostituzionale perché, ripeto, significa l'esproprio generalizzato), ma non si dovrebbe neanche parlare, in un certo senso, di licenza.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MARZO 1982

La licenza dovrebbe soltanto dichiarare che il progetto presentato corrisponde alle prescrizioni urbanistiche. Il privato deve avere il pieno diritto di edificare, nel rispetto delle prescrizioni urbanistiche.

Infine, tema fra i temi, del quale non si parla, il decentramento dello sviluppo industriale. Noi vogliamo combattere la speculazione urbanistica continuando a concentrare industrie e persone nelle grandi aree urbane. Se invece avviassimo un processo di decentramento dello sviluppo industriale, decentreremmo le persone e non ci sarebbero fenomeni così esasperati di speculazione urbanistica. D'altra parte, la realtà italiana reagisce alle nostre tesi e leggi di accentramento. Noi imponiamo per legge l'accentramento delle industrie e gli italiani abbandonano invece le grandi città. Nella fisiologia dello sviluppo italiano esiste la tendenza a liberarsi dagli ingorghi cittadini. Tutti questi motivi giustificano una iniziativa nuova, urbanistica ed edilizia.

Un'ultima osservazione. Trovo veramente fuori luogo il «giro» che si crea con questa legge, che dà 1.400 miliardi circa ai comuni per acquistare case da dare in affitto alle famiglie sotto sfratto. Diamo invece direttamente alle famiglie sotto sfratto il mutuo per la casa. È un giro assolutamente inutile quello di passare per i comuni, che complicherà le cose e permetterà al solito nuovi intralazzi e nuove speculazioni, ritardando il beneficio per le famiglie.

Con tutte queste indicazioni (che saranno oggetto di interrogazioni, interpellanze e, mi auguro e chiedo, anche di progetti di legge), dichiaro che voterò a favore del Governo e della conversione in legge del decreto legge, e dò atto della inversione di tendenza che qui si annunzia ed ho fiducia che il Governo a cinque (comunque dovesse configurarsi domani) vorrà portare avanti questa spinta di inversione di tendenza.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Riz. Ne ha facoltà.

ROLAND RIZ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a nome dei deputati della *Südtiroler Volkspartei* dichiaro che voteremo la fiducia al Governo. Nel contempo, però, annunzio che nella successiva votazione finale a scrutinio segreto sul disegno di legge di conversione ci asterremo. Le ragioni di tale diverso atteggiamento nelle due votazioni sono le seguenti.

Al Governo si deve riconoscere che la sua azione nel settore dell'ordine pubblico ha avuto un certo successo, riuscendo a migliorare una situazione che andava sempre più deteriorandosi. Inoltre, esso ha mantenuto una certa stabilità economico-sociale, ha favorito il dialogo tra i *partners* sociali ed ha contenuto l'inflazione entro limiti ragionevoli. Queste le ragioni del nostro giudizio positivo e per questo riteniamo che il Governo meriti la conferma di quella fiducia che gli avevamo in precedenza dato.

La nostra astensione dalla votazione sul disegno di legge nel suo complesso è determinata soprattutto dal fatto che il decreto segue una impostazione di fondo centralista, non rispettando i principi di autonomia delle regioni, in particolare nel campo della programmazione, del governo del territorio, dell'urbanistica e dell'edilizia comunque sovvenzionata.

Quella che ci preoccupa è la disciplina di dettaglio, che è invasiva della competenza regionale. In particolare, si tenta di recuperare al potere centrale competenze e funzioni ministeriali che istituzionalmente spettano alle regioni. Con alcune norme di dettaglio si tenta di costituire una inammissibile ingerenza nell'ambito delle competenze regionali.

Dobbiamo tener conto, onorevoli colleghi, del fatto che la materia urbanistica attiene alla competenza primaria di tutte le regioni a statuto speciale e delle province autonome di Trento e Bolzano, e del fatto che queste ultime hanno competenza primaria per tutto l'ambito dell'edilizia comunque sovvenzionata.

Le regioni e le province autonome hanno fatto sapere al Governo che esse hanno già regolato concretamente la ma-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MARZO 1982

teria con una disciplina legislativa chiara e — vorrei aggiungere — anche funzionale ed esemplare, che non può essere toccata da questo decreto. Ci viene riposto di stare tranquilli, poiché la competenza primaria non può essere toccata da un decreto come quello in esame che — si dice — non contiene norme fondamentali di riforma economica e sociale. Prendiamo atto di questa assicurazione, ma questa certezza la volevamo vedere espressa in un emendamento che ora è rimasto precluso dalla posizione della questione di fiducia al «decreto Nicolazzi-bis».

Da ciò deriva, onorevoli colleghi, la nostra astensione e, nel contempo, la nostra richiesta al Governo di agire con estrema oculatezza affinché la competenza primaria delle regioni e delle province autonome non venga intaccata e venga comunque salvaguardata.

Il decreto in discussione contiene anche — e di ciò dobbiamo dare atto al ministro Nicolazzi — alcuni elementi cui non possiamo negare il nostro assenso. Indubbiamente il ministro Nicolazzi ha portato avanti un discorso di notevole portata sull'edilizia, proponendo norme concrete di una certa serietà, e in questo senso al decreto che egli ha presentato non può essere negato un certo assenso di base. Quello però che ci preoccupa, onorevole ministro, è proprio la salvaguardia dell'autonomia regionale. Per questa nostra preoccupazione ci asterremo dalla votazione finale sul disegno di legge di conversione. (*Applausi dei deputati della Südtiroler Volkspartei*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Dujany. Ne ha facoltà.

CESARE DUJANY. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio voto, che rappresenta quello delle forze regionaliste della Valle d'Aosta, *Union valdôtaine* — democratici popolari — e *Union valdôtaine* progressista, sarà un voto favorevole al Governo e di astensione dal voto

finale sul disegno di legge di conversione.

Voto favorevole al Governo, per il dinamismo e il senso di responsabilità dimostrati nell'esplicare la sua attività politica, soprattutto in termini economici, sociali e di ordine pubblico; voto di astensione sul disegno di legge, perché ritengo che il provvedimento sia ampiamente lesivo delle competenze regionali in tema di urbanistica, di politica del territorio, di programmazione di edilizia abitativa.

Ormai è il secondo o il terzo decreto-legge che viene approvato dal Parlamento in merito alla politica del territorio, dove si riesumano competenze degli organi burocratici dello Stato centralista, dimenticando quelle che sono le competenze attribuite alle regioni dalla Costituzione e dagli statuti speciali.

Questa legge, pur avendo parecchi aspetti positivi (sottolineati già da coloro che mi hanno preceduto), è però espressione di un ritorno alla legislazione centralista e di falso regionalismo, nel senso che le regioni vengono considerate organi di decentramento amministrativo e non, come voluto dalla Costituzione, organi autonomi e responsabili.

Tenendo dunque conto degli aspetti positivi del provvedimento ma volendo allo stesso tempo sottolineare gli elementi che ritengo estremamente pericolosi perché segni di una involuzione istituzionale della legislazione del nostro paese, mi asterrò dalla votazione sul disegno di legge di conversione, mentre voterò in favore della fiducia al Governo (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cafiero. Ne ha facoltà.

LUCA CAFIERO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, il Governo chiede la fiducia della Camera a coronamento di una vicenda tortuosa e ricca di momenti politicamente assai poco limpidi. Abbiamo già illustrato il nostro giudizio negativo su questo decreto che, contrariamente a quanto si so-

, VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MARZO 1982

stiene per ragioni di propaganda, non darà la casa a nessun italiano. Ci siamo opposti, in particolare, alle norme in materia urbanistica, che aprono le porte ad un ritorno della speculazione più selvaggia e quindi ad un ulteriore peggioramento dell'ambiente urbano e paesaggistico. Anche i finanziamenti rimangono molto al di sotto delle esigenze del settore, in particolare di quello sovvenzionato, che interessa gli strati sociali più deboli e disagiati.

Altrettanto dobbiamo dire per le norme sugli sfratti: ed è una cosa particolarmente grave, perché mancano le misure necessarie a fronteggiare la prossima scadenza di circa sei milioni di contratti di affitto di abitazione per finita locazione.

Dobbiamo però rivendicare che grazie anche — se non soprattutto — alla nostra tenace battaglia sono state introdotte in questo decreto alcune significative modificazioni. I finanziamenti sono passati dai 5.200 miliardi iniziali a 7 mila miliardi, con un aumento quindi di 1.800 miliardi. Anche i fondi per l'edilizia agevolata sono stati aumentati, le norme sugli sfratti sono state migliorate, si è introdotto un rinvio di due anni per i contratti di locazione per lo svolgimento di attività commerciali e artigiane; sono stati risolti i casi della cooperativa Auspicio e delle case Caltagirone.

Tutto quanto siamo riusciti a strappare è però ancora ben lontano dall'essere sufficiente e abbiamo già detto come sia l'iter, sia il merito del provvedimento siano stati profondamente viziati dalle divisioni interne della maggioranza, divisioni da cui deriva una parte non piccola delle incongruenze, delle regressioni, delle vere e proprie mostruosità che affollano gli articoli di questo decreto.

E ora, sulle contraddizioni interne che la maggioranza sconta nello specifico di questa pessima legge, su queste palesi e stridenti divisioni viene fatto calare il sipario del voto di fiducia. Con esso il Governo pensa non solo di tagliare corto ad una discussione sempre più imbarazzante, di imporre alle opposizioni e al paese, senza stare più tanto a sottilizzare,

quell'ibrido che è il testo risultato dagli sforzi frettolosi e notturni della Commissione lavori pubblici; ma il Governo vuole anche cercare di tamponare le proprie falle interne.

Per questo non ci troviamo di fronte, con questa richiesta di fiducia, all'esercizio legittimo delle prerogative del Governo, ma piuttosto ad un mediocre espediente di corto respiro politico, tentato per medicare una situazione sempre più disarticolata e la fragilità sempre crescente della maggioranza.

La cosa fa venire in mente la nota e abusata storiella dei ladri di Pisa e del loro avvicinarsi in complicità e litigi.

GIOVANNI SPADOLINI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Ma io sono fiorentino e i rapporti con Pisa...!

LUCA CAFIERO. Vi è comunque una affinità regionale!

Ma questa situazione fa anche tornare alla mente qualcos'altro, suscita in me una sensazione di *dejà vu*, che forse l'onorevole Cossiga potrebbe condividere con me.

Non le auguro certo, senatore Spadolini, di essere vittima dell'analogia; non lo auguro a lei personalmente, ma lo auspico per il Governo che lei presiede, perché siamo convinti che, prima il paese si libererà di questa coalizione ad un tempo travagliata e deleteria, meglio sarà per tutti!

Già questo sarebbe sufficiente per farci votare contro la posizione della questione di fiducia, ma c'è di più: non voteremo la fiducia al Governo, non solo perché questa si presenta oggi come un meschino espediente procedurale senza spessore politico, volto ad eludere i gravi problemi che il tema della casa implica, ma la negheremo anche per motivi di carattere più generale. Questo Governo ha già pienamente sviluppato tutte quelle tendenze negative e regressive da noi indicate e denunciate quando si è presentato dinanzi alla Camera. Le chiediamo, signor Presidente del Consiglio: che fine hanno fatto quelle quattro emergenze su cui

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MARZO 1982

aveva imperniato il suo programma e la prospettiva della sua azione? Che fine ha fatto quella più grave, l'emergenza della crisi economica, ai cui effetti inflattivi si sovrappongono in modo ormai molto accentuato (purtroppo non difficile da prevedere) i più gravi fenomeni recessivi, con l'esplosione altamente drammatica del problema dell'occupazione? In quale emergenza rientra la rissa che ormai contrappone abitualmente i suoi ministri economici? Che fine ha fatto l'accordo sul costo del lavoro, la sua iniziativa presso il padronato ed i sindacati, sulla quale siamo stati sempre in disaccordo, che pure rappresentava un punto qualificante della sua azione? Che ne resta oggi, di fronte agli opposti atteggiamenti espressi dai lavoratori, nella loro consultazione da un lato, e dall'altro dai bellicosi ed incredibili propositi di Merloni contro la scala mobile ed i rinnovi contrattuali? Che ne è della non meno grave emergenza rappresentata dalla questione morale? Qui potrà essere molto breve: purtroppo, i fatti parlano da soli in modo estremamente eloquente! In quale moralizzazione rientra la vicenda dell'ENI, in quale prospettiva di rinnovamento del costume e della correttezza pubblica? Ed il comportamento in questa faccenda di molti partiti della maggioranza, di ministri e quindi del complesso governativo? Ogni giorno, le cronache ci propongono notizie sempre più gravi ed intollerabili, di giochi di potere che ormai non si possono definire altrimenti che putridi! Pratiche illegali sono divenute norma nella gestione dell'ente di Stato, con logiche spartitorie e lottizzatrici ormai inqualificabili: qual è la risposta del Governo? O la colpa è solo delle montature dei giudici e dei giornalisti?

Una tesi corrente ed accreditata dalla stampa sosterebbe che il senatore Spadolini sarebbe vittima più che responsabile di tutto ciò: sarà senz'altro vero, ed anzi non ne dubito affatto per quanto riguarda personalmente lei, ancora un volta: ma, a parte il fatto che, come è noto, a lungo andare tra vittima e carnefice si stabilisce un ambiguo e torbido

senso di connivenza, resta il fatto che lei è responsabile dell'azione di tutto il Governo che non tiene fede né riesce a trovare una coesione sufficiente per realizzare i suoi impegni già limitati ed insufficienti in partenza!

Infine, rivolgo un interrogativo a quella forza politica di sinistra che resta tutt'ora per noi sempre essenziale per la sinistra, la quale ha motivato la propria partecipazione alla coalizione di Governo in nome delle esigenze di governabilità: riteniamo non polemico, bensì positivo e ragionevole chiedere al partito socialista se nella pratica odierna del Governo ravvisi le condizioni per cui il termine di governabilità non finisca con l'identificarsi (e con l'assumerne il senso più negativo) con il compromesso e la spartizione di potere più bassa e degradata; chiediamo al partito socialista di impegnarsi non in capziose verifiche ai vertici della maggioranza, bensì in una linea di impegno comune della sinistra che si proponga alternativamente, nei contenuti e negli schieramenti, a questo stato di cose!

Chiediamo ciò proprio nel momento in cui il Governo (di cui fa parte il partito socialista) chiede ancora fiducia alla Camera e quindi al paese: da parte nostra, signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, non sentiamo di poter dare questa fiducia ed annunziamo perciò il nostro voto contrario! (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sterpa. Ne ha facoltà.

EGIDIO STERPA. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, colleghi, la ragione del nostro «sì» a questo decreto-legge è prima di tutto politica. Dichiareremo cioè innanzitutto la nostra fiducia a questo Governo, di cui il partito liberale fa parte nella piena consapevolezza di servire gli interessi del paese. La nostra non è una enunciazione retorica, in quanto siamo perfettamente consapevoli che questa coalizione non solo è l'unica possibile numericamente e politicamente, ma corrisponde alla volontà manifestata

dalla maggioranza dei cittadini con la libera espressione del voto. La coalizione del pentapartito è sempre stata negli obiettivi del partito liberale che, entrando a far parte, ha tenuto fede al programma politico con il quale si impegnò con il proprio elettorato nella campagna elettorale del 1979. Allora il partito liberale assunse con gli elettori l'impegno di assicurare una maggioranza di sicurezza democratica e ad esso sta cercando appunto di mantenere fede con lealtà. Teniamo a dichiarare con altrettanta lealtà che si assumerebbe grande responsabilità chi oggi determinasse condizioni di ingovernabilità. Ne verrebbe leso in maniera grave il prestigio delle istituzioni in un momento assai difficile.

Detto questo per quanto riguarda l'intero quadro politico, vogliamo anche ribadire, limitando la nostra osservazione al provvedimento che ci apprestiamo a votare, ciò che abbiamo già detto in sede di discussione sulle linee generali, e cioè, che nonostante talune legittime perplessità, il nostro consenso va al tono generale del decreto-legge, vale a dire al segnale di mutamento di rotta in materia di politica edilizia che esso vuole dare. È in sostanza una politica nuova, quanto meno in qualche modo diversa, che con questo decreto si intende realizzare. Sappiamo benissimo che questo decreto ha perso, lungo la strada, taluni caratteri che lo rendevano efficace, ma nonostante ciò riteniamo che vada convertito in legge come indicazione di una nuova volontà politica. Potremmo dire, realisticamente, che questo provvedimento è troppo poco, che non è molto, ma che comunque è già qualcosa, in quanto almeno contiene le tracce di un disegno politico nuovo.

A questo proposito, vogliamo ribadire ciò che correttamente abbiamo detto al Presidente del Consiglio, e cioè che questo Governo e questa maggioranza hanno bisogno — e non solo in materia edilizia — di trovare un passaggio oltre l'emergenza, dando concretezza, con un programma di maggior respiro, a quel disegno politico nuovo di cui parlavamo prima.

Il segretario nazionale del partito libe-

rale, con un comportamento leale, ha presentato al Presidente del Consiglio un documento che contiene indicazioni per definire un programma biennale, documento redatto collegialmente dal partito liberale ed approvato all'unanimità. In questo documento sono contenute, oltre al resto, le nostre indicazioni in materia di politica del territorio, dell'ambiente e della casa. Dirò sommariamente che queste indicazioni, che tra l'altro trovano riscontro in alcune nostre proposte di legge, riguardano le seguenti materie: un provvedimento per l'acquisizione e l'urbanizzazione di aree edificabili, anche eccezionalmente disciplinate in variante agli strumenti urbanistici vigenti; provvedimenti per consentire la rapida e diretta utilizzazione convenzionata di aree da parte dei privati; provvedimenti per abbattere gli eccessi e gli oneri di concessione ad edificare; provvedimenti per definire le nuove indennità di esproprio (in proposito esiste una proposta di legge liberale); provvedimenti per il finanziamento di programmi straordinari nelle aree di maggiore tensione abitativa, ed anche a questo proposito esiste una proposta di legge liberale; provvedimenti per il corretto recupero del patrimonio abitativo esistente e di quello storico; provvedimenti per la rapida utilizzazione dei contributi raccolti per la casa sul monte salari; provvedimenti per l'immediata operatività di un sistema di risparmio-casa che tuteli il risparmio delle famiglie e per la raccolta, a mezzo di certificati immobiliari convertibili, di risparmio da destinare alla realizzazione di alloggi da cedere in locazione; provvedimenti per il riscatto delle case popolari, obiettivo che riteniamo socialmente giusto ed opportuno, proprio nel quadro della visione liberale di una società in cui tutti siano fruitori del diritto di proprietà.

Più generalmente, diciamo che solo una forte ripresa della produzione può consentire la necessaria revisione delle attuali disposizioni sull'equo canone, passando finalmente ad un sistema legato ai reali andamenti del mercato. Certi provvedimenti vincolistici, infatti, non risol-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MARZO 1982

vono, a nostro avviso, il problema della casa. Occorrono invece — questa è la linea di tendenza che indichiamo al Governo — provvedimenti che rilancino l'attività produttiva.

In definitiva, riteniamo che si debba uscire finalmente dall'emergenza, programmando un completo disegno riformatore in materia edilizia, rilanciando l'iniziativa privata e delegificando le troppe norme che hanno, nel corso degli anni, paralizzato il settore.

Signor Presidente, colleghi, signor Presidente del Consiglio, i liberali avvertono in sostanza la necessità di un'iniziativa che guardi oltre le scadenze quotidiane e che approfondisca l'intesa fra i cinque partiti facenti parte della maggioranza.

Questo Governo, cui va la nostra fiducia e tutto il nostro appoggio leale, ha fronteggiato fin qui situazioni di emergenza ottenendo risultati positivi, ma ora esso deve trovare in sé la forza e le idee per promuovere un'iniziativa politica che stabilizzi per i prossimi due anni di legislatura un effettivo buon governo democratico.

In questo spirito, il gruppo liberale esprime la propria fiducia al Governo (*Applausi dei deputati del gruppo liberale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rodotà. Ne ha facoltà.

STEFANO RODOTÀ. Signor Presidente, colleghi, signor rappresentante del Governo, i deputati della sinistra indipendente esprimeranno un voto contrario al Governo, negandogli la fiducia che è stata richiesta. Lo faremo con assoluta convinzione, con un giudizio negativo che non è determinato da preconcetti o da un cieco collocarsi all'opposizione, ma da un'analisi meditata del contenuto del decreto sull'edilizia e sugli sfratti e della situazione politica che ha portato alla posizione della questione di fiducia.

Il Presidente del Consiglio potrebbe darci atto che abbiamo sempre giudicato il suo Governo sulla base di fatti concreti

e, quando ci è sembrato che qualcuno di questi fosse positivo, gliene abbiamo dato pubblica riconoscenza, senza reticenze. Ma quali sono oggi i fatti concreti sui quali il Governo chiede di essere giudicato? Anzitutto un decreto-legge che non giudichiamo soltanto tecnicamente pessimo, ma preoccupante, visto che, utilizzando la grave situazione degli sfratti, cerca di invertire la tendenza legislativa in materia di proprietà urbana e di riaprire un ciclo favorevole alla speculazione edilizia.

Ma il «decreto Nicolazzi» non è un episodio isolato; è ormai lo specchio — o dovremo forse dire uno dei tanti specchi — in cui si riflette un modo di agire sempre più sfilacciato, che di governo ha soltanto il nome, visto che si tratta, piuttosto, di una resa quotidiana, sempre più diffusa, a ricatti e colpi di mano, che sembrano ormai costituire la regola a cui si ispirano molti tra i gruppi che costituiscono il pentapartito. Ed è proprio questo l'altro fatto concreto che ci preoccupa e che giudichiamo negativamente. La fiducia non è l'espedito tecnico di cui il Governo ci ha parlato. L'ipocrisia dell'espressione «fiducia tecnica», che non ha cittadinanza in alcun rigoroso contesto costituzionale, non può cancellare una realtà che è stata esibita senza timori o pudori da chi, all'interno della stessa maggioranza, ha minacciato la crisi di governo se il decreto Nicolazzi non fosse stato approvato. Il voto di fiducia diventa in tal modo l'espedito che serve a comprimere per un momento i contrasti interni alla maggioranza.

E così, questo Governo che si era presentato alle Camere nel senso e nel segno del ritorno alla Costituzione torna ad imboccare quei sentieri incerti e ambigui che portano piuttosto fuori dal terreno costituzionale. Sta forse per convertirsi alla filosofia dei dieci, cento, mille voti di fiducia? Quella filosofia non ha portato fortuna ai predecessori dell'attuale Presidente del Consiglio; serve per un attimo a piegare una maggioranza riottosa, ma impone pure il pagamento di prezzi pesanti. Tanto per cominciare, è una pubblica di-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MARZO 1982

chiarazione di debolezza e, se può mettere al riparo da un voto a sorpresa su questo o su quell'emendamento proveniente dall'opposizione o dall'interno stesso della maggioranza, impedisce pure un esame parlamentare aperto ed approfondito, che soprattutto in materie di tanta complessità rappresenta l'unica garanzia per un effettivo miglioramento dei testi di legge o, almeno, per cercare di porre rimedio ai loro possibili danni, quando si tratta di testi tecnicamente così traballanti e politicamente così pericolosi come il decreto sul quale stiamo discutendo.

Il Presidente del Consiglio ed il ministro Nicolazzi potrebbero dirci che il testo originario del decreto è stato migliorato durante la veglia notturna della Commissione lavori pubblici. Se volessi cavarmela con una battuta, potrei dire che il testo di partenza era così brutto che qualsiasi modifica non avrebbe potuto che migliorarlo. Ma non è tempo di battute.

Giustificato con la necessità di restituire rapidità alle procedure urbanistiche, questo decreto annuncia percorsi persino più tortuosi di quelli tracciati dalle leggi vigenti. Presentato come uno strumento che restituirà certezza al cittadino nei suoi rapporti con l'amministrazione, esso promette nuove incertezze interpretative, nuovi possibili abusi e, quindi, arbitrii, disparità, compiacenze. Un'operazione tutta in perdita, allora? Niente affatto. Il meccanismo predisposto dal decreto Nicolazzi non è certamente tale da consentire i mirabolanti effetti di ripresa dell'attività edilizia e di disponibilità di abitazioni che gli si sono volenterosamente voluti attribuire, ma certamente crea una situazione di nuova confusione, in cui troveranno varchi coloro i quali intendono restaurare i vecchi meccanismi di speculazione, i cultori della rendita fondiaria, coloro i quali adoperano la macchina della proprietà come uno strumento di distruzione del territorio.

Non si può giustificare con le parole d'ordine dell'efficienza e della certezza un'operazione che, invece di eliminare le

strozzature reali, si limita puramente e semplicemente ad abbassare il livello dei controlli pubblici indispensabili ad orientare il sistema in una direzione profondamente diversa da quella che faticosamente era stata imboccata con tutta una serie di provvedimenti legislativi, che fanno la storia del lavoro parlamentare degli anni passati in questa materia. In ciò sta allora la pericolosa realtà del decreto, al di là di qualche sgangherata disposizione che lo caratterizza: nel fatto che sembra annunciare un corso legislativo che, invece di rispondere alla Corte costituzionale, ribadendo la separazione tra proprietà e facoltà di edificare, secondo la scelta compiuta dal Parlamento con la legge n. 10 del 1977 (che — forse è il caso di ricordarlo — porta il nome di un ministro repubblicano, come l'attuale presidente del Consiglio), invece di ribadire quella scelta fa piombare sul sistema un istituto insidioso: quel silenzio-assenso, che può consentire interpretazioni sempre più restrittive del ruolo dei poteri pubblici.

Non sarebbe stato necessario, invece, chiarire preliminarmente proprio la questione del contenuto della proprietà urbana, dell'appartenenza o meno ad esso della facoltà di edificare? E non c'è un significato preoccupante, allora, nella priorità — insistita e voluta — accordata al silenzio-assenso?

Mi domando se davvero sia segno di intelligenza delle cose e di lungimiranza politica credere che questi siano tempi in cui dalla crisi delle abitazioni si esca ristabilendo la proprietà nell'antico santuario. Queste cose poteva scriverle, tra l'ingenuo e l'ammirato, un commentatore napoletano dei primi dell'ottocento di fronte alle norme sulla proprietà del codice napoleonico, ma oggi questo significa restaurare i peggiori meccanismi che hanno operato in questo paese negli anni passati e che sono all'origine di scempi urbanistici, corruzione amministrativa e corsi politici di cui potrebbe essere buon testimone in quest'aula l'onorevole Sullo, che mi meraviglia assai aver ascoltato poco fa annunciare il voto favorevole ad un decreto che

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MARZO 1982

è una clamorosa smentita di quelli che sono stati i suoi generosi tentativi all'epoca in cui, con poca fortuna, ricoprì la carica di ministro dei lavori pubblici.

Questo Governo è presieduto da uno storico troppo provveduto, che non può non sapere che una cultura della restaurazione può anche vestirsi di panni nobili. Ma questi sono stracci che non possono coprire un disegno ad un tempo mediocre e pericoloso.

Non si tratta dunque di un generico voto di sfiducia che, per pigrizia o abitudine, ci apprestiamo a pronunciare: è una convinta opposizione a questo disegno restauratore che vogliamo annunciare (*Applausi dei deputati della sinistra indipendente e all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ermelli Cupelli. Ne ha facoltà.

ENRICO ERMELLI CUPELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, i deputati repubblicani votano la fiducia al Governo Spadolini (e qualcuno potrebbe dire subito che la cosa è assai naturale) non solo per contribuire ad evitare, con una tempestiva approvazione, un'ulteriore decadenza del decreto sulla casa, con tutte le ripercussioni negative facilmente intuibili che ne seguirebbero, ma anche e soprattutto per sottolineare l'attenzione e l'impegno dimostrati da questo Governo nell'affrontare i complessi problemi dell'emergenza abitativa.

Il voto favorevole sulla fiducia preannuncia il voto favorevole del gruppo repubblicano su un provvedimento che non ribalta la legislazione sulla casa, ma vuole correggerla ed aggiustarla muovendosi all'interno di essa secondo i suggerimenti dell'esperienza. È un voto contro ogni impostazione preconcepita dei problemi; è un voto favorevole a soluzioni equilibrate ed attuabili; è un voto contrario ad ogni forma di demagogia, compresa quella di quanti speravano nella decadenza di questo secondo decreto-legge perché se ne potesse riproporre un terzo a fini pu-

ramente propagandistici, con i quali, ovviamente, non si costruiscono case. È il voto favorevole che scaturisce dal senso di responsabilità.

Le ragioni dei repubblicani, che si sono battuti per la difesa e la valorizzazione dei centri storici, nella salvaguardia dei valori inalienabili di una moderna cultura urbanistica, si sono sviluppate partendo dal presupposto, per altro sempre affermato, che ha senso affrontare i problemi propri della crisi edilizia e, quindi, degli sfratti solo se ed in quanto si recuperino, superando ostacoli psicologici artificiosi, le condizioni di un normale funzionamento del mercato edilizio, chiamando ad operare in esso, in modo razionale, mano pubblica ed operatori privati.

È con questo convincimento che i repubblicani si sono opposti, a suo tempo, all'emanazione di un decreto-legge limitato alla sola proroga degli sfratti, che si sarebbe posto in contrasto con gli impegni programmatici del Governo, con la vigente legge sull'equo canone e avrebbe potuto incorrere nelle non improbabili censure della Corte costituzionale. Nell'insieme, è apparso giusto correlare le provvidenze in materia di sfratti alla creazione di un volume rilevante di stanziamenti che non risultassero nominali, ma trasformati in investimenti effettivi, attraverso lo snellimento e l'accelerazione delle procedure amministrative, coinvolgenti necessariamente anche gli aspetti urbanistici. In sintesi, solo con una tale impostazione ed articolazione complementari è ragionevole pensare ad un'efficace politica di rilancio dell'edilizia residenziale.

In merito ai problemi finanziari posti dal decreto, deve ritenersi, alla luce delle generali capacità di spesa delle strutture operanti nel settore edilizio, che gli stanziamenti appaiono congrui, anche se l'apporto dello Stato è quasi interamente differito al 1983. Le esigenze di cassa sono largamente coperte.

Per quanto riguarda l'importante e tanto discusso istituto del silenzio-assenso, i repubblicani hanno la soddisfazione di riconfermare la loro opinione

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MARZO 1982

favorevole di sempre, dovuta a ragioni di principio e di ordine pratico. L'interesse dei repubblicani è stato ed è rivolto a vedere l'istituto del silenzio-assenso collocato in un quadro normativo chiaro affinché esso non rischi di essere strumentalizzato a fini di devianti atteggiamenti dilatori od omissivi, non coerenti con il suo intrinseco principio. In sostanza, le soluzioni di snellimento procedurale debbono andare nella direzione della massima produttività degli interventi, senza essere vanificate da contestuali o successive dispersioni di risorse e di beni, conseguenti ad una non corretta guida dello sviluppo urbanistico e territoriale.

Altro motivo che induce i repubblicani al consenso è l'inserimento nel decreto-legge della proroga di due anni dei contratti di locazione relativi ad immobili adibiti ad usi diversi da quello abitativo, riguardanti quindi aziende artigiane, esercizi commerciali, studi professionali, strutture alberghiere, eccetera, e del conseguente adeguamento dei canoni, sulla base anche di indicazioni contenute nella proposta di legge repubblicana, diretta ad evitare che, alla scadenza del blocco, si determinassero i deleteri effetti di una indiscriminata lievitazione dei canoni, come pure di un ingiustificato incremento delle rendite di posizione derivanti dal regime vincolistico.

La Camera dovrà impegnarsi, secondo un ripetuto invito dei repubblicani, condiviso da altre forze politiche, non tanto ad aggiungere provvedimento a provvedimento, quanto a rendere possibile la formazione di un testo unico delle leggi sulla politica urbanistica ed abitativa; strumento indispensabile questo, per il superamento di annosi equivoci o di errate interpretazioni, dovute spesso a norme contraddittorie e confuse. Si vuole inoltre cogliere l'occasione per ribadire che nel settore dell'edilizia il problema di fondo, insieme a quello delle aree, è rappresentato dalla necessità di richiamare nel settore il risparmio delle famiglie. In questa direzione si muove il progetto di legge n. 3031 presentato dal gruppo repubblicano allo scopo di favorire il rilancio dell'edi-

lizia privata destinata alla locazione mediante un sistema di *leasing* immobiliare, e quindi con l'afflusso di grandi quantità di risparmio, indispensabili anche per supplire ai meccanismi inceppati del credito fondiario, e con l'apertura dell'investimento nell'edilizia alla massa dei piccoli e medi risparmiatori, ora esclusi.

È infine doveroso riconoscere che ci si avvia all'approvazione del decreto-legge con l'impegno di larghissima parte delle forze politiche. È questo un fatto che va valutato positivamente e che pensiamo non sia dovuto ad un caso, bensì ad una maturata, piena consapevolezza dell'urgenza del provvedimento e della rilevanza sociale ed economica dei suoi contenuti. Si tratta di una presa di coscienza che ci auguriamo possa essere utilizzata anche nel prosieguo dei lavori parlamentari, quando necessariamente si tornerà sui delicati problemi dell'edilizia abitativa. Ed è con questo auspicio che i repubblicani sottolineano il loro duplice voto favorevole: per la fiducia al Governo e per il decreto-legge sulla casa (*Applausi*).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LEONILDE IOTTI

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bonino. Ne ha facoltà.

EMMA BONINO. Signor Presidente, colleghe e colleghi, signor Presidente del Consiglio — che non c'è, ma verrà, si spera —, signor ministro, la gente chiede case e voi rispondete con fiducie tecniche per coprire accordi questa volta particolarmente difficili all'interno della stessa maggioranza, così come ieri i vostri predecessori hanno risposto con un accordo, si chiamasse equo canone o legge per l'avviamento al lavoro giovanile; così come i vostri predecessori hanno prodotto spesso null'altro che ingiustizie e corruzioni, credo che questo decreto produrrà ulteriori ingiustizie e corruzioni.

La vostra sola preoccupazione, a me pare, è quella di sopravvivere e non di

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MARZO 1982

rispondere ai bisogni della gente; infatti, questo decreto non darà case alla gente e per milioni di persone cercare una casa in affitto continuerà ad essere un supplizio e un calvario e comprare una casa un sogno assolutamente impossibile. Ed è inevitabile che sia così, perché voi alla fame di case e al diritto sacrosanto ad avere una casa rispondete con decreti, fiducie e trattative senza affrontare il problema di fondo che nasce dal paese, e d'altra parte, per quanto ci riguarda, non ne siamo stupiti.

Alla gente che in questi anni in buona fede, in modo ingenuo, ci chiedeva, durante i dibattiti o nel corso di qualche «filo diretto» di *Radio radicale*, perché noi che ci battevamo contro lo sterminio per fame nel mondo non ci occupavamo dei nostri problemi, ad esempio, delle pensioni, delle case, degli handicappati, abbiamo sempre risposto e rispondiamo anche in questa occasione con molta convinzione che in realtà si trattava della stessa battaglia; infatti, un Governo politicamente ed umanamente insensibile di fronte a 20 milioni di morti per fame, indifferente al vero e proprio olocausto in corso, che decide che si possano stanziare e spendere 10 mila miliardi — 10 mila miliardi — per spese militari e che non trova i fondi per una azione d'emergenza, di speranza e di vita immediata, è un Governo che non può poi avere sensibilità né umana né politica rispetto alle pensioni di fame dei nostri pensionati, così come hanno dimostrato poco tempo fa gli stessi colleghi socialdemocratici del ministro Nicolazzi, quando hanno respinto — il loro voto è stato determinante — in Commissione la trimestralizzazione della scala mobile.

Ci troviamo quindi in una situazione in cui in piazza state con i pensionati con gran clamore, mentre al Governo siete contro i pensionati senza rumore, con il beneplacito del vostro segretario che insidia tutti i giorni il Governo su tutto, tranne che sui pensionati. Una vera e propria truffa.

Ebbene, forse in questi giorni la maggioranza potrà trarre una boccata d'aria

dalla fiducia che oggi riceverà dalla Camera, ma per quanto ci riguarda con le nostre forze vi diciamo con estrema chiarezza e durezza, perché non ci siano equivoci, signor Presidente del Consiglio, che tra pochi giorni, come lei sa, inizierà in quest'aula il dibattito sulla legge finanziaria, nel corso del quale noi riproporremo — con estrema durezza — il problema della casa, dei pensionati, dello sterminio per fame nel mondo. Potrete arrivare a porre dieci, cento, mille fiducie; ma badate che non ne uscirete così facilmente. Diciamo questo perché la battaglia che ci aspetta tra pochi giorni sia conosciuta non solo da voi, ma da quanti ci ascoltano, e dal paese.

Volevo aggiungere che faremo questo anche per imporre almeno il rispetto degli impegni assunti in Parlamento da questo Governo, dal momento che il rapporto tra Parlamento e Governo, in questo periodo, non solo sta degenerando, ma sta arrivando a livelli insopportabili.

Questo decreto — lei lo sa, signor Presidente del Consiglio — porta il numero 230 e più. So bene che la questione è nota, signora Presidente; ma ho l'impressione che il Presidente del Consiglio ancora non abbia capito: per questo ripeto daccapo.

GIOVANNI SPADOLINI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Verrò a scuola da lei: mi farà lezione!

EMMA BONINO. Magari! Guardi che in questa materia, sulla reiterazione dei decreti, con molta modestia, potrei fargliela, signor Presidente del Consiglio. E lei forse potrebbe anche avere un pochino di umiltà, poiché questa è una critica che non nasce solo dai nostri banchi, ma ormai anche da molti altri, compresi quelli della sua maggioranza, signor Presidente del Consiglio. Forse è arrivato il momento di fare alt, di mettere un limite a questo modo di legiferare, che occupa le Camere, che espropria il Parlamento delle sue prerogative. Noi passiamo qui settimane e settimane; e lei lo ha scritto in una sua circolare, e quindi ne è perfetta-

mente cosciente anche lei, del fatto che sta occupando il Parlamento in modo intollerabile.

A parte questo problema, noi cercheremo di imporre, dicevo, il rispetto degli impegni assunti dal suo Governo in quest'aula. Lei forse se ne è dimenticato, signor Presidente del Consiglio, ma potrà chiedere al suo ministro degli esteri di farle un promemoria degli impegni assunti in questa Camera, con il voto della sua maggioranza, su quell'argomento che a noi preme, come battaglia fondamentale per il rapporto Nord-Sud alla luce della nuova politica che si deve attuare: parlo dello sterminio per fame nel mondo. Voi vi siete impegnati, ma da allora non abbiamo più visto alcuna iniziativa; e questo per noi non è accettabile.

Avete un'altra strada: il rappresentante del vostro Governo può alzarsi, e dire semplicemente: «Non intendiamo fare nulla», ma deve assumersi questa responsabilità di fronte al paese ed all'opinione pubblica. Ma, se non fate questo, non potete continuare a disattendere impegni assunti per poi invece dichiarare — magari in conferenze internazionali, magari in occasioni pubbliche — il vostro interesse, il vostro impegno su questo tema. Questo non lo permetteremo.

Avevamo sperato per qualche tempo che lei, signor Presidente del Consiglio, potesse essere diverso; ma ormai sappiamo che i tempi tecnici per avviare questa operazione di sopravvivenza sono estremamente limitati: o arriviamo a una decisione entro pochi giorni (e tenteremo di obbligarvi a farlo, se lo potremo), oppure l'occasione sarà perduta anche per quest'anno.

Noi riteniamo di non poter accettare questa situazione. Non abbiamo mai creduto alle quattro emergenze che lei ha dichiarato di voler combattere al momento del suo insediamento. Mi consenta semplicemente di ricordarle che se una delle emergenze riguardava la questione morale, credo sia meglio stendere un pietoso velo (anche se poi questo velo viene lacerato dalla stampa, e la situazione è di fronte all'opinione pubblica). Se una delle

emergenze, dicevo, era la moralizzazione, siamo davvero in una situazione ben difficile; e credo che lei ne sia più cosciente di me.

Termino qui, signor Presidente. Non ribadisco il nostro «no» alla fiducia, perché dopo quello che ho detto mi sembra abbastanza scontato. Dico che voteremo contro questo decreto, ma in realtà sapendo che altre scadenze si avvicinano: in quelle occasioni vi costringeremo almeno a riflettere su questi temi, che noi riteniamo fondamentali, che consideriamo importanti per il paese.

Non ci basta affatto che voi sopravviviate o sopravvivate a voi stessi; vorremmo che voi poteste sopravvivere per fare delle azioni e delle cose per il paese, non solo per tenere in piedi una coalizione che usa poi della sua forza contro i bisogni reali del paese. (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Reggiani. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO REGGIANI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, siamo chiamati a contribuire alla conversione del decreto-legge n. 9 del 23 gennaio 1982, con il quale vengono almeno parzialmente risolte alcune delle difficoltà che il paese da troppo tempo registra sul perdurante e grave problema della casa.

La Camera ha eseguito una approfondita valutazione, anche sospinta da una opinione pubblica attenta alle decisioni del potere legislativo per la rilevante partecipazione, frammista a polemiche talora accese, che si è avuta intorno ad alcune norme di questo provvedimento.

Nessuno può dimenticare il disagio che lo squilibrio esistente tra domanda ed offerta di case ha portato nel paese, causando diffuse e talora forti tensioni sociali. Non si può dimenticare che i comportamenti fortemente critici verso la società, manifestati dalle giovani generazioni, sono dovuti anche alle difficoltà di trovar casa, unitamente a quelle di trovare lavoro. E non dimentichiamo che il

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MARZO 1982

grado di civiltà e di libertà di una comunità si misura dallo spazio privato che lo Stato consente a ciascun cittadino e quindi dalla maggiore o minore disponibilità di un'abitazione.

A queste considerazioni il decreto-legge n. 9 fornisce risposte degne di positiva attenzione. Esse rappresentano un primo passo avanti verso quella politica per la casa in cui vengono coinvolti gli aspetti sociali prima elencati e gli effetti economici moltiplicatori degli investimenti pubblici, che sono a tutti noti.

Il decreto-legge, nel testo integrato e migliorato dalla Commissione lavori pubblici con il consenso del Governo, conserva nelle linee fondamentali (quali la maggiore presenza dell'edilizia residenziale pubblica nel settore produttivo, lo snellimento delle procedure urbanistiche e la graduazione degli sfratti) i criteri innovativi di aggiornamento e di adeguamento del nostro paese ai livelli europei e delle altre nazioni industrializzate.

Il miglioramento delle procedure urbanistiche attuate attraverso l'ampliamento dell'ambito territoriale dei piani pluriennali di attuazione, nonché la semplificazione della sua adozione con l'esclusione per i comuni con popolazione inferiore a 10 mila abitanti e con l'approvazione diretta del consiglio comunale, danno risposte adeguate alla carenza delle aree edificabili per l'edilizia sia pubblica sia privata.

Il silenzio-assenso, istituito per gli atti urbanisticamente dovuti, apre un più ampio e più corretto rapporto con i cittadini nell'ambito della gestione del territorio e del controllo della trasparenza degli atti della pubblica amministrazione. L'introduzione del certificato d'uso costituisce da un lato una maggiore garanzia per i cittadini nello svolgimento di attività edilizie e di trasformazione urbanistica del territorio, e dall'altro un ammodernamento dei servizi che la pubblica amministrazione deve rendere alla società.

Anche per questo certificato è previsto il silenzio-assenso in caso di inerzia dell'amministrazione, ed il tempo del suo rilascio non ritarda il compimento delle

procedure in quanto può comprendere la contemporanea richiesta degli altri nullavista (quali quelli del genio civile, dei vigili del fuoco, della sovrintendenza e così via).

Le procedure per la proroga degli sfratti secondo le reali tensioni abitative delle varie zone del paese costituiscono la risposta alle condizioni dell'emergenza, in attesa che il mercato consenta ai cittadini lo sfratto da casa a casa.

Concludendo, noi continuiamo a pensare che sono ancora troppi i cittadini che non possono prendere in affitto una casa e non possono comperarla. Il mercato degli affitti è pressoché bloccato perché questo investimento non è remunerativo; il mercato delle vendite è inaccessibile per la lievitazione dei costi.

Questo stato di cose non si risolve puntando prevalentemente soltanto sull'edilizia pubblica; si risolve agevolando di più, come noi avremmo voluto, l'iniziativa privata di tutti coloro che fino ad ora non sono riusciti a procurarsi una casa in proprietà. Su questa strada noi continueremo perché in sostanza questa è la linea di demarcazione che corre tra noi e gli antagonisti ed i critici di questo decreto.

Voteremo a favore della conversione in legge di questo decreto-legge e il voto del gruppo socialdemocratico sarà anche di esplicita e convinta fiducia nell'opera del Governo che, fra le molte difficoltà che assillano il paese e che sono il retaggio di molti anni di errori, ha ottenuto ed ottiene, a prezzo di una diuturna fatica, risultati certamente positivi tanto nel settore dell'ordine pubblico quanto in quello dell'economia (*Applausi dei deputati del gruppo del PSDI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Guarra. Ne ha facoltà.

ANTONIO GUARRA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, nei giorni scorsi negli ambienti politici e sulla stampa si parlava di un voto tecnico di fiducia al «decreto-legge Nicolazzi». Ieri mattina il ministro per i

rapporti con il Parlamento dichiarava alla Camera, a nome del Presidente del Consiglio dei ministri, che il Governo poneva la questione di fiducia sull'approvazione dell'articolo unico del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 9 nel testo della Commissione. Non precisava — e non lo poteva — che si trattava di un voto tecnico, perché ogni qualvolta il Governo pone la questione di fiducia propone una questione di carattere politico, ogni qualvolta che il Governo è costretto a porre la questione di fiducia significa che non ritiene di avere in quel momento la fiducia della sua maggioranza.

Ella, onorevole Presidente del Consiglio, in questi giorni ha detto di essere soddisfatto perché due delle sue quattro emergenze, quelle relative all'inflazione e al terrorismo, si avviavano a soluzione. Noi possiamo indubbiamente riconoscere che il tetto della inflazione si riduce e che qualche successo è stato raggiunto nel settore della lotta al terrorismo. Però, onorevole Presidente del Consiglio, proprio questa mattina noi abbiamo la notizia che il prezzo del dollaro ha sfiorato le 1.300 lire e se dovesse continuare in questo modo non c'è dubbio che si sarà costretti a ridurre le importazioni di materia prima, e ciò provocherà un conseguenziale processo recessivo, oppure si dovrà riprendere la via dell'inflazione. E la situazione generale della economia e in particolare, la gestione deficitaria delle aziende pubbliche gettano un'ombra oscura sull'avvenire della nostra nazione. Le vicende dell'ENI, che vedono responsabilità difficilmente difendibili del partito socialista, coinvolto nella stessa persona del segretario e del suo luogotenente, non possono essere risolte solo con la nomina di un commissario, peraltro difficilmente individuabile. Il processo economico nel nostro paese non si presenta certamente facile, tanto è vero che ella non è riuscito a distanza di tanti mesi dall'inizio delle sue consultazioni con le rappresentanze degli imprenditori e dei datori di lavoro, a dare una visione concreta al contenimento del costo del la-

voro, ed il suo disegno di legge sulle liquidazioni non trova il consenso né dei datori di lavoro né dei lavoratori.

Se nel campo del terrorismo — come dicevo poc'anzi — qualche vittoria si è conseguita, il problema dell'ordine pubblico in generale è sempre più grave, tanto che il procuratore generale della Corte di appello di Napoli ha dovuto paragonare quella città alla Chicago degli anni '30. Quindi non vi sono motivi di ordine politico generale per cui il Movimento sociale italiano possa modificare il suo atteggiamento nei confronti di questo Governo. Ma il Movimento sociale italiano nega la fiducia anche come fatto tecnico che riguarda il provvedimento che va sotto il nome di «decreto-legge Nicolazzi». Credo che un errore fondamentale sia stato quello di far credere che questo decreto-legge potesse risolvere la grande crisi edilizia che ha investito il nostro paese. Non vorrei ripetere cose che io stesso ed altri hanno detto nel corso della discussione generale, ma credo proprio che le cosiddette provvidenze di questo decreto-legge non potranno, non dico risolvere, ma nemmeno arrestare la paurosa crisi del settore edilizio e soprattutto del settore della casa in Italia.

Questa crisi è stata determinata, onorevole Presidente del Consiglio, lo ha riconosciuto anche il ministro dei lavori pubblici nella sua replica, da tre errori fondamentali rappresentati dalle tre leggi approvate in questa materia nella scorsa legislatura: la legge sull'equo canone, quella sul regime dei suoli ed il piano decennale dell'edilizia residenziale pubblica. Non mi sembra che le disposizioni di questo decreto-legge, soprattutto dopo che sono state annaffiate dall'accordo con il partito comunista, per cui al silenzio-assenso si è aggiunto il certificato d'uso, possano far riprendere l'attività edilizia nella misura richiesta dalla drammatica situazione esistente nel nostro paese.

Bisogna rendersi conto che il problema dell'edilizia non è rappresentato soltanto dal contributo dell'edilizia pubblica. Abbiamo più volte affermato che il contri-

buto dello Stato non corrisponde neppure a quello che lo Stato stesso ricava dalle contribuzioni dei datori di lavoro e dei lavoratori con le trattenute GESCAL o con il «piano Fanfani» di ormai lontana memoria. Se non vado errato, dai dati ufficiali forniti dallo stesso relatore per la maggioranza risulta una contribuzione dei datori di lavori e dei lavoratori pari a circa 1200-1300 miliardi. Non credo che l'edilizia pubblica in Italia spenda ogni anno questa cifra. Quindi, la drammaticità del problema casa non tocca la sensibilità del Governo perché il tesoro, al di fuori della contribuzione di cui ho detto, non dà assolutamente nulla.

Non è questa la misura con cui bisogna affrontare il problema dal punto di vista dell'intervento dell'edilizia pubblica, ma soprattutto non è questa la misura per affrontare la crisi della edilizia abitativa nella sua interezza che, anche a voler credere alle intenzioni del Governo, rimane sempre per l'80 per cento un contributo dell'edilizia privata. Allora, signor Presidente del Consiglio e signor ministro dei lavori pubblici, pensate forse che il silenzio-assenso, con le procedure complicanti del certificato d'uso, possa avviare a soluzione questi problemi?

Bisogna veramente dare fiducia ai cittadini italiani. Lei, onorevole Presidente del Consiglio, è uno storico e come tale avrà letto i diciotto punti del manifesto di Verona. In uno di quei punti si affermava che quello della casa non è soltanto un diritto di proprietà, ma un diritto alla proprietà di tutti i cittadini. La Costituzione repubblicana, che è venuta subito dopo e che eventualmente è stata anche influenzata da quella proposizione, all'articolo 47 afferma che la Repubblica «favorisce l'accesso del risparmio popolare alla proprietà della abitazione». Dobbiamo quindi approvare disposizioni legislative che agevolino i cittadini che ne hanno bisogno, quelli che vivono a reddito fisso, i lavoratori, gli impiegati, i salariati, i pensionati ad acquistare una casa, non avendone le possibilità. Ditemi dove sono questi elementi in questo decreto-legge. Ditemi dove sono questi elementi in

tutte le leggi urbanistiche sottoposte all'esame del Parlamento in questi ultimi anni.

Onorevole Presidente del Consiglio, bisogna darle indubbiamente atto di riuscire a restare fermo con il suo Governo nonostante la confusione che esiste intorno e dentro il Governo stesso.

Precedentemente quando si determinava una certa confusione i governi cadevano e bisognava farne degli altri. Lei sta tentando di coniugare la confusione con la permanenza al Governo. Non possiamo assolutamente essere favorevoli a questo connubio della confusione politica, economica, sociale e morale con la stabilità del Governo.

Questi i motivi per i quali i deputati del Movimento sociale italiano-destra nazionale esprimeranno il loro «no» alla fiducia al Governo (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Querci. Ne ha facoltà.

NEVOL QUERCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il voto positivo del gruppo socialista esprime la soddisfazione del partito per il risultato cui si è pervenuti con il testo che la Camera si accinge ad approvare.

Da un punto di vista generale, il partito socialista ha sempre dato un grande contributo alla definizione nel nostro paese di un'adeguata politica della casa e del territorio. In particolar modo negli anni '50 e '60, ha certamente contribuito a definire quella cultura urbanistica che fu l'elemento necessario per porre l'alt decisivo alla politica della devastazione dei centri urbani delle grandi aree metropolitane. In quel periodo si portarono a compimento degli importanti provvedimenti di riforma, delle linee di ispirazione modificatrici di una mentalità che allora sembrava impossibile riuscire ad intaccare; oggi, nella fase che si attraversa, la questione si presenta in termini diversi: si tratta certamente di difendere le ispirazioni che furono alla base di quelle leggi

di riforma, ma anche di pervenire ad un loro profondo rinnovamento, pur nella continuità della ispirazione.

In questo senso non comprendo per quali motivi alcuni colleghi abbiano parlato questa mattina di un disegno di legge che sostanzialmente comporterebbe profili di restaurazione, quando a me sembra che tutti gli elementi che esso introduce siano elementi che certamente sviluppano un discorso di rinnovamento e di modernizzazione, però rappresentando anche la continuità di una ispirazione rinnovatrice.

Vorrei aggiungere alcune considerazioni. Non possiamo certamente nell'attuale fase dello sviluppo della società italiana nasconderci le zone di ritardo che esistono nel nostro paese, il fatto che in molti comuni e in molte regioni il modo come si intende l'uso del potere porta alla prevaricazione talvolta di interessi più che legittimi, che in sostanza la discrezionalità è diventata molto spesso uno strumento di corruzione della coscienza democratica, e che quindi si imponeva nell'attuale fase l'introduzione anche di elementi che fossero profondamente innovativi rispetto al passato.

In questo senso noi abbiamo inteso unire al discorso del silenzio-assenso un elemento che noi giudichiamo molto importante, che è quello del certificato d'uso. E ciò non per aggiungere alle tante questioni uno strumento che si sovrappone a quelli già esistenti, creando un ulteriore appesantimento delle bardature burocratiche; ma, al contrario, per introdurre un elemento che avesse soprattutto una valenza politica, che consentisse cioè di introdurre, nelle zone che sono rimaste indietro rispetto all'avanzamento complessivo del paese, degli elementi di razionalizzazione e di modernizzazione; e soprattutto per tentare di aprire anche su questi argomenti una questione politica di grandi dimensioni, che crei un rapporto nuovo fra cittadini e istituzioni: un rapporto di cui molto spesso si discute, sottolineandone talvolta gli elementi di negatività; un rapporto che deve essere modificato in positivo, e che può esserlo se si

rende ai cittadini la possibilità di avere fiducia nelle istituzioni.

Si è detto qui che il certificato d'uso sarebbe una bardatura burocratica in più. Il che non è vero. Basta por mente innanzi tutto al fatto che la sua applicazione riguarda i centri che hanno una popolazione superiore ai 30 mila abitanti, e basta pensare che di esso l'uso è soltanto facoltativo, non quindi obbligatorio.

Noi riteniamo che su questo punto si sia compiuto un notevole passo avanti, che potrà fornire ulteriori sviluppi se la tematica della casa nel suo complesso sarà affrontata con questo spirito, avendo cioè grande riguardo al rapporto di fiducia che deve esistere tra istituzioni e cittadini.

Un altro elemento su cui riteniamo di aver fornito, come socialisti, un grande contributo è quello dell'introduzione in questo disegno di legge di un meccanismo tendente a facilitare il discorso dell'industrializzazione. Non si può essere ciechi di fronte alle difficoltà che incombono sullo sviluppo della politica della casa; non si può sostenere che basta aumentare i finanziamenti per risolvere questo problema, visto che sappiamo tutti che occorre invece promuovere anche un salto di qualità complessivo nel settore, cambiare una mentalità che talvolta costituisce un freno allo sviluppo, per fare in modo che questo settore sia ancora il volano dell'occupazione, visto che la disoccupazione è uno dei fattori più gravi che oggi preoccupano tutte le forze politiche.

L'industrializzazione che si promuove con questo provvedimento dà il via ad un mutamento di qualità nel modo di fare la politica della casa. È un elemento che dovrà certo essere accompagnato da sviluppi successivi, per i quali il partito socialista conferma il suo impegno e porrà con sempre maggiore forza sul tappeto il discorso dell'industrializzazione e dello sviluppo di nuove tipologie in grado di consentire anche un mutamento complessivo di mentalità.

Per ultimo, vorrei sottolineare la positi-

vità dell'iniziativa politica del nostro partito in sede di Commissione lavori pubblici ma anche in sede di confronto generale; iniziativa che ha impedito — o quanto meno ha contribuito ad impedire — che su questi problemi si arrivasse ad uno scontro soltanto ideologico, riverbero di tensioni che pure esistono nel quadro politico italiano, per consentire su alcuni punti qualificanti significative convergenze anche dell'opposizione comunista. Fatto questo che noi giudichiamo positivo, perché nella misura in cui il confronto consente convergenze ampie, dà forza allo sviluppo complessivo dell'azione politica che qui si promuove, apre un quadro di rinnovamento anche del modo di fare politica a livello istituzionale.

È in questa direzione che noi socialisti riproporremo fin dai prossimi giorni alcuni problemi che si devono affrontare per dare concretezza alla politica della casa; è con questo spirito di rinnovamento nella continuità che confermiamo il nostro voto favorevole al disegno di legge di conversione che la Camera si accinge a votare (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alinovi. Ne ha facoltà.

ABDON ALINOVI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, si conclude in questa Camera il lungo percorso di un provvedimento del Governo che costituisce un emblema del modo in cui non si può e non si deve governare questo paese e questo Parlamento. Contro questo provvedimento si sono levate fin dall'inizio la voce limpida e forte della nostra opposizione ed anche una pluralità di voci perplesse e contrarie provenienti da diversi settori della stessa maggioranza.

Fu per questi motivi politici, non certo per la pigrizia delle Assemblee parlamentari, che nei primi sessanta giorni di vita il «decreto-legge Nicolazzi» all'esame della Camera non poté essere convertito in

legge. Malgrado ciò, lo avete reiterato, violando anche sotto questo aspetto e per una seconda volta le norme costituzionali che delimitano rigorosamente il campo ed il carattere della decretazione in rapporto alla urgenza di provvedere.

E ancora, una prima volta di fronte alla nostra opposizione (che ha sollevato il problema della inammissibilità del decreto sotto il profilo costituzionale) ed una seconda volta sulla pregiudiziale di costituzionalità, si è dovuta constatare l'esiguità della maggioranza che consentiva all'esame parlamentare. Ma anche dopo queste prove acerbe avete sfuggito un autentico confronto parlamentare, al quale per settimane e settimane vi abbiamo chiamato con l'assedio svolto durante i lavori della Commissione lavori pubblici.

Persino le parziali modifiche che abbiamo strappato, in una sola notte di lavoro impegnato e costruttivo in Commissione, per un verso dimostrano che un'opposizione come la nostra non si limita mai alla sola protesta, alla critica, all'attacco; ma sa lavorare con spirito positivo, sa costruire convergenze, produrre miglioramenti, persino su un decreto-legge come questo.

Il regime di proroga degli sfratti è stato alquanto migliorato, rinnovata di due anni la durata dei contratti per artigiani, commercianti e piccole imprese, accresciuti i finanziamenti complessivi previsti per il quinquennio; ridefinito il ruolo dei comuni, come centro della spesa di costruzione ed acquisto degli alloggi; stralciati dall'ambito del silenzio-assenso e del certificato d'uso, le lottizzazioni; si è evitata cioè la riproduzione di grossi complessi edilizi speculativi e si è sanata la situazione delle case *ex* Caltagirone e di alcune cooperative in crisi come l'Auspicio.

Tu puoi essere soddisfatto di questi risultati, compagno Querci, ma noi li giudichiamo troppo esigui, perché per l'estrema contrazione del confronto parlamentare, a causa del ricorso alla posizione della questione di fiducia da parte del Governo, s'è persa l'occasione per af-

frontare il tema di una vera graduazione degli sfratti. Non si garantisce la mobilità da casa a casa; non si fa nulla per obbligare i proprietari a locare gli alloggi vuoti né si previene la tensione sociale che si addensa sull'orizzonte della nostra società, con la crescita fin da oggi della piaga degli affitti neri nella prospettiva della scadenza di milioni di contratti di locazione! Non si è voluto compiere il necessario sforzo finanziario e, persino quando abbiamo resi noti i conti delle trattenute GESCAL e dimostrato la sottrazione alla «destinazione casa» di migliaia di miliardi versati dai contribuenti e dai lavoratori, neppure allora avete voluto recuperare i 2.700 miliardi rimasti fuori dagli impieghi per i quali erano versati dai lavoratori! Avete caricato di contenuti di propaganda demagogica un istituto come il silenzio-assenso che, nelle condizioni date, non solo non snellisce ma anzi complica le procedure per i cittadini, i costruttori e gli enti locali!

Eppure, un'alternativa di buon governo nella politica della casa c'era e c'è: ve la abbiamo indicata ed era tempo di porvi mano, data la stridente contraddizione di cui soffre il nostro paese. Centinaia di migliaia di seconde e terze case, un'imponente attività edilizia da una parte, e dall'altra milioni di coppie giovani e di anziani senza alcuna possibilità di potere prendere in affitto alloggi! Abbiamo chiesto di non limitare l'intervento del Governo al campo finanziario, e di fissare l'obiettivo di 100 mila alloggi all'anno in una visione qualificante della vita civile nei quartieri delle nostre città, traguardo possibile verso cui indirizzare le risorse disponibili ed organizzare lo stesso risparmio degli italiani; ma per questo sarebbe stato indispensabile non ignorare le leggi esistenti, non sabotare la attuazione della legge sulla casa e del piano decennale, perfezionare la legge urbanistica, predisporre una normativa sull'equo canone nel momento in cui molti contratti stanno per scadere!

Non avete fatto né volete fare una seria programmazione, l'unica via sulla quale è possibile il concorso dell'iniziativa pri-

vata, della cooperazione dei poteri locali che dispongono di aree demaniali. Avete fatto di peggio: con questo decreto-legge, tentate di spostare l'asse della politica della casa e del territorio dalle regioni verso il centro ministeriale; in sostanza, strizzate un occhio alla speculazione e l'altro a chi ha fame di case! Il problema d'una seria politica per la casa avrebbe potuto essere impostato e ridefinito in 120 giorni con una normale attività di Governo ed un corretto rapporto col Parlamento, ma questo Governo non può farlo né è in grado di farlo; non può neppure concepirlo ed il perché è chiaro.

Uno dei partiti della coalizione pretende di considerare la politica edilizia non come un fine dello Stato democratico e della attività governativa, bensì come lo strumento per costituire un proprio spazio feudale, una propria centrale di potere e pressione: ecco perché il ministro dei lavori pubblici è stato latitante nell'anno in cui si è verificata la tragedia del terremoto, anche se sarebbe stato di competenza del suo Ministero ogni intervento! Ma no: il terremoto è d'altri! Tutt'al più, dal partito social-democratico, si può pretendere una certa caratura nel comitato del padrinaggio del terremoto, che un altro decreto-legge pretende di istituire: è questo, onorevole Presidente del Consiglio, il livello cui si va riducendo la governabilità del paese?

Per quanto ella cerchi di dar decoro alla sua mediazione, le spinte e controspinte più o meno torbide che si agitano nella coalizione, trascinano in basso il livello governativo e lo allontanano non solo da noi e da ciò che rappresentiamo, ma da quella stessa ipotesi promessa di risanamento della guida del Governo, che, quantunque inadeguata, sembrava portatrice di novità all'inizio del suo ministero. È stato un errore ingombrare i lavori parlamentari con questo decreto-legge; è stato un errore negare un reale confronto parlamentare sulla politica della casa, cedere alle pressioni perché fosse posta la questione di fiducia, ancora una volta come strumento di controllo della maggioranza ed a garanzia di giochi

particolaristici. Oltretutto l'esperienza dimostra che per questa via liti, contrasti e risse nel Governo e nella maggioranza non solo non sono stati evitati ma si sono acuiti, mentre il clima diviene sempre più teso e si deteriorano settori delicati dell'economia e dell'amministrazione pubblica al di là delle intenzioni che vorrebbero ridurla ad un fatto tecnico. Quindi la fiducia si carica di significati gravi su contenuti politici, istituzionali e morali! Per queste ragioni noi comunisti la neghiamo! (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Padula. Ne ha facoltà.

PIETRO PADULA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, ho l'onore di confermare il voto positivo dei deputati della democrazia cristiana sulla questione di fiducia finalizzata alla operatività dei provvedimenti straordinari ed urgenti per l'edilizia, capitolo tra i più rilevanti dell'emergenza economica e sociale su cui è impegnata la manovra di politica economica del Governo.

I dati del censimento sono venuti di recente a documentarci in modo eloquente il poderoso sviluppo e la trasformazione profonda del patrimonio edilizio del nostro paese e dovrebbero essere di ammonimento e di richiamo a tutte le forze politiche perché su questi temi si abbandonino le divagazioni di una certa mentalità o cultura pauperistica da cui troppo spesso discendono proposte o iniziative di stampo prevalentemente assistenziale o vincolistico.

Per questi motivi non abbiamo accettato che si muovesse un'iniziativa esclusivamente rivolta a dare risposta alla tensione creata dal problema degli sfratti ed abbiamo fin dall'inizio condiviso e sostenuto l'iniziativa del Governo per una manovra che avesse — pur nelle ristrettezze dell'emergenza — il carattere dell'organicità e dell'articolazione sui vari aspetti e sui vari fattori che condizionano la pro-

duzione ed il mercato edilizio. Altri tempi certamente dovranno essere posti all'attenzione di questa Assemblea e già quelli attinenti alla materia fiscale sono stati incanalati nella discussione in Commissione finanze e tesoro, così come noi dovremo ben presto occuparci ancora una volta del regime dei suoli e della gestione del patrimonio pubblico, cioè della corretta utilizzazione del patrimonio che, attraverso la politica di acquisizione e di accesso alla proprietà della casa, mobilità con serietà il risparmio privato verso la giusta aspirazione alla proprietà della casa.

Senza minimamente arretrare o indebolire la tutela urbanistica del nostro territorio, abbiamo tenacemente voluto che le disposizioni di snellimento e di accelerazione delle procedure urbanistiche fossero ispirate ad un criterio di certezza e di trasparenza dei rapporti tra cittadini e la pubblica amministrazione in modo che ogni qualvolta il cittadino si proponga di svolgere un'attività legittima, egli non possa essere deluso nelle sue aspettative dall'inerzia e dall'uso della discrezionalità amministrativa che spesso viene percepita come odiosa forma di discriminazione.

Si è molto enfatizzato — soprattutto al di fuori di quest'aula — il tema del silenzio-assenso; si è addirittura sostenuto che da questo tema possano derivare forme di devastazione o di riduzione della tutela o della protezione urbanistica delle zone più delicate del territorio nazionale.

Credo che sia giusto richiamare l'opinione pubblica sul fatto che con il silenzio-assenso e con lo stesso strumento del certificato d'uso non vengono minimamente toccate le norme urbanistiche vigenti, anzi si creano incentivi perché la disciplina urbanistica si faccia sempre più puntuale, sempre più efficiente, per consentire ai cittadini di muoversi, all'interno delle maglie di un ordinamento prefigurato e certo, con la loro attività e la loro iniziativa.

Molti giornali hanno scritto stamane che il certificato d'uso sarebbe addirittura obbligatorio e costituirebbe una

nuova bardatura per l'attività edilizia. Tengo a precisare che questa è una lettura scorretta delle norme che andiamo per approvare: il certificato d'uso è solo facoltativo ed è un atto preliminare all'operatività del silenzio-assenso.

Credo che anche questo strumento, che è teso a consentire la preventiva definizione dell'ambito di operatività della progettazione e dell'iniziativa edilizia, può essere inteso su quella linea di riduzione della discrezionalità amministrativa e della gestione urbanistica *intuitu personae*, che sappiamo spesso nasconde rendite politiche e discriminazioni di vario tipo.

A parte l'entità dei finanziamenti — oltre 15 mila miliardi nel quadriennio assicurati al piano decennale e alle sue varie forme di intervento — mi preme sottolineare che per la parte degli sfratti, che pure era all'origine di questo provvedimento (e certe forze politiche che hanno preteso e richiesto l'emanazione del decreto dovrebbero giustamente riflettere sull'esperienza dell'applicazione dei primi due decreti del Governo, che hanno dimostrato come fossero giuste le posizioni della maggioranza, che ha sempre sostenuto che non si dovesse enfatizzare il tema degli sfratti e drammatizzare strumentalmente la situazione umana di alcune famiglie, per stravolgere l'ordinamento e il regime giuridico di tutto il settore dell'edilizia), abbiamo introdotto almeno due novità estremamente interessanti, che non sono state richiamate in questo dibattito. Per la prima volta distinguiamo le aree di tensione abitativa, cioè le aree «calde» in cui lo squilibrio tra domanda e offerta richiede l'intervento pubblico e amministrativo più attento e più ravvicinato. È questa una proposta scaturita dai banchi della maggioranza, così come è oggetto di un'iniziativa specifica dei deputati della democrazia cristiana — e gli *Atti parlamentari* lo stanno a documentare — la richiesta di un allungamento del regime transitorio delle locazioni ad uso non abitativo, per consentire al comparto del lavoro auto-

pazioni l'ingresso in un regime di libero mercato, in una fase in cui le tensioni inflazionistiche ancora rendono preoccupante la liberalizzazione del mercato in questo settore.

La proroga dei due anni, con aumenti equilibrati e consistenti, per riconoscere alla proprietà ciò che è venuto meno con la svalutazione monetaria negli ultimi anni, credo che sia una risposta transitoria, un ponte verso una legislazione più organica, che certamente dovremo affrontare nel momento in cui faremo il bilancio della prima applicazione della legge n. 392 sull'equo canone.

Ma un ultimo punto mi preme sottolineare. Nella parte che riguarda gli sfratti, per la prima volta nella legislazione di questo paese è introdotto il principio dell'aiuto alla famiglia, cioè del sussidio-casa, che è lo strumento che in tutti i paesi avanzati d'Europa rappresenta la leva con cui si sostiene la debolezza dei redditi di alcune categorie. Ed è stabilito il principio che il bene-casa deve corrispondere ad una quota del reddito della famiglia non superiore al 20 per cento; ma questa indicazione è anche orientativa della necessità di rivalutare il consumo-casa nella gerarchia dei consumi delle famiglie. Sappiamo che purtroppo in questo paese, per la lunga permanenza del blocco dei fitti e dei canoni, si è determinata una distorsione nei valori delle famiglie, per cui il consumo-casa rappresenta la metà del consumo per l'automobile. Questa distorsione va gradualmente corretta e va rivalutata la propensione al risparmio finalizzato alla casa, se si vuole effettivamente far riprendere il settore dell'edilizia. Su queste questioni il Parlamento sarà certamente chiamato quanto prima ad integrare, soprattutto con le misure fiscali, l'articolata realtà di questo intervento. Perciò, per il merito del provvedimento, oltre che per le ragioni politiche di ordine generale, il voto di fiducia convinto del gruppo parlamentare della democrazia cristiana vuole essere un'indicazione al Governo a proseguire su questa linea di consapevole pragmatismo, per sollevare anche su questo versante la re-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MARZO 1982

altà dell'emergenza del paese (*Vivi applausi al centro*).

GIUSEPPE BOTTA, *Presidente della Commissione*. Chiedo di parlare, a nome del Comitato dei nove, ai sensi del primo comma dell'articolo 90 del regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE BOTTA, *Presidente della Commissione*. Ho chiesto di parlare per sottoporre all'attenzione dell'Assemblea le correzioni di forma da apportare al testo del disegno di legge approvato dalla Commissione, come risulta dallo stampato n. 3108-A, che si sostanziano nelle seguenti modificazioni:

Articolo 1:

Dopo l'aggiunta del comma successivo al sesto, va inserita la seguente disposizione:

Al settimo comma, le parole: del precedente comma, sono sostituite dalle seguenti: del sesto comma del presente articolo.

Articolo 2:

Nel secondo comma aggiunto dopo il quarto, le parole: di cui al precedente comma, vanno sostituite con le seguenti: di cui al quarto ed al quinto comma.

Nella disposizione parzialmente sostitutiva al decimo comma, la parola: ottavo va sostituita dalla parola: decimo.

Articolo 5:

Nel testo sostitutivo del diciottesimo comma, le parole: 18 novembre 1943, n. 2440 vanno sostituite con le seguenti: 18 novembre 1923, n. 2440.

Nel testo sostitutivo del diciannovesimo comma, le parole detti fondi e sono utilizzabili vanno sostituite, rispettivamente, con: i fondi di cui al comma precedente e sono del pari utilizzabili.

Articolo 5-*quater*:

Al primo comma, le parole: 24 luglio 1949, n. 408, vanno sostituite con le seguenti: 2 luglio 1949, n. 408.

Al secondo comma, le parole: 15 agosto 1975, n. 376 vanno sostituite con le seguenti: 13 agosto 1975, n. 376.

Articolo 8:

Nel primo dei cinque commi aggiunti in fine dalla Commissione, le parole I comuni superiori nonché le parole: dal precedente comma vanno sostituite, rispettivamente, con: I comuni con popolazione superiore e: dal presente comma.

Articolo 17:

Nella disposizione aggiuntiva al secondo comma, le parole: ivi compresi vanno sostituite con le seguenti: nonché a.

Articolo 21-*bis*:

Al primo comma, le parole: s.r.l. Cooperativa «Auspicio» vanno sostituite con le seguenti: Auspicio società cooperativa edilizia a responsabilità limitata.

Al primo comma, vanno aggiunte, in fine, le parole: fissandone i criteri per l'erogazione.

Al secondo comma, le parole: s.r.l. Cooperativa Auspicio vanno sostituite con le seguenti: società di cui al primo comma.

Al terzo comma, le parole: Società cooperativa edilizia srl «Auspicio» e le parole: srl Auspicio vanno sostituite, rispettivamente, con: società di cui al primo comma e: società medesima.

Al quarto comma, le parole: srl «Auspicio» vanno sostituite con le seguenti: società di cui al primo comma.

All'ultimo comma, le parole: di cui al primo comma vanno sostituite con le seguenti: di cui al terzo comma.

Articolo 21-*ter*:

L'ultimo comma va sostituito con il se-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MARZO 1982

guente: I fabbricati ultimati sono ceduti in locazione ai sensi della legge 27 luglio 1978, n. 392, e del terzo comma dell'articolo 2 del presente decreto.

Articolo 21-quater:

Al primo comma, le parole: dell'articolo 3, lettera a) *e le parole:* lettera c) dell'articolo 6 della legge 5 giugno 1974, n. 238, *vanno sostituite, rispettivamente, con:* dell'articolo 3, primo comma, lettera q) *e:* lettera c) del primo comma dell'articolo 6 della legge 5 giugno 1974, n. 283.

Articolo 21-quinquies

Le parole: 20 miliardi *e le parole:* 10 miliardi *vanno sostituite, rispettivamente, con:* venti miliardi di lire *e:* lire dieci miliardi.

Desidero infine ringraziare gli uffici della Camera per la preziosa ed intelligente collaborazione prestata nel lungo iter di questo difficile e complesso disegno di legge.

PRESIDENTE. Dobbiamo ora passare alla votazione delle proposte di rettifica al disegno di legge n. 3108-A, testé illustrate dall'onorevole presidente della Commissione (*Proteste del deputato Maria Adelaide Aglietta*).

Sono modifiche del tutto formali, onorevole Aglietta!

MAURO MELLINI. Speriamo!

PRESIDENTE. Le ha ascoltate, onorevole Mellini! Ne ho fatto dare lettura. Comunque questa procedura è disciplinata dall'articolo 90 del regolamento.

Pongo in votazione le proposte di rettifica al disegno di legge n. 3108-A testé illustrate dall'onorevole presidente della Commissione.

(*Sono approvate*).

Dobbiamo ora procedere alla votazione per appello nominale dell'articolo unico del disegno di legge n. 3108-A nel testo della Commissione, sulla cui approva-

zione il Governo ha posto la questione di fiducia.

Ricordo altresì che, a norma del secondo comma dell'articolo 116 del regolamento, il disegno di legge dovrà essere successivamente votato a scrutinio segreto mediante procedimento elettronico.

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione per appello nominale sull'articolo unico del disegno di legge n. 3108, nel testo della Commissione, sulla cui approvazione il Governo ha posto la questione di fiducia.

Estraggo a sorte il nome del deputato dal quale comincerà la chiama.

(*Segue il sorteggio*).

Comincerà dall'onorevole Magri. Si faccia la chiama.

PIETRO ZOPPI, *Segretario*, fa la chiama.

(*Segue la chiama*).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LEONILDE IOTTI.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione ed invito gli onorevoli segretari a procedere al computo dei voti.

(*I deputati segretari procedono al computo dei voti*).

Poiché, a norma del secondo comma dell'articolo 116 del regolamento, il disegno di legge dovrà essere successivamente votato a scrutinio segreto mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso previsto dal quinto comma dell'articolo 49 del regolamento.

Avverto anche che è stata richiesta (non so se la richiesta sarà mantenuta: dipende dalla risposta del Governo) la votazione segreta su un ordine del giorno.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MARZO 1982

Comunico il risultato della votazione per appello nominale sull'articolo unico del disegno di legge di conversione n. 3108, come modificato dalla Commissione, su cui il Governo ha posto la questione di fiducia:

Presenti e votanti	589
Maggioranza	295
Hanno risposto sì	352
Hanno risposto no ...	237

(La Camera approva).

Hanno risposto sì:

Abbate Fabrizio
 Abete Giancarlo
 Accame Falco
 Aiardi Alberto
 Alberini Guido
 Alessi Alberto Rosario
 Aliverti Gianfranco
 Allocca Raffaele
 Altissimo Renato
 Amabile Giovanni
 Amadei Giuseppe
 Amalfitano Domenico
 Amodeo Natale
 Andò Salvatore
 Andreoli Giuseppe
 Andreoni Giovanni
 Andreotti Giulio
 Aniasi Aldo
 Anselmi Tina
 Armato Baldassarre
 Armella Angelo
 Armellin Lino
 Arnaud Gian Aldo
 Artese Vitale
 Astone Giuseppe
 Augello Giacomo Sebastiano
 Azzaro Giuseppe

 Babbini Paolo
 Balestracci Nello
 Balzamo Vincenzo
 Balzardi Piero Angelo
 Bambi Moreno
 Bandiera Pasquale
 Baslini Antonio
 Bassi Aldo
 Battaglia Adolfo

Belluscio Costantino
 Belussi Ernesta
 Benedikter Johann detto Hans
 Bernardi Guido
 Bianchi Fortunato
 Bianco Gerardo
 Bianco Ilario
 Biasini Oddo
 Biondi Alfredo
 Bisagno Tommaso
 Bodrato Guido
 Boffardi Ines
 Boggio Luigi
 Bonalumi Gilberto
 Bonferroni Franco
 Borgoglio Felice
 Borruso Andrea
 Bortolani Franco
 Bosco Manfredi
 Botta Giuseppe
 Bova Francesco
 Bressani Piergiorgio
 Briccola Italo
 Brocca Beniamino
 Bruni Francesco
 Bubbico Mauro

Cabras Paolo
 Caccia Paolo Pietro
 Caiati Italo Giulio
 Caldoro Antonio
 Calonaci Vasco
 Campagnoli Mario
 Cappelli Lorenzo
 Caravita Giovanni
 Carelli Rodolfo
 Carenini Egidio
 Carlotto Natale Giuseppe
 Caroli Giuseppe
 Carpino Antonio
 Carta Gianuario
 Casalnuovo Mario Bruzio
 Casati Francesco
 Casini Carlo
 Cattanei Francesco
 Cavaliere Stefano
 Cavigliasso Paola
 Ceni Giuseppe
 Cerioni Gianni
 Chirico Carlo
 Ciampaglia Alberto
 Ciannamea Leonardo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MARZO 1982

Ciccardini Bartolomeo
Cicchitto Fabrizio
Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Citterio Ezio
Colombo Emilio
Colucci Francesco
Compagna Francesco
Confalonieri Roberto
Conte Carmelo
Contu Felice
Corà Renato
Corder Marino
Corti Bruno
Cossiga Francesco
Costa Raffaele
Costamagna Giuseppe
Costi Silvano
Covatta Luigi
Craxi Benedetto detto Bettino
Cresco Angelo Gaetano
Cristofori Adolfo Nino
Cuminetti Sergio
Cuojati Giovanni
Cusumano Vito

Dal Castello Mario
Dal Maso Giuseppe Antonio
Darida Clelio
De Cinque Germano
de Cosmo Vincenzo
Degan Costante
De Gennaro Giuseppe
Dell'Andro Renato
Dell'Unto Paris
Del Pennino Antonio
Del Rio Giovanni
De Martino Francesco
De Michelis Gianni
De Mita Luigi Ciriaco
De Poi Alfredo
Di Giesi Michele
Di Vagno Giuseppe
Drago Antonino
Dujany Cesare
Dutto Mauro

Ebner Michael
Ermelli Cupelli Enrico
Erminero Enzo
Evangelisti Franco

Falconio Antonio
Faraguti Luciano
Federico Camillo
Felici Carlo
Felisetti Luigi Dino
Ferrari Giorgio
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Fiandrotti Filippo
Fiori Giovannino
Fiori Publio
Fontana Elio
Fontana Giovanni Angelo
Forlani Arnaldo
Fornasari Giuseppe
Forte Francesco
Fortuna Loris
Foschi Franco
Foti Luigi
Fracanzani Carlo
Frasnelli Hubert
Furnari Baldassarre
Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni
Galante Garrone Carlo
Galli Luigi Michele
Gandolfi Aldo
Gangi Giorgio
Garavaglia Maria Pia
Gargani Giuseppe
Gargano Mario
Garocchio Alberto
Garzia Raffaele
Gaspari Remo
Gava Antonio
Giglia Luigi
Gitti Tarcisio
Goria Giovanni Giuseppe
Greggi Agostino
Grippi Ugo
Gui Luigi
Gullotti Antonino
Gunnella Aristide

Ianniello Mauro
Innocenti Lino

Kessler Bruno

Labriola Silvano
Laforgia Antonio
Laganà Mario Bruno

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MARZO 1982

La Ganga Giuseppe
Lagorio Lelio
La Loggia Giuseppe
La Malfa Giorgio
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
La Rocca Salvatore
Lattanzio Vito
Leccisi Pino
Lenoci Claudio
Leone Giuseppe
Lettieri Nicola
Ligato Lodovico
Liotti Roberto
Lo Bello Concetto
Lobianco Arcangelo
Lombardo Antonino
Longo Pietro
Lussignoli Francesco

Madaudo Dino
Magnani Noya Maria
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammì Oscar
Manca Enrico
Mancini Giacomo
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mannino Calogero
Mantella Guido
Marabini Virginiangelo
Maroli Fiorenzo
Martelli Claudio
Martini Maria Eletta
Marzotto Caotorta Antonio
Massari Renato
Mastella Clemente
Matarrese Antonio
Mazzarrino Antonio Mario
Mazzola Francesco
Meneghetti Gioacchino Giovanni
Mensorio Enrico
Menziani Enrico
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Meucci Enzo
Micheli Filippo
Misasi Riccardo
Mora Giampaolo
Morazzoni Gaetano
Moro Paolo Enrico

Napoli Vito
Nicolazzi Franco
Nonne Giovanni

Olcese Vittorio
Orione Franco Luigi
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Padula Pietro
Pandolfi Filippo Maria
Patria Renzo
Pavone Vincenzo
Pellizzari Gianmario
Pennacchini Erminio
Perrone Antonino
Petrucci Amerigo
Pezzati Sergio
Picano Angelo
Picchioni Rolando
Piccinelli Enea
Piccoli Flaminio
Piccoli Maria Santa
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Natale
Pisoni Ferruccio
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Postal Giorgio
Poti Damiano
Prandini Giovanni
Preti Luigi
Pucci Ernesto
Pumilia Calogero

Quarenghi Vittoria
Quattrone Francesco
Querci Nevol
Quietì Giuseppe

Radi Luciano
Raffaelli Mario
Ravaglia Gianni
Reggiani Alessandro
Reina Giuseppe
Rende Pietro
Revelli Emidio
Riz Roland
Rizzi Enrico
Robaldo Vitale
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MARZO 1982

Romita Pier Luigi
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rubbi Emilio
Rubino Raffaello
Ruffini Attilio
Russo Ferdinando
Russo Giuseppe
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sabbatini Gianfranco
Sacconi Maurizio
Saladino Gaspare
Salvato Ersilia
Salvatore Elvio Alfonso
Salvi Franco
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Santi Ermido
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Scaiola Alessandro
Scalfaro Oscar Luigi
Scalia Vito
Scarlato Vincenzo
Scotti Vincenzo
Scovacricchi Martino
Scozia Michele
Sedati Giacomo
Segni Mario
Seppia Mauro
Servadei Stefano
Signorile Claudio
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Sobrero Francesco Secondo
Speranza Edoardo
Spini Valdo
Sposetti Giuseppe
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Sullo Fiorentino
Susi Domenico

Tancredi Antonio
Tantalo Michele
Tassone Mario
Tesini Aristide
Tesini Giancarlo
Tiraboschi Angelo
Tocco Giuseppe

Tombesi Giorgio
Trotta Nicola

Urso Giacinto
Urso Salvatore
Usellini Mario

Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vernola Nicola
Vietti Anna Maria
Vincenzi Bruno
Viscardi Michele
Vizzini Carlo

Zaccagnini Benigno
Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zaniboni Antonino
Zappulli Cesare
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Hanno risposto no:

Abbatangelo Massimo
Aglietta Maria Adelaide
Ajello Aldo
Alborghetti Guido
Alici Francesco Onorato
Alinovi Abdon
Allegra Paolo
Almirante Giorgio
Amarante Giuseppe
Ambrogio Franco Pompeo
Amici Cesare
Angelini Vito
Antonellis Silvio
Antoni Varese

Baghino Francesco Giulio
Baldassari Roberto
Baldelli Pio
Baracetti Arnaldo
Barbarossa Voza Maria I.
Barca Luciano
Barcellona Pietro
Bartolini Mario Andrea

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MARZO 1982

Bassanini Franco
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Berlinguer Enrico
Berlinguer Giovanni
Bernardi Antonio
Bernardi Vinicio
Bertani Fogli Eletta
Bettini Giovanni
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Bocchi Fausto
Boggio Luigi
Boncompagni Livio
Bonetti Mattinzoli Piera
Bonino Emma
Bosi Maramotti Giovanna
Bottarelli Pier Giorgio
Bottari Angela Maria
Branciforti Rosanna
Brini Federico
Broccoli Paolo Pietro
Brusca Antonino
Buttazzoni Tonellato Paola

Cacciari Massimo
Cafiero Luca
Calaminici Armando
Calonaci Vasco
Cantelmi Giancarlo
Cappelloni Guido
Carandini Guido
Carloni Andreucci Maria Teresa
Carmeno Pietro
Carrà Giuseppe
Caruso Antonio
Casalino Giorgio
Castelli Migali Anna Maria
Catalano Mario
Cecchi Alberto
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Ciai Trivelli Anna Maria
Cicciomessere Roberto
Ciuffini Fabio Maria
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Colonna Flavio
Cominato Lucia
Conchiglia Calasso Cristina
Conte Antonio

Corradi Nadia
Corvisieri Silverio
Cravedi Mario
Crucianelli Famiano
Cuffaro Antonio
Curcio Rocco

D'Alema Giuseppe
Da Prato Francesco
De Caro Paolo
De Cataldo Francesco Antonio
De Gregorio Michele
Del Donno Olindo
De Simone Domenico
Di Giovanni Arnaldo
Dulbecco Francesco

Esposito Attilio

Fabbri Orlando
Fabbri Seroni Adriana
Facchini Adolfo
Faccio Adele
Faenzi Ivo
Fanti Guido
Ferri Franco
Forte Salvatore
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Franco
Furia Giovanni

Galante Garrone Carlo
Galli Maria Luisa
Gambolato Pietro
Gatti Natalino
Geremicca Andrea
Giadresco Giovanni
Gianni Alfonso
Giovagnoli Sposetti Angela
Giudice Giovanni
Giuliano Mario
Giura Longo Raffaele
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso M. Teresa
Grassucci Lelio
Gualandi Enrico
Guarra Antonio

Ianni Guido
Ichino Pietro
Ingrao Pietro

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MARZO 1982

Lanfranchi Cordioli Valentina
La Torre Pio
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini A.
Lodolini Francesca
Lo Porto Guido

Macaluso Antonino
Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Magri Lucio
Manfredi Giuseppe
Manfredini Viller
Mannuzzu Salvatore
Margheri Andrea
Marraffini Alfredo
Martinat Ugo
Martorelli Francesco
Masiello Vitilio
Matrone Luigi
Melega Gianluigi
Mellini Mauro
Mennitti Domenico
Miceli Vito
Migliorini Giovanni
Milani Eliseo
Minervini Gustavo
Molineri Rosalba
Monteleone Saverio
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Napolitano Giorgio
Natta Alessandro
Nespolo Carla Federica

Occhetto Achille
Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Ottaviano Francesco

Pagliai Morena Amabile
Pallanti Novello
Palopoli Fulvio
Pani Mario
Parlato Antonio
Pasquini Alessio
Pastore Aldo
Pavolini Luca
Pazzaglia Alfredo
Pecchia Tornati M. Augusta
Peggio Eugenio

Pellicani Giovanni
Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe
Pierino Giuseppe
Pinto Domenico
Pirollo Pietro
Pochetti Mario
Politano Franco
Proietti Franco
Pugno Emilio

Quercioli Elio

Raffaelli Edmondo
Rallo Girolamo
Ramella Carlo
Rauti Giuseppe
Reichlin Alfredo
Ricci Raimondo
Rindone Salvatore
Rippa Giuseppe
Rizzo Aldo
Roccella Francesco
Rodotà Stefano
Romano Riccardo
Romualdi Pino
Rosolen Angela Maria
Rossi Giovanni
Rubbi Antonio
Rubinacci Giuseppe

Salvato Ersilia
Sandomenico Egizio
Sanguineti Edoardo
Santagati Orazio
Sarri Trajujo Milena
Sarti Armando
Satanassi Angelo
Scaramucci Guaitini Alba
Serri Rino
Servello Francesco
Sicolo Tommaso
Sospiri Nino
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Staiti di Cuddia delle Chiuse

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Tatarella Giuseppe
Teodori Massimo
Tesi Sergio

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MARZO 1982

Tessari Alessandro
 Tessari Giangiacomo
 Toni Francesco
 Torri Giovanni
 Tortorella Aldo
 Tozzetti Aldo
 Trantino Vincenzo
 Trebbi Aloardi Ivanne
 Tremaglia Pierantonio Mirko
 Triva Rubes
 Trombadori Antonello

Vagli Maura
 Valensise Raffaele
 Vignola Giuseppe
 Violante Luciano
 Virgili Biagio

Zanfagna Marcello
 Zanini Paolo
 Zavagnin Antonio
 Zoppetti Francesco

Sono in missione:

Bernini Bruno
 Borri Andrea
 Canullo Leo
 Capria Nicola
 Cavaliere Stefano
 Fioret Mario
 Palleschi Roberto
 Principe Francesco

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti ordini del giorno:

La Camera,

richiamate le dichiarazioni rese dal Presidente del Consiglio prima della votazione sulla fiducia al Governo dell'11 luglio 1981 circa l'impegno «sul piano dell'assistenza alle donne che incontrano difficoltà nel portare a termine la gravidanza» e circa la necessità che «l'azione delle strutture pubbliche debba essere affiancata dai centri privati e dalle forme di volontariato»;

impegna

il ministro dei lavori pubblici a dare istruzioni al CER affinché la somma stanziata al quinto comma dell'articolo 2 del decreto-legge 23 gennaio 1982, n. 9, pari al 30 per cento del programma da realizzare per la realizzazione di alloggi sia utilizzata anche secondo modalità che consentano l'accesso alla proprietà od all'uso degli alloggi:

a) delle donne in stato di gravidanza, di cui all'articolo 2, primo comma, della legge 22 maggio 1978, n. 194, che non interrompano la gravidanza e che risultino prive di alloggio;

b) delle associazioni di volontariato di cui al medesimo articolo 2, secondo comma;

c) delle associazioni di volontariato che intendano utilizzarle per l'assistenza ad anziani soli e non assistibili in altro modo.

9/3108/1

CASINI, PORCELLANA, QUARENGHI,
 FORNASARI, PORTATADINO, GARAVAGLIA, MARIA SANTA PICCOLI

La Camera,

ritenuto che la materia delle locazioni ad uso diverso da quello abitativo necessita, in relazione allo stato di tensione che si è venuto a determinare sul mercato, di una più approfondita disciplina, sia sotto il profilo dei rapporti e dei poteri negoziali delle parti contraenti, sia sotto il profilo della congruità dei contenuti economici;

rilevato che, in via transitoria, si è dovuto procedere con urgenza a fronteggiare la grave situazione di mercato derivante dalle imminenti scadenze dei contratti già soggetti a proroga;

constatato, però, che tali norme transitorie avranno una durata limitata nel tempo,

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MARZO 1982

impegna il Governo

a provvedere entro breve termine ad avviare una organica revisione del regime locatizio per gli immobili destinati ad uso diverso dall'abitazione.

9/3108/2

LA LOGGIA, CENI, MORAZZONI, SANGALLI, TESINI ARISTIDE, GARZIA.

La Camera,

rilevato che il ministro dei lavori pubblici è responsabile di gravi inadempienze e violazioni di leggi approvate per affrontare i drammatici problemi della casa;

rilevato che tali inadempienze hanno reso più drammatiche le difficoltà e i disagi che affliggono milioni di cittadini, e, pregiudicando l'efficacia della legislazione adottata dal Parlamento, hanno contribuito a ledere la credibilità delle istituzioni democratiche nella loro capacità di rispondere alle attese dei cittadini;

rilevato, in particolare, che il ministro dei lavori pubblici non ha provveduto:

1) a predisporre il piano decennale per l'edilizia residenziale, previsto nel titolo I della legge 5 agosto 1978, n. 457, venendo meno persino all'obbligo di determinare il fabbisogno abitativo;

2) a promuovere l'istituzione dell'anagrafe degli assegnatari di abitazioni di proprietà pubblica o fruitori di contributi dello Stato sicché è ancora possibile che benefici siano concessi a cittadini che non ne hanno diritto, mentre molti altri, particolarmente bisognosi, continuano a non ricevere alcun aiuto pubblico;

3) ad operare, di concerto con i ministri del tesoro e dell'industria, del commercio e dell'artigianato, affinché una rilevante quota delle riserve tecniche degli istituti di previdenza e delle imprese di assicurazioni fosse destinata all'edilizia residenziale, da concedere in affitto ad equo canone, come previsto nell'articolo

2 della predetta legge 5 agosto 1978, n. 457;

4) a emanare le norme tecniche nazionali per l'edilizia residenziale, che, a norma dell'articolo 42 della stessa legge 5 agosto 1978, n. 457, dovevano essere adottate entro il 20 agosto 1979, e che rivestono fondamentale importanza al fine della qualificazione delle costruzioni e della riduzione del costo delle case;

impegna

il Governo, e per esso il Presidente del Consiglio dei ministri nell'esercizio dei poteri ad esso attribuiti dall'articolo 95 della Costituzione, ad intervenire affinché le inadempienze e le violazioni riguardanti le leggi sopra indicate vengano sanate entro il termine massimo di due mesi.

9/3108/3

PEGGIO, BASSANINI, MILANI.

Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

FRANCO NICOLAZZI, *Ministro dei lavori pubblici*. Il Governo accetta come raccomandazione l'ordine del giorno Casini n. 9/3108/1.

Circa l'ordine del giorno La Loggia n. 9/3108/2, già in Commissione il Governo si era detto favorevole ad un ordine del giorno quale quello in esame, e pertanto lo accetta.

Quanto all'ordine del giorno Peggio n. 9/3108/3, premesso che per la sua formulazione iniziale e finale non è accettabile, vorrei fare alcuni rilievi. Circa il punto 1) dell'ordine del giorno, desidero ricordare che spesso ci si è dovuti muovere all'insegna dell'emergenza, e che gli stessi elementi evolutivi dell'inflazione non hanno consentito di predisporre un piano di certezza; e va tenuto presente che con la presente legge siamo all'ottavo anno del piano decennale: il primo quadriennio è finito lo scorso anno e il secondo quadriennio finirà nel 1985. Si potrebbe, quindi, accogliere eventualmente un in-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MARZO 1982

vito a predisporre più puntualmente, da qui all'85, una programmazione.

Per quanto riguarda il punto 2), mi pare di scorgere una competenza regionale in materia. Sul punto 3), desidero confermare che da parte del CIPE sono stati dati in precedenza degli indirizzi in materia, anche se è vero che non si è arrivati ad un risultato. Mi sembra che con il presente provvedimento, all'articolo 5-bis, siano meglio chiariti gli obblighi qui previsti.

Sul punto 4), devo dire che gli atti sono già in preparazione, per cui — salvo che non ci si limiti a settori nei quali non vi sono ancora risultati positivi — il Governo potrebbe accettare tale ordine del giorno come raccomandazione.

PRESIDENTE. Onorevole ministro, quindi accetta l'ordine del giorno nella sua sostanza come raccomandazione?

FRANCO NICOLAZZI, Ministro dei lavori pubblici. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Dopo le dichiarazioni del Governo i presentatori insistono nella votazione dei loro ordini del giorno?

CARLO CASINI. Non insisto, signor Presidente.

GIUSEPPE LA LOGGIA. Non insisto, signor Presidente.

EUGENIO PEGGIO. Sì, signor Presidente e chiediamo la votazione a scrutinio segreto. Chiedo inoltre di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

EUGENIO PEGGIO. Signor Presidente onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, il significato dell'ordine del giorno in votazione mi pare sia molto chiaro. Mi limito pertanto a ribadire la denuncia già avanzata in quest'aula durante il dibattito sul decreto-legge. Se il problema della casa per molti milioni di italiani continua ad essere tanto grave e drammatico, se per alcune centinaia di

migliaia di italiani il problema della casa è motivo di disperazione, ciò è la conseguenza anche delle gravissime inadempienze personali del ministro dei lavori pubblici rispetto a precisi obblighi di legge stabiliti nel recente passato. Il ministro Nicolazzi si è preoccupato molto in questi anni in cui è stato a capo del dicastero dei lavori pubblici di poter dare il suo nome ad un nuovo piano per l'edilizia, ad uno dei tantissimi piani per l'edilizia venuti alla luce nel nostro paese nel corso degli ultimi trent'anni. Preoccupato di questo, preoccupato di poter dare ai dirigenti e ai quadri del suo partito qualche argomento di propaganda, più o meno demagogica, il ministro Nicolazzi ha trascurato o non ha voluto agire con la necessaria energia per applicare le leggi esistenti, innanzitutto la legge 5 agosto 1978, n. 457, cioè la legge per il piano decennale della casa.

Nell'ordine del giorno presentato dal gruppo comunista che invito i colleghi a leggere attentamente, sono indicate le precise e principali inadempienze del ministro dei lavori pubblici rispetto a precise disposizioni e obblighi sanciti nella legge n. 457, l'obbligo di predisporre e di definire, in base ai fabbisogni prioritari, il piano decennale della casa, obbligo che avrebbe dovuto essere rispettato già negli anni passati, nel 1979, nel 1980 per lo meno, e che invece attende ancora di essere considerato attentamente (lo abbiamo sentito anche adesso dalle parole del ministro), l'obbligo di attuare, di istituire l'anagrafe degli utenti dell'edilizia residenziale pubblica, l'obbligo di fare in modo che gli enti previdenziali provvedano a finanziare il settore dell'edilizia residenziale per l'immissione sul mercato di un congruo numero di alloggi da dare in affitto ad equo canone, ed infine l'obbligo di emanare una normativa tecnica che consenta all'industria delle costruzioni del nostro paese di avere indicazioni atte ad intervenire per una drastica riduzione dei costi di costruzione.

Tutti questi obblighi il ministro dei lavori pubblici li ha ignorati sistematicamente, malgrado i ripetuti richiami. Le

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MARZO 1982

conseguenze di tutto questo sono sotto gli occhi di tutti e sono la causa che ha reso anche necessaria l'emanazione di questo decreto-legge, che, in larga misura, non sarebbe stato necessario se non si fosse agito in questa maniera.

La realtà che noi oggi ci troviamo di fronte è resa particolarmente assurda e risulta con particolare gravità rispetto ad un dato: si consideri, signori ministri, signor Presidente del Consiglio, che nel corso degli ultimi tre anni, dopo l'entrata in vigore della legge per il piano decennale della casa, sono stati costruiti in Italia un milione e mezzo di appartamenti, alloggi di vario tipo. Ebbene questo milione e cinquecentomila di alloggi costruiti, dopo l'entrata in vigore della legge per il piano decennale della casa, non sono certamente gli alloggi che erano indispensabili per fronteggiare il dramma della casa nel nostro paese.

Questo è il dato di fatto al quale richiamiamo la responsabilità del Governo e la responsabilità specifica di lei, signor Presidente del Consiglio, che ha il diritto ed il dovere di intervenire nei confronti del ministro dei lavori pubblici perché finalmente la legge sia applicata e rispettata.

Uno dei motivi della crisi del nostro paese, infatti — di questo siamo tutti ben consapevoli — sta anche nel fatto che le leggi non vengono rispettate, innanzitutto da alcuni ministri che avrebbero essi per primi l'obbligo di applicarla (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno Peggio n. 9/3108/3 e alla votazione finale sul disegno di legge n. 3108.

Votazioni segrete.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Peggio n. 9/3108/3, accettato dal Governo come raccomandazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	572
Maggioranza	287
Voti favorevoli	222
Voti contrari	350

(*La Camera respinge*).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbatangelo Massimo
 Abbate Fabrizio
 Abete Giancarlo
 Accame Falco
 Aglietta Maria Adelaide
 Aiardi Alberto
 Ajello Aldo
 Alberini Guido
 Alborghetti Guido
 Alessi Alberto Rosario
 Alici Francesco Onorato
 Alinovi Abdon
 Aliverti Gianfranco
 Allegra Paolo
 Allocca Raffaele
 Almirante Giorgio
 Altissimo Renato
 Amabile Giovanni
 Amadei Giuseppe
 Amalfitano Domenico
 Amarante Giuseppe
 Ambrogio Franco Pompeo
 Amici Cesare
 Amodeo Natale
 Andò Salvatore
 Andreoli Giuseppe
 Andreoni Giovanni
 Andreotti Giulio
 Angelini Vito
 Aniasi Aldo
 Anselmi Tina
 Antonellis Silvio
 Antoni Varese
 Armato Baldassarre
 Armella Angelo
 Armellin Lino
 Arnaud Gian Aldo
 Artese Vitale
 Astone Giuseppe

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MARZO 1982

Augello Giacomo Sebastiano
Azzaro Giuseppe

Babbini Paolo
Baghino Francesco Giulio
Baldassari Roberto
Baldelli Pio
Balestracci Nello
Balzamo Vincenzo
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Bandiera Pasquale
Baracetti Arnaldo
Barbarossa Voza Maria I.
Barca Luciano
Barcellona Pietro
Bartolini Mario Andrea
Baslini Antonio
Bassanini Franco
Bassi Aldo
Battaglia Adolfo
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Belluscio Costantino
Belussi Ernesta
Berlinguer Enrico
Berlinguer Giovanni
Bernardi Antonio
Bernardi Guido
Bernardini Vinicio
Bertani Fogli Eletta
Bettini Giovanni
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianco Gerardo
Bianco Ilario
Biasini Oddo
Binelli Gian Carlo
Biondi Alfredo
Bisagno Tommaso
Bocchi Fausto
Bodrato Guido
Boffardi Ines
Boggio Luigi
Bogi Giorgio
Bonalumi Gilberto
Boncompagni Livio
Bonetti Mattinzoli Piera
Bonferroni Franco
Bonino Emma
Borgoglio Felice

Borruso Andrea
Bortolani Franco
Bosco Manfredi
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bottarelli Pier Giorgio
Bottari Angela Maria
Bova Francesco
Branciforti Rosanna
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Brini Federico
Brocca Beniamino
Broccoli Paolo Pietro
Bruni Francesco
Brusca Antonino
Bubbico Mauro
Buttazoni Tonellato Paola

Cabras Paolo
Caccia Paolo Pietro
Cacciari Massimo
Cafiero Luca
Caiati Italo Giulio
Calaminici Armando
Caldoro Antonio
Calonaci Vasco
Campagnoli Mario
Cantelmi Giancarlo
Cappelli Lorenzo
Cappelloni Guido
Carandini Guido
Caravita Giovanni
Carelli Rodolfo
Carenini Egidio
Carlone Andreucci Maria Teresa
Carmeno Pietro
Carpino Antonio
Carrà Giuseppe
Carta Gianuario
Caruso Antonio
Casalino Giorgio
Casalinuovo Mario Bruzio
Casati Francesco
Casini Carlo
Castelli Migali Anna Maria
Catalano Mario
Cattanei Francesco
Cavigliasso Paola
Cecchi Alberto
Ceni Giuseppe
Cerioni Gianni

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MARZO 1982

Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chirico Carlo
Ciai Trivelli Annamaria
Ciampaglia Alberto
Ciannamea Leonardo
Ciccardini Bartolomeo
Cicchitto Fabrizio
Cicciomessere Roberto
Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Citterio Ezio
Ciuffini Fabio Maria
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Colonna Flavio
Colucci Francesco
Cominato Lucia
Compagna Francesco
Conchiglia Calasso Cristina
Confalonieri Roberto
Conte Antonio
Conte Carmelo
Contu Felice
Corà Renato
Corder Marino
Corradi Nadia
Corti Bruno
Corvisieri Silverio
Cossiga Francesco
Costa Raffaele
Costamagna Giuseppe
Costi Silvano
Covatta Luigi
Cravedi Mario
Craxi Benedetto detto Bettino
Cresco Angelo Gaetano
Cristofori Adolfo Nino
Crucianelli Famiano
Cuffaro Antonio
Cuminetti Sergio
Cuojati Giovanni
Curcio Rocco
Cusumano Vito

Dal Castello Mario
D'Alema Giuseppe
Dal Maso Giuseppe Antonio
Da Prato Francesco
Darida Clelio
De Caro Paolo
De Cataldo Francesco Antonio

De Cinque Germano
de Cosmo Vincenzo
Degan Costante
De Gennaro Giuseppe
De Gregorio Michele
Del Donno Olindo
Dell'Andro Renato
Dell'Unto Paris
Del Pennino Antonio
Del Rio Giovanni
De Martino Francesco
De Michelis Gianni
De Mita Luigi Ciriaco
De Poi Alfredo
De Simone Domenico
Di Giesi Michele
Di Giovanni Arnaldo
Di Vagno Giuseppe
Drago Antonino
Dulbecco Francesco
Dutto Mauro

Ermelli Cupelli Enrico
Erminero Enzo
Esposito Attilio
Evangelisti Franco

Fabbri Orlando
Fabbri Seroni Adriana
Facchini Adolfo
Faccio Adele
Faenzi Ivo
Falconio Antonio
Fanti Guido
Faraguti Luciano
Federico Camillo
Felici Carlo
Felisetti Luigi Dino
Ferrari Giorgio
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferri Franco
Fiandrotti Filippo
Fiori Giovannino
Fiori Publio
Fontana Elio
Fontana Giovanni Angelo
Forlani Arnaldo
Fornasari Giuseppe
Forte Francesco
Forte Salvatore
Fortuna Loris

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MARZO 1982

Foschi Franco
Foti Luigi
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Franco
Furia Giovanni
Furnari Baldassarre
Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni
Galante Garrone Carlo
Galli Luigi Michele
Galli Maria Luisa
Gambolato Pietro
Gandolfi Aldo
Gangi Giorgio
Garavaglia Maria Pia
Gargani Giuseppe
Gargano Mario
Garocchio Alberto
Garzia Raffaele
Gaspari Remo
Gatti Natalino
Gava Antonio
Geremicca Andrea
Giadresco Giovanni
Gianni Alfonso
Giglia Luigi
Giovagnoli Sposetti Angela
Gitti Tarcisio
Giudice Giovanni
Giuliano Mario
Giura Longo Raffaele
Goria Giovanni Giuseppe
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso M. Teresa
Grassucci Lelio
Greggi Agostino
Grippò Ugo
Gualandi Enrico
Guarra Antonio
Gui Luigi
Gullotti Antonino
Gunnella Aristide

Ianni Guido
Ianniello Mauro
Ichino Pietro
Ingrao Pietro
Innocenti Lino

Kessler Bruno

Labriola Silvano
Laforgia Antonio
Laganà Mario Bruno
La Ganga Giuseppe
Lagorio Lelio
La Loggia Giuseppe
La Malfa Giorgio
Lamorte Pasquale
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Penna Girolamo
La Rocca Salvatore
La Torre Pio
Lattanzio Vito
Leccisi Pino
Lenoci Claudio
Leone Giuseppe
Lettieri Nicola
Ligato Lodovico
Liotti Roberto
Lo Bello Concetto
Lobianco Arcangelo
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini A.
Lodolini Francesca
Lombardo Antonino
Longo Pietro
Lo Porto Guido
Lussignoli Francesco

Macaluso Antonino
Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Madaudo Dino
Magnani Noya Maria
Magri Lucio
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammì Oscar
Manca Enrico
Mancini Giacomo
Mancini Vincenzo
Manfredi Giuseppe
Manfredi Manfredino
Manfredini Viller
Mannuzzu Salvatore
Mantella Guido
Marabini Virginiangelo
Margheri Andrea
Maroli Fiorenzo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MARZO 1982

Marraffini Alfredo
Martelli Claudio
Martinat Ugo
Martini Maria Eletta
Martorelli Francesco
Marzotto Caotorta Antonio
Masiello Vitilio
Massari Renato
Mastella Clemente
Matarrese Antonio
Matrone Luigi
Mazzarrino Antonio Mario
Mazzola Francesco
Melega Gianluigi
Mellini Mauro
Meneghetti Gioacchino Giovanni
Mennitti Domenico
Mensorio Enrico
Menziani Enrico
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Meucci Enzo
Miceli Vito
Micheli Filippo
Migliorini Giovanni
Milani Eliseo
Minervini Gustavo
Misasi Riccardo
Molineri Rosalba
Monteleone Saverio
Mora Giampaolo
Morazzoni Gaetano
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Napoli Vito
Napolitano Giorgio
Natta Alessandro
Nespolo Carla Federica
Nicolazzi Franco
Nonne Giovanni

Occhetto Achille
Olcese Vittorio
Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Orione Franco Luigi
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco
Ottaviano Francesco

Padula Pietro
Pagliai Morena Amabile
Pallanti Novello
Palopoli Fulvio
Pandolfi Filippo Maria
Pani Mario
Parlato Antonio
Pasquini Alessio
Pastore Aldo
Patria Renzo
Pavolini Luca
Pavone Vincenzo
Pazzaglia Alfredo
Pecchia Tornati M. Augusta
Peggio Eugenio
Pellicani Giovanni
Pellizzari Gianmario
Pennacchini Erminio
Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe
Perrone Antonino
Petrucci Amerigo
Pezzati Sergio
Picano Angelo
Picchioni Rolando
Piccinelli Enea
Piccoli Flaminio
Piccoli Maria Santa
Pierino Giuseppe
Pinto Domenico
Pirollo Pietro
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Natale
Pisoni Ferruccio
Pochetti Mario
Politano Franco
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Postal Giorgio
Potì Damiano
Prandini Giovanni
Preti Luigi
Proietti Franco
Pucci Ernesto
Pugno Emilio
Pumilia Calogero

Quarenghi Vittoria
Quattrone Francesco
Querci Nevol
Quercioli Elio
Quieti Giuseppe

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MARZO 1982

Radi Luciano
Raffaelli Edmondo
Raffaelli Mario
Rallo Girolamo
Ramella Carlo
Rauti Giuseppe
Ravaglia Gianni
Reggiani Alessandro
Reichlin Alfredo
Reina Giuseppe
Revelli Emidio
Ricci Raimondo
Rindone Salvatore
Rippa Giuseppe
Rizzi Enrico
Rizzo Aldo
Robaldo Vitale
Roccella Francesco
Rocelli Gian Franco
Rodotà Stefano
Rognoni Virginio
Romano Riccardo
Romita Pier Luigi
Romualdi Pino
Rosolen Angela Maria
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rossino Giovanni
Rubbi Antonio
Rubbi Emilio
Rubinacci Giuseppe
Rubino Raffaello
Ruffini Attilio
Russo Ferdinando
Russo Giuseppe
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sabbatini Gianfranco
Sacconi Maurizio
Saladino Gaspare
Salvato Ersilia
Salvatore Elvio Alfonso
Salvi Franco
Sandomenico Egizio
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Sanguineti Edoardo
Santagati Orazio
Santi Ermido
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria

Sarri Trabujo Milena
Sarti Armando
Satanassi Angelo
Scaiola Alessandro
Scalfaro Oscar Luigi
Scalia Vito
Scaramucci Guaitini Alba
Scarlato Vincenzo
Sciascia Leonardo
Scotti Vincenzo
Scovacricchi Martino
Scozia Michele
Sedati Giacomo
Segni Mario
Seppia Mauro
Serri Rino
Servadei Stefano
Servello Francesco
Sicolo Tommaso
Signorile Claudio
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Sobrero Francesco Secondo
Sospiri Nino
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Speranza Edoardo
Spini Valdo
Sposetti Giuseppe
Staiti di Cuddia delle Chiuse
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Sullo Fiorentino
Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Tancredi Antonio
Tantalo Michele
Tassone Mario
Tatarella Giuseppe
Teodori Massimo
Tesi Sergio
Tesini Aristide
Tesini Giancarlo
Tessari Alessandro
Tessari Giangiacomo
Tiraboschi Angelo
Tocco Giuseppe
Tombesi Giorgio
Toni Francesco
Torri Giovanni

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MARZO 1982

Tortorella Aldo
 Tozzetti Aldo
 Trantino Vincenzo
 Trebbi Aloardi Ivanne
 Tremaglia Pierantonio Mirko
 Triva Rubes
 Trombadori Antonello
 Trotta Nicola

Urso Giacinto
 Urso Salvatore
 Usellini Mario

Vagli Maura
 Valensise Raffaele
 Vecchiarelli Bruno
 Ventre Antonio
 Vernola Nicola
 Vietti Anna Maria
 Vignola Giuseppe
 Vincenzi Bruno
 Violante Luciano
 Virgili Biagio
 Viscardi Michele
 Vizzini Carlo

Zaccagnini Benigno
 Zamberletti Giuseppe
 Zambon Bruno
 Zanfagna Marcello
 Zanforlin Antonio
 Zaniboni Antonino
 Zanini Paolo
 Zanone Valerio
 Zappulli Cesare
 Zarro Giovanni
 Zavagnin Antonio
 Zolla Michele
 Zoppetti Francesco
 Zoppi Pietro
 Zoso Giuliano
 Zuech Giuseppe
 Zurlo Giuseppe

Si sono astenuti:

Benedikter Johann detto Hans
 Dujany Cesare
 Ebner Michael
 Frasnelli Hubert
 Riz Roland

Sono in missione:

Bernini Bruno
 Borri Andrea
 Canullo Leo
 Capria Nicola
 Carlotto Natale Giuseppe
 Cavaliere Stefano
 Fioret Mario
 Palleschi Roberto
 Principe Francesco

**Votazione segreta
 di un disegno di legge**

Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 3108.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione

Comunico il risultato della votazione:

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 gennaio 1982, n. 9, recante norme per l'edilizia residenziale e provvidenze in materia di sfratti» (3108):

Presenti	585
Votanti	580
Astenuti	5
Maggioranza	291
Voti favorevoli	337
Voti contrari	243

(La Camera approva — Applausi al centro)

Hanno preso parte alla votazione:

Abbatangelo Massimo
 Abbate Fabrizio
 Abete Giancarlo
 Accame Falco
 Aglietta Maria Adelaide
 Aiardi Alberto
 Ajello Aldo
 Alberini Guido
 Alborghetti Guido
 Alessi Alberto Rosario
 Alici Francesco Onorato
 Alinovi Abdon

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MARZO 1982

Aliverti Gianfranco
Allegra Paolo
Allocca Raffaele
Almirante Giorgio
Altissimo Renato
Amabile Giovanni
Amadei Giuseppe
Amalfitano Domenico
Amarante Giuseppe
Ambrogio Franco Pompeo
Amici Cesare
Amodeo Natale
Andò Salvatore
Andreoli Giuseppe
Andreoni Giovanni
Andreotti Giulio
Angelini Vito
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Antonellis Silvio
Antoni Varese
Armato Baldassarre
Armella Angelo
Armellin Lino
Arnaud Gian Aldo
Artese Vitale
Astone Giuseppe
Augello Giacomo Sebastiano
Azzaro Giuseppe

Babbini Paolo
Baghino Francesco Giulio
Baldassari Roberto
Baldelli Pio
Balestracci Nello
Balzamo Vincenzo
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Bandiera Pasquale
Baracetti Arnaldo
Barbarossa Voza Maria I.
Barca Luciano
Barcellona Pietro
Bartolini Mario Andrea
Baslini Antonio
Bassanini Franco
Bassi Aldo
Battaglia Adolfo
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Belluscio Costantino

Belussi Ernesta
Berlinguer Enrico
Berlinguer Giovanni
Bernardi Antonio
Bernardi Guido
Bernardini Vinicio
Bernini Bruno
Bertani Fogli Eletta
Bettini Giovanni
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianco Gerardo
Bianco Ilario
Biasini Oddo
Binelli Gian Carlo
Biondi Alfredo
Bisagno Tommaso
Bocchi Fausto
Bodrato Guido
Boffardi Ines
Boggio Luigi
Bogi Giorgio
Bonalumi Gilberto
Boncompagni Livio
Bonetti Mattinzoli Piera
Bonferroni Franco
Bonino Emma
Borgoglio Felice
Borruso Andrea
Bortolani Franco
Bosco Manfredi
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bottarelli Pier Giorgio
Bottari Angela Maria
Bova Francesco
Branciforti Rosanna
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Brini Federico
Brocca Beniamino
Broccoli Paolo Pietro
Bruni Francesco
Brusca Antonino
Bubbico Mauro
Buttazoni Tonellato Paola

Cabras Paolo
Caccia Paolo Pietro
Cacciari Massimo
Cafiero Luca
Caiati Italo Giulio

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MARZO 1982

Calaminici Armando
Caldoro Antonio
Calonaci Vasco
Campagnoli Mario
Cantelmi Giancarlo
Cappelli Lorenzo
Cappelloni Guido
Carandini Guido
Caravita Giovanni
Carelli Rodolfo
Carenini Egidio
Carloni Andreucci Maria Teresa
Carmeno Pietro
Carpino Antonio
Carrà Giuseppe
Carta Gianuario
Caruso Antonio
Casalino Giorgio
Casalinuovo Mario Bruzio
Casati Francesco
Casini Carlo
Castelli Migali Anna Maria
Catalano Mario
Cattanei Francesco
Cavigliasso Paola
Cecchi Alberto
Ceni Giuseppe
Cerioni Gianni
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chirico Carlo
Ciai Trivelli Annamaria
Ciampaglia Alberto
Ciannamea Leonardo
Ciccardini Bartolomeo
Cicchitto Fabrizio
CiccioMessere Roberto
Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Citterio Ezio
Ciuffini Fabio Maria
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Colombo Emilio
Colonna Flavio
Colucci Francesco
Cominato Lucia
Compagna Francesco
Conchiglia Calasso Cristina
Confalonieri Roberto
Conte Antonio
Conte Carmelo

Contu Felice
Corà Renato
Corder Marino
Corradi Nadia
Corti Bruno
Corvisieri Silverio
Cossiga Francesco
Costa Raffaele
Costamagna Giuseppe
Costi Silvano
Covatta Luigi
Cravedi Mario
Craxi Benedetto detto Bettino
Cresco Angelo Gaetano
Cristofori Adolfo Nino
Crucianelli Famiano
Cuffaro Antonio
Cuminetti Sergio
Cuojati Giovanni
Curcio Rocco
Cusumano Vito

Dal Castello Mario
D'Alema Giuseppe
Dal Maso Giuseppe Antonio
Da Prato Francesco
Darida Clelio
De Caro Paolo
De Cinque Germano
de Cosmo Vincenzo
Degan Costante
De Gennaro Giuseppe
De Gregorio Michele
Del Donno Olindo
Dell'Andro Renato
Dell'Unto Paris
Del Pennino Antonio
Del Rio Giovanni
De Martino Francesco
De Michelis Gianni
De Mita Luigi Ciriaco
De Poi Alfredo
De Simone Domenico
Di Giesi Michele
Di Giovanni Arnaldo
Di Vagno Giuseppe
Drago Antonino
Dulbecco Francesco
Dutto Mauro

Ebner Michael
Ermelli Cupelli Enrico

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MARZO 1982

Erminero Enzo
Esposito Attilio
Evangelisti Franco

Fabbri Orlando
Fabbri Seroni Adriana
Facchini Adolfo
Faccio Adele
Faenzi Ivo
Falconio Antonio
Fanti Guido
Faraguti Luciano
Federico Camillo
Felici Carlo
Felisetti Luigi Dino
Ferrari Giorgio
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Fiandrotti Filippo
Fiori Giovannino
Fiori Publio
Fontana Elio
Fontana Giovanni Angelo
Forlani Arnaldo
Fornasari Giuseppe
Forte Francesco
Forte Salvatore
Fortuna Loris
Foschi Franco
Foti Luigi
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Franco
Frasnelli Hubert
Furia Giovanni
Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni
Galante Garrone Carlo
Galli Luigi Michele
Galli Maria Luisa
Gambolato Pietro
Gandolfi Aldo
Gangi Giorgio
Garavaglia Maria Pia
Gargani Giuseppe
Gargano Mario
Garocchio Alberto
Garzia Raffaele
Gaspari Remo
Gatti Natalino

Gava Antonio
Geremicca Andrea
Giadresco Giovanni
Gianni Alfonso
Giglia Luigi
Giovagnoli Sposetti Angela
Gitti Tarcisio
Giudice Giovanni
Giuliano Mario
Giura Longo Raffaele
Goria Giovanni Giuseppe
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso M. Teresa
Grassucci Lelio
Greggi Agostino
Grippa Ugo
Gualandi Enrico
Guarra Antonio
Gui Luigi
Gullotti Antonino
Gunnella Aristide

Ianni Guido
Ianniello Mauro
Ichino Pietro
Ingrao Pietro
Innocenti Lino

Kessler Bruno

Labriola Silvano
Laforgia Antonio
Laganà Mario Bruno
La Ganga Giuseppe
Lagorio Lelio
La Loggia Giuseppe
La Malfa Giorgio
Lamorte Pasquale
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Penna Girolamo
La Rocca Salvatore
La Torre Pio
Lattanzio Vito
Leccisi Pino
Lenoci Claudio
Leone Giuseppe
Lettieri Nicola
Ligato Lodovico
Liotti Roberto
Lo Bello Concetto
Lobianco Arcangelo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MARZO 1982

Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini A.
Lodolini Francesca
Lombardo Antonino
Longo Pietro
Lo Porto Guido
Lussignoli Francesco

Macaluso Antonino
Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Madaudo Dino
Magnani Noya Maria
Magri Lucio
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammi Oscar
Manca Enrico
Mancini Giacomo
Mancini Vincenzo
Manfredi Giuseppe
Manfredi Manfredo
Manfredini Viller
Mannuzzu Salvatore
Mantella Guido
Marabini Virginiangelo
Margheri Andrea
Maroli Fiorenzo
Marraffini Alfredo
Martinat Ugo
Martini Maria Eletta
Martorelli Francesco
Marzotto Caotorta Antonio
Masiello Vitilio
Massari Renato
Mastella Clemente
Matarrese Antonio
Matrone Luigi
Mazzarrino Antonio Mario
Mazzola Francesco
Melega Gianluigi
Mellini Mauro
Meneghetti Gioacchino Giovanni
Mennitti Domenico
Mensorio Carmine
Menziani Enrico
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Meucci Enzo
Miceli Vito
Micheli Filippo
Migliorini Giovanni

Milani Eliseo
Minervini Gustavo
Misasi Riccardo
Molineri Rosalba
Monteleone Saverio
Mora Giampaolo
Morazzoni Gaetano
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Napoli Vito
Napolitano Giorgio
Natta Alessandro
Nespolo Carla Federica
Nicolazzi Franco
Nonne Giovanni

Olcese Vittorio
Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Orione Franco Luigi
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco
Ottaviano Francesco

Padula Pietro
Pagliai Morena Amabile
Pallanti Novello
Palopoli Fulvio
Pandolfi Filippo Maria
Pani Mario
Parlato Antonio
Pasquini Alessio
Pastore Aldo
Patria Renzo
Pavolini Luca
Pavone Vincenzo
Pazzaglia Alfredo
Pecchia Tornati M. Augusta
Pellicani Giovanni
Pellizzari Gianmario
Pennacchini Erminio
Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe
Perrone Antonino
Petrucci Amerigo
Pezzati Sergio
Picano Angelo
Picchioni Rolando
Piccinelli Enea
Piccoli Flaminio

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MARZO 1982

Piccoli Maria Santa
Pierino Giuseppe
Pinto Domenico
Pirolo Pietro
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Natale
Pisoni Ferruccio
Pochetti Mario
Politano Franco
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Postal Giorgio
Poti Damiano
Prandini Giovanni
Preti Luigi
Proietti Franco
Pucci Ernesto
Pugno Emilio
Pumilia Calogero

Quarenghi Vittoria
Quattrone Francesco
Querci Nevol
Quercioli Elio
Quietì Giuseppe

Radi Luciano
Raffaelli Edmondo
Raffaelli Mario
Rallo Girolamo
Ramella Carlo
Rauti Giuseppe
Ravaglia Gianni
Reggiani Alessandro
Reichlin Alfredo
Reina Giuseppe
Revelli Emidio
Rindone Salvatore
Rippa Giuseppe
Riz Roland
Rizzi Enrico
Rizzo Aldo
Robaldo Vitale
Rocelli Gian Franco
Rodotà Stefano
Rognoni Virginio
Romano Riccardo
Romita Pier Luigi
Romualdi Pino
Rosolen Angela Maria
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi

Rossino Giovanni
Rubbi Antonio
Rubbi Emilio
Rubinacci Giuseppe
Rubino Raffaello
Ruffini Attilio
Russo Ferdinando
Russo Giuseppe
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sabbatini Gianfranco
Sacconi Maurizio
Saladino Gaspare
Salvato Ersilia
Salvatore Elvio Alfonso
Salvi Franco
Sandomenico Egizio
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Sanguineti Edoardo
Santagati Orazio
Santi Ermido
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sarri Trajujo Milena
Satanassi Angelo
Scaiola Alessandro
Scalfaro Oscar Luigi
Scalia Vito
Scaramucci Guaitini Alba
Scarlato Vincenzo
Scotti Vincenzo
Scovacricchi Martino
Scozia Michele
Sedati Giacomo
Segni Mario
Seppia Mauro
Serri Rino
Servadei Stefano
Servello Francesco
Sicolo Tommaso
Signorile Claudio
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Sospiri Nino
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Speranza Edoardo
Spini Valdo
Sposetti Giuseppe
Staiti di Cuddia delle Chiuse

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MARZO 1982

Stegagnini Bruno
 Sterpa Egidio
 Sullo Fiorentino
 Susi Domenico

 Tagliabue Gianfranco
 Tamburini Rolando
 Tancredi Antonio
 Tantalo Michele
 Tassone Mario
 Tatarella Giuseppe
 Teodori Massimo
 Tesi Sergio
 Tesini Aristide
 Tesini Giancarlo
 Tessari Alessandro
 Tessari Giangiacomo
 Tiraboschi Angelo
 Tocco Giuseppe
 Tombesi Giorgio
 Toni Francesco
 Torri Giovanni
 Tortorella Aldo
 Tozzetti Aldo
 Trantino Vincenzo
 Trebbi Aloardi Ivanne
 Tremaglia Pierantonio Mirko
 Triva Rubes
 Trombadori Antonello
 Trotta Nicola

 Urso Giacinto
 Urso Salvatore
 Usellini Mario

 Vagli Maura
 Valensise Raffaele
 Vecchiarelli Bruno
 Ventre Antonio
 Vernola Nicola
 Vietti Anna Maria
 Vincenzi Bruno
 Violante Luciano
 Virgili Biagio
 Viscardi Michele
 Vizzini Carlo

 Zaccagnini Benigno
 Zamberletti Giuseppe
 Zambon Bruno
 Zanfagna Marcello
 Zaniboni Antonino
 Zanini Paolo

Zappulli Cesare
 Zarro Giovanni
 Zavagnin Antonio
 Zolla Michele
 Zoppetti Francesco
 Zoppi Pietro
 Zoso Giuliano
 Zuech Giuseppe
 Zurlo Giuseppe

Sono in missione:

Bernini Bruno
 Borri Andrea
 Canullo Leo
 Capria Nicola
 Cavaliere Stefano
 Fioret Mario
 Palleschi Roberto
 Principe Francesco

**Autorizzazione
di relazione orale.**

PRESIDENTE. Ricordo che nella seduta del 4 marzo 1982, l'Assemblea ha approvato il calendario dei lavori parlamentari per il periodo 8-19 marzo, il quale prevede, per venerdì 19 marzo, l'esame del seguente disegno di legge:

S. 1734. — «Conversione in legge del decreto-legge 22 gennaio 1982, n. 10, recante norme per l'assolvimento delle funzioni omologative di competenza statale svolte dall'ENPI e dall'ANCC» (*approvato dal Senato*) (3233).

Pertanto, la XIV Commissione (Sanità), alla quale il suddetto disegno di legge è assegnato in sede referente, è autorizzata a riferire oralmente all'Assemblea nella stessa giornata di venerdì 19 marzo.

Richiesta ministeriale di parere parlamentare ai sensi dell'articolo 1 della legge n. 14 del 1978.

PRESIDENTE. Comunico che il ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato ha inviato, a' termini

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MARZO 1982

dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina del dottor Antonio Pala a presidente dell'Istituto di credito per le piccole industrie e l'artigianato.

Tale richiesta, a' termini del quarto comma dell'articolo 143 del regolamento, è deferita alla XII Commissione permanente (Industria).

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto i colleghi che la seduta di lunedì 15 marzo prevista nel calendario non avrà luogo, non solo in considerazione della lunghezza della settimana di lavoro che si sta concludendo, ma soprattutto perché la discussione del disegno di legge in materia di prestazioni sanitarie, programmata originariamente per lunedì prossimo, si è già svolta nella seduta di giovedì 11 marzo scorso.

Ricordo ancora che martedì 16, mercoledì 17 e giovedì 18 marzo avranno luogo riunioni del Parlamento in seduta comune.

EMMA BONINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

EMMA BONINO. Credo che, diversamente dall'interpretazione che lei ha dato, signor Presidente, questa è in realtà una modifica del calendario, perché, se è vero, come lei ha detto, che è terminata la discussione sulle linee generali del disegno di legge di conversione del decreto-legge, è anche vero che rimane da fare — e si sarebbe potuto svolgerla — la discussione dell'articolato e dei relativi emendamenti.

Vorrei che rimanesse a verbale che, dato che si procede ad una modifica del calendario, avrei preferito, invece di non convocare l'Assemblea per lunedì prossimo, che si tenesse una seduta dedicata al sindacato ispettivo. La preoccupazione che io ho — e che sono certa lei condivide

— è che per la pesantezza dei lavori parlamentari già da una settimana non si è potuta dedicare una seduta al sindacato ispettivo, come del resto avverrà nelle prossime settimane.

Prendo atto delle obiezioni che mi sono state fatte dai funzionari, ma torno a sottolinearle che contemporaneamente a sedute continue riservate alla conversione in legge di decreti-legge (non ripeto le osservazioni che in merito ho fatto più volte in quest'aula) dovremo trovare il modo di far procedere il sindacato ispettivo, almeno su alcune questioni che di fatto rendono la Camera non partecipe rispetto a problemi gravi che sono sulla stampa ogni giorno.

Queste sono le brevi osservazioni che volevo fare rispetto alla decisione di non tenere seduta lunedì prossimo.

PRESIDENTE. Onorevole Bonino, le faccio presente che quest'ultimo problema sarà affrontato nella prossima riunione della Conferenza dei capigruppo.

Per lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

DOMENICO PINTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO PINTO. Signor Presidente, qualche giorno fa sollecitai lo svolgimento di una interpellanza sul «caso Cirillo». Leggendo i giornali di questi giorni, tutti notiamo con preoccupazione che è giunto il momento di fare chiarezza su questa vicenda. I giornali a diffusione nazionale scrivono che ci sono stati incontri, spostamenti di detenuti brigatisti da un carcere ad un altro, per farli incontrare con Cutolo all'interno del carcere di Ascoli, e che è stata effettuata la visita di un importate esponente di un partito di maggioranza al detenuto Cutolo durante i giorni del sequestro Cirillo.

Noi vogliamo che di questo argomento la Camera discuta, perché un miliardo e mezzo dato alle Brigate rosse ed alla ca-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MARZO 1982

morra è un avvenimento che merita chiarimenti in questa sede. I nomi degli amici di Cirillo devono essere conosciuti, dobbiamo sapere se è vero che sono dei costruttori; deve essere chiarito se l'assessore Cirillo aveva effettivamente manifestato la volontà di ritirarsi dalla politica, mentre oggi occupa ancora un posto importantissimo, dal quale dovrà gestire i mille miliardi stanziati per il disinquinamento delle acque.

Riteniamo che fare chiarezza su tutto ciò sia nell'interesse di tutte le forze politiche, anche della stessa democrazia cristiana, che da più parti è indicata come il partito della trattativa, di una trattativa non alla luce del sole, ma nel buio, nell'ombra.

Non chiedo che l'Assemblea fissi la data dello svolgimento della nostra interpellanza; ma, poiché lei, signor Presidente, mi ha assicurato che avrebbe informato il Governo del sollecito da noi già avanzato, per lo svolgimento urgente di questa interpellanza, vorremmo sapere qual è stata la risposta del Governo.

ROBERTO CICCIOMESSERE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO CICCIOMESSERE. Mi dispiace che il ministro degli esteri abbia guadagnato velocemente l'uscita, perché sarebbe stato interessato al merito del mio sollecito. Intendo, infatti, sollecitare lo svolgimento della mia interrogazione n. 3-05757, che concerne il problema dello sterminio per fame nel mondo.

Ci troviamo di fronte ad una reale urgenza, determinata da atti del Governo e della Camera. Ricordo, infatti, che nella seduta del 30 luglio dello scorso anno il Governo era stato formalmente impegnato da una mozione della Camera a garantire, a partire dal 1982, la sopravvivenza del maggior numero possibile di persone, provvedendo con uno stanziamento che era stato fissato in tremila miliardi di lire.

Da cosa deriva l'urgenza? Dal fatto che

queste persone continuano a morire e che o si attua subito, nelle prossime settimane, l'impegno assunto dal Governo o tutto rimarrà soltanto scritto in un documento.

Per questo pensavo che si potesse utilizzare la giornata di lunedì per lo svolgimento della mia interrogazione. Comprendo la stanchezza dei colleghi, ma penso che di fronte allo sterminio di milioni di persone che stanno morendo di fame forse quella stanchezza avrebbe potuto essere messa in secondo piano.

Vedo che è presente anche il presidente del gruppo democristiano Gerardo Bianco. Non siamo di fronte ad una soltanto parziale attuazione della deliberazione del 30 luglio 1981; siamo di fronte ad una totale inadempienza, nel senso che non è stato compiuto il sia pur minimo atto di governo nei confronti di regioni del mondo come ad esempio la Somalia. Su *Lotta continua* di oggi vi è una corrispondenza da quel paese, dove migliaia di persone sono ammassate nei campi profughi. Vi invito a leggerla. E ho fatto riferimento volutamente ad una zona che è politicamente omogenea con la linea di politica estera seguita dalla maggioranza: milioni di persone muoiono di fame ma non è stato mandato un solo aereo, non un solo carico di derrate alimentari per far fronte alla fame di quella popolazione.

Di fronte a questa totale inadempienza dell'impegno di assicurare, a partire dal 1982, la sopravvivenza del maggior numero di persone, di fronte al fatto che una sola lira, non cento lire, non un milione, è stato speso di quei tremila miliardi...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole CiccioMessere: la prego di non svolgere ora la sua interrogazione.

ROBERTO CICCIOMESSERE. Non è questo che intendo fare, signora Presidente; voglio semplicemente motivare l'urgenza di svolgerla, urgenza che è obiettiva e che mi spinge ad invitare comunque il Governo a dirci qualcosa, ma-

gari con i nuovi strumenti del *question time*, su cosa intenda fare. E voglio anche umilmente invitare il presidente Gerardo Bianco ed i presidenti degli altri gruppi parlamentari che hanno a suo tempo votato quella mozione a presentare a loro volta dei documenti ispettivi. Altrimenti, dichiarino esplicitamente che la mozione del 30 luglio 1981 s'intende ormai superata e abrogata. Altrimenti, il comportamento di quei colleghi non è giustificato.

MARCELLO ZANFAGNA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCELLO ZANFAGNA. Signor Presidente, anch'io sollecito lo svolgimento della nostra interpellanza sul caso Cirillo. Si dà il caso che il ministro Rognoni abbia dichiarato ai giornali che avrà prossimamente luogo un ennesimo vertice, questa volta a Napoli, per affrontare la questione della camorra. Ma si dà anche il caso che una nostra proposta di legge in merito giaccia presso la Commissione interni, come una bicicletta al posteggio. Questo significa che c'è qualcuno, o troppe persone, che non vogliono questa legge anticamorra. E poiché noi, sul caso Cirillo, abbiamo da dire responsabilmente nomi e cognomi; e poiché il fatto è di una gravità immensa, come ha detto il collega Pinto, noi vorremmo che lei insistesse affinché il ministro Rognoni venga alla Camera, nella sede naturale, a parlarci di tutti i fatti riguardanti il terrorismo, la camorra ed il caso dell'ex assessore regionale della democrazia cristiana Cirillo.

UGO SPAGNOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

UGO SPAGNOLI. Mi associo alle richieste che sono state avanzate per lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni relative al sequestro Cirillo. E sollecito a mia volta anche la risposta

del Governo all'interpellanza n. 2-01638, presentata dal sottoscritto con altri colleghi del gruppo comunista, sulle questioni del terrorismo nero, la vicenda della sentenza di Brescia e l'andamento di altri processi.

Occorrerebbe una discussione non generica sul terrorismo, ma specifica su questo aspetto in cui l'impunità trionfa e la luce stenta ad emergere; i ministri dell'interno, di grazia e giustizia e lo stesso Presidente del Consiglio dei ministri dovrebbero affrontare in Parlamento questo acuto ed importante problema in ordine al quale l'opinione pubblica è profondamente turbata.

FRANCESCO ROCCELLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO ROCCELLA. Sollecito la discussione sulla questione, ancora aperta in questa Camera, relativa alla tortura. Il ministro dell'interno ha fornito una risposta che non risolve il problema; i fatti che si sono succeduti, di netta smentita nei confronti della risposta già data, ripropongono urgentemente la questione. Sarebbe doveroso ridiscutere la risposta governativa ricevuta.

Sollecito anche una risposta ad un'interpellanza presentata relativa alle scelte di fondo della nostra politica estera, cosiddetta della difesa e mi riferisco a quanto di recente ha detto il Capo dello Stato con una frase, ormai classica, parlando ufficialmente, *ex cathedra* e cioè nelle funzioni rappresentative dello Stato italiano, all'estero. Esiste un contrasto, un conflitto ed una collisione aperta con le indicazioni di politica fornite appunto dal Capo dello Stato, favorevole a riempire i granai e svuotare arsenali, e la linea politica del Governo che è di segno opposto, favorevole cioè a svuotar granai e riempire arsenali.

Il contrasto è di aperta collisione: allo stato dei fatti, considerata la risposta governativa fornita sul terreno dell'azione politica alla nostra proposta, anche in re-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MARZO 1982

lazione agli impegni del Governo in ordine allo sterminio per fame nel mondo, nonché agli stessi impegni assunti in materia e clamorosamente contraddetti sul concreto terreno della politica, a questo punto andrebbe sanato il conflitto. In questo paese, valgono le indicazioni del Capo dello Stato, che sottintendono una risposta positiva alla richiesta ed all'impegno di porsi sul terreno politico in posizione di intervento contro la fame nel mondo ed il relativo sterminio, oppure vale la linea del Governo assolutamente in contrasto ed antitetica, che sul piano dei fatti tradisce i suoi stessi impegni? Inoltre, il Governo manifesta indifferenza su questo problema, ciò che per me è incredibile.

PRESIDENTE. Assicuro gli onorevoli colleghi che di tutte le questioni sollevate la Presidenza interesserà il Governo.

Aggiungo che le stesse questioni saranno riproposte in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo, affinché essa eventualmente decida in merito. Resta inteso che, come *extrema ratio*, i presentatori delle interpellanze possono avvalersi della procedura prevista dal regolamento per i rispettivi documenti.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e interpellanze.

Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Annunzio di una risoluzione.

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza una risoluzione. È pubblicata in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta:

Venerdì 19 marzo 1982, alle 9,30.

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 25 gennaio 1982, n. 16, recante misure urgenti in materia di prestazioni integrative erogate dal Servizio sanitario nazionale. (3117)

— *Relatore:* Ventre.
(*Relazione orale*).

2. — *Discussione del disegno di legge:*

S. 1724 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 15 gennaio 1982, n. 4, concernente proroga del termine previsto dall'articolo 8, ultimo comma, della legge 23 dicembre 1980, n. 930 (*approvato dal Senato*). (3210)

— *Relatore:* Lo Bello.
(*Relazione orale*).

3. — *Discussione del disegno di legge:*

S. 1734 — Conversione in legge del decreto-legge 22 gennaio 1982, n. 10, recante norme per l'assolvimento delle funzioni omologative di competenza statale svolte dall'ENPI e dall'ANCC (*approvato dal Senato*). (3233)

— *Relatore:* La Rocca.
(*Relazione orale*).

La seduta termina alle 12,35.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI

AVV. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MANLIO ROSSI

Licenziato per la composizione e la stampa dal Servizio Resoconti alle 16.00

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MARZO 1982

RISOLUZIONE IN COMMISSIONE

RISOLUZIONE IN COMMISSIONE,
INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZIATE

La X Commissione,

preso atto delle divergenti posizioni esistenti all'interno del Governo sul tipo di provvedimento da adottare per realizzare il ricupero del relitto della motonave *Stabia I*;

preso atto del parere espresso in data 10 marzo 1982 dalla V Commissione, che indica la concreta possibilità del ricupero del suddetto relitto senza ricorrere all'adozione di provvedimenti legislativi e nei tempi più brevi possibili;

impegna il Governo

a predisporre entro trenta giorni tutti gli atti necessari per poter dare concreto inizio ai lavori di ricupero del relitto stesso e a darne comunicazione al Parlamento.

(7-00186) « FORTE SALVATORE, BOCCHI, PANI, TAMBURINI, MANFREDINI ».

* * *

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MARZO 1982

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

CERQUETTI, BARACETTI E ZANINI.
— *Ai Ministri della difesa e degli affari esteri.* — Per conoscere —

premesso che gli interroganti avevano già rivolto al Ministro della difesa una serie di domande sulla MFO per il Sinai con l'interrogazione n. 5-02586 del 4 novembre 1981 senza avere alcuna risposta;

constatato che nel frattempo è stata data notizia della decisione governativa di inviare nel Sinai un contingente italiano da assegnare a quella forza internazionale nella configurazione di un raggruppamento di tre dragamine della classe «alberi» — comunque inadatti al pattugliamento — ma dei quali è stata annunciata la partenza prima che il Parlamento decidesse in materia;

riconfermata la richiesta di ottenere una risposta alle domande già rivolte —:

le ragioni del ritardo nel presentare alla ratifica del Parlamento quegli accordi internazionali che soli possono essere alla base di una successiva legittima procedura di autorizzazione all'invio di una forza italiana per la MFO del Sinai, da costituirsi sotto la responsabilità degli USA al di fuori dei precedenti trattati;

come si intenda procedere, agli effetti amministrativi oltre che politici, per effettuare spese nell'impiegare personale e mezzi dello Stato in attività non legittime, così come è evidente dalla partenza del primo dragamine senza che il Parlamento abbia ancora affrontato la procedura di autorizzazione al Governo a stipulare gli accordi necessari;

quali siano le fonti e la realtà del trattamento economico di missione, nonché la condizione assicurativa e giuridica del personale militare impiegato in una attività operativa all'estero, sotto comandi stranieri, non autorizzata. (5-03027)

CERQUETTI, BARACETTI E ZANINI. —
Al Ministro della difesa. — Per sapere —

premesso che agenzie e organi di stampa stranieri hanno riportato notizie sugli impegni di «supplenza» alle forze armate degli USA, di stanza in Europa o precettate per il rinforzo del comando europeo della NATO, che sarebbero stati presi dai governi della Repubblica federale di Germania e dal Regno Unito allo scopo di permettere al governo degli USA di allestire una forza di rapido spiegamento nel Medio Oriente senza dover ricorrere a forme di leva militare obbligatoria;

premesso altresì che gli impegni resi noti porteranno: a) da parte della Germania federale ad un aumento delle unità di riserva della propria organizzazione difensiva nonché alla produzione di unità di supporto — da tenere a quadro — per le divisioni statunitensi destinate a quel paese, e ciò per un totale di ben 90.000 uomini; b) da parte del Regno Unito ad un aumento di due brigate delle forze di linea e di numerosi reggimenti delle forze territoriali;

constatato inoltre che il Governo italiano, presente alle riunioni nelle quali sono state decise forme di supplenza come quelle sopra ricordate, non ha comunicato impegni propri in materia, ma — pur essendo reticente a tale proposito — ha annunciato per bocca del Ministro della difesa l'intenzione di rivedere il «modello di difesa» in relazione alla situazione del Mediterraneo —:

se e quali impegni siano stati presi dal Governo italiano nel quadro dei nuovi oneri di «supplenza» cui si riferiscono le decisioni di altri paesi della NATO sopra ricordate e che sono finalizzate ad agevolare la costituzione della forza statunitense di rapido spiegamento fuori dai limiti dell'Alleanza;

quale sia l'attuale organizzazione della riserva delle nostre forze armate, con la previsione delle unità da costituire con richiamati, con materiali accantonati e con infrastrutture pre-designate;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MARZO 1982

quali siano le infrastrutture militari designate per il rischieramento di reparti militari alleati delle tre armi, o per il rinforzo, e per quali entità siano state calcolate le relative previsioni. (5-03028)

LODA E COLONNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per la funzione pubblica.* — Per conoscere — premesso:

che in sede di giurisdizione domestica le sezioni riunite della Corte dei conti hanno annullato con decisione depositata in data 13 luglio 1981 il decreto di promozione di 128 referendari a consigliere, deliberato con decreto del Presidente della Repubblica il 4 agosto del 1970 e contro cui era stato proposto ricorso dal dottor Francesco Pisciotta, oggi viceprocuratore generale della Corte dei conti;

che la prima sezione del Consiglio di Presidenza della Corte, successivamente alla pronuncia di cui sopra delle sezioni riunite, in sede di valutazione degli scrutinati e di formulazione delle proposte di sua competenza, ha confermato il vecchio parere e il vecchio ordine di graduatoria annullati, sì che ne conseguiva un nuovo decreto del Presidente della Repubblica di promozione affetto dai medesimi vizi del decreto del 1970;

che contro questo decreto di promozione, che ribadisce le anomalie del primo decreto, è stato nuovamente proposto ricorso avanti la giurisdizione delle sezioni riunite della Corte dei conti, per gli stessi motivi di illegittimità già censurati nella pronuncia della Corte sopra ricordata del 13 luglio 1981;

che il ricorrente, nelle motivazioni del ricorso, richiama circostanze attinenti le modalità di svolgimento dei lavori della prima sezione del Consiglio di Presidenza, nonché la composizione della sezione stessa nell'atto di formulazione delle sue proposte, tali da giustificare gravi interrogativi sulla correttezza, oltreché sulla legittimità formale, del suo operato —

quale sia il giudizio del Governo:

a) sull'inconcepibile ritardo da parte delle sezioni riunite della Corte dei conti nell'esaminare e decidere il ricorso proposto contro il decreto di promozione del 1970;

b) sulle procedure adottate dalla prima sezione del Consiglio di Presidenza che ha « ripetuto », dopo la sentenza delle sezioni riunite, le illegittimità dalla Corte già censurate, e fra queste l'attribuzione di segretario generale ad un presidente di sezione, con conseguente cumulo di funzioni vietato dalla legge.

Chiedono inoltre di conoscere se, nell'esercizio delle sue funzioni di alta vigilanza, il Presidente del Consiglio intenda assicurare che il procuratore generale della Corte dei conti si attivi tempestivamente, provvedendo, fra l'altro, alla doverosa trasmissione alla competente procura della Repubblica di tutti quegli atti relativi alla procedura di promozione sopra richiamata in cui si ravvisino gli estremi per l'esercizio dell'azione penale. (5-03029)

DE CINQUE E ARTESE. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere —

in relazione alla gravissima situazione in atto nello stabilimento FARAD di Chieti Scalo, per la produzione di radiatori in ghisa, che da molto tempo versa in una difficile situazione economica, produttiva ed occupazionale, e che dallo scorso anno è stato sottoposto a procedura concorsuale, sotto l'imminente minaccia di perdita del posto di lavoro per oltre 400 dipendenti, dei quali si preannuncia per la fine di marzo 1982 il licenziamento senza possibilità di ricorso alla cassa integrazione guadagni in conseguenza della totale cessazione dell'attività aziendale disposta dal comitato dei liquidatori;

in considerazione delle trattative in corso da oltre un anno con la GEPI per un suo qualificato intervento nella sud-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MARZO 1982

detta azienda, diretto ad una partecipazione che ne consentisse il rilancio economico e finanziario, e la garanzia occupazionale per i dipendenti minacciati dalla perdita del posto di lavoro, in un'area in cui, data la crisi ormai endemica della industrializzazione nella Valle del Pescara, non sono facilmente reperibili nuove occasioni di lavoro;

dinanzi alla contraddittoria e stupefacente condotta della GEPI che, dopo un'altalena di promesse, di impegni e di dinieghi, non ha ancora precisato e definito la sua linea di operatività, nonostante gli impegni ripetutamente assunti negli incontri con i rappresentanti della regione Abruzzo, dei lavoratori e delle organizzazioni sindacali -;

1) quali siano stati in concreto gli impegni assunti dalla GEPI con la regione Abruzzo e con le rappresentanze aziendali e sindacali e degli enti locali per un suo intervento finanziario nella FARAD e per la nuova strutturazione societaria, aziendale e produttiva dello stabilimento;

2) se siano vere le ricorrenti voci di ostacoli e di remore frapposti all'interven-

to della GEPI nella FARAD da altri gruppi industriali del settore, interessati alla scomparsa dal mercato di una azienda che a suo tempo aveva conquistato posizioni di primato;

3) quali provvedimenti i ministri interrogati intendano promuovere per assicurare il pieno rispetto da parte della GEPI, struttura finanziaria pubblica, degli impegni assunti nei confronti dei lavoratori abruzzesi per il rilancio del suddetto stabilimento e per garantire il mantenimento dei livelli occupazionali, evitando ogni forma di licenziamento che turberrebbe gravemente la tranquillità economica e sociale di tutta l'area della Val Pescara; ed in via subordinata quali altre iniziative possano essere prese, in caso di chiusura (deprecata e deprecabile) dello stabilimento FARAD, per assicurare ai lavoratori interessati il posto di lavoro da essi faticosamente conquistato;

4) quale sia il ruolo che il capitale pubblico, sia attraverso la GEPI che attraverso le partecipazioni statali, intende svolgere in una regione notoriamente non all'avanguardia nel settore industriale come l'Abruzzo. (5-03030)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MARZO 1982

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

ACCAME. — *Ai Ministri della difesa, dei lavori pubblici e per i beni culturali e ambientali.* — Per conoscere se sono al corrente che è emersa l'esistenza presso la Direzione allestimento navi di uno studio che dimostra la possibilità di trasportare via terra fino al mare i cacciamine della ditta Intermarine, mentre finora si era sostenuto che si dovesse « aprire » il ponte della Colombiera sul fiume Magra per farle arrivare sino al mare.

Per conoscere in particolare se sono a conoscenza del gravissimo fatto che tale studio è stato finora tenuto nascosto alle forze politiche, agli amministratori locali, ai sindacati e, fatto ancora più grave, agli operai a cui si è perfino chiesto di scioperare per esercitare pressioni per aprire il ponte agitando il ricatto della perdita del posto di lavoro.

Per conoscere in conseguenza quali provvedimenti intendono prendere sia nei riguardi di comportamenti che hanno dato luogo a gravi tensioni sociali e a scelte, come quella di aprire il ponte creando un canale navigabile, che possono portare a danni rilevantissimi per il fiume Magra, per le spiagge tra Fiumaretta e Carrara, per le falde acquifere da cui attingono acqua potabile circa 400 mila persone; scelte inoltre che possono dare avvio a una industrializzazione selvaggia della bassa valle del Magra con gravi danni per l'agricoltura, il turismo e il commercio.

(4-13334)

ACCAME. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere —

premesso che una casa costruttrice di gommoni reclamizza la sicurezza dei suoi natanti sottolineandone l'avvenuta omologazione da parte del RINA;

premesso anche che l'omologazione è obbligatoria solo per i gommoni dotati di motore superiore ai 25 Hp —

se le Capitanerie di porto, nell'ambito dei controlli che effettuano sui natanti

da diporto, per la sicurezza in mare, hanno precise disposizioni in merito ai gommoni sprovvisti di omologazione, visto che alcune marche sono omologate e altre no;

se siano previste sanzioni per le case costruttrici e i rivenditori che immettono sul mercato modelli di natanti non omologati.

Si chiede, inoltre, di conoscere se da parte del RINA le omologazioni vengono rilasciate dietro richieste delle case costruttrici o se queste non debbano essere invece previste obbligatoriamente per tutti i natanti da diporto, quando questi effettivamente rispondono a tutti i requisiti di sicurezza previsti appunto per l'omologazione.

(4-13335)

ACCAME. — *Ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* — Per conoscere, in rapporto all'invio di dragamine nel golfo di Alaba, considerando il rilevante impatto politico della vicenda, quali precisazioni sono state stabilite per il comportamento in situazioni come le seguenti:

a) il dragamine battente bandiera italiana viene soggetto ad un attentato inerente alla sovranità italiana: deve usare le armi? E con preavviso o senza preavviso? O deve attendere ordini da Roma?

b) il dragamine non è sicuro nella base: deve lasciarla? E dove deve recarsi nel Mar Rosso? Ciò tenuto anche conto della sua limitata autonomia;

c) il dragamine viene interessato indirettamente in uno scontro tra forze antagoniste: come deve comportarsi? Quali funzioni di arbitraggio può svolgere? E come?

d) al dragamine viene chiesto di imbarcare osservatori stranieri di paesi non appartenenti alla NATO: come deve tutelare la segretezza di determinate apparecchiature di bordo come ad esempio quelle che servono per il controllo dei campi di influenza magnetico ed acustico?

(4-13336)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MARZO 1982

BOSI MARAMOTTI, CODRIGNANI E OLIVI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere - premesso:

che il 10 marzo scorso una recluta di stanza a Bologna, facente parte del gruppo atleti, ha perso una mano durante un'esercitazione di lancio bombe a mano;

che la bomba, secondo le informazioni date dalla stampa, è esplosa in mano al giovane, dopo che, lanciata e non esplosa, gli è stata riconsegnata per un secondo lancio -

se non intenda intervenire per conoscere la dinamica dell'incidente e le responsabilità, e dare disposizioni affinché siano controllate al massimo esercitazioni dalle quali possono derivare menomazioni così gravi a giovani che prestano, con molta serietà, il loro servizio d'obbligo.

(4-13337)

GRIPPO, LAMORTE E RUSSO FERDINANDO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere:

se sia a conoscenza dello stato di vivo malcontento della categoria degli autotrasportatori internazionali di merci, che subiscono gravi ed irreparabili danni di natura economica, a causa di discutibili disposizioni emanate dalla direzione centrale terza della Motorizzazione civile, volte pressoché esclusivamente ad intralciare la funzionalità degli uffici preposti al rilascio delle autorizzazioni al trasporto internazionale;

se risponda al vero che agli impiegati della divisione 33 della suddetta direzione centrale terza è stato imposto di non ricevere telefonate e di non avere contatti con l'utenza, impedendo in pratica il regolare svolgimento di compiti di istituto, quale la richiesta di informazioni per una corretta impostazione di pratiche amministrative.

L'interrogante, evidenziato che è del tutto singolare la decisione di rendere

inaccessibili ed impraticabili gli uffici ministeriali, a meno che ciò non nasconda oscuri fini, causa peraltro del giustificato malcontento di una categoria, che si vede respinta dalla burocrazia, e che è motivo di immaginabili giudizi, chiede di conoscere quali tempestivi provvedimenti si intendano adottare per fare giustizia di arroganti comportamenti e restituire gli uffici al loro naturale ruolo di servizio agli utenti. (4-13338)

GRIPPO, CARPINO, PINTO, RIPPA, CATALANO E CIAMPAGLIA. — *Al Ministro per la ricerca scientifica e tecnologica e al Ministro dell'interno.* — Per conoscere -

premessi che nonostante le numerose affermazioni di principio in questi ultimi vent'anni per dotare Napoli, la Campania ed il Mezzogiorno di un'area della ricerca garantendo l'indispensabile contributo al riequilibrio socio-economico nel quadro della « centralità » della questione meridionale si registrano soltanto illusioni e delusioni;

considerato che sin dal 1960 era stata assicurata un'area della ricerca a Napoli, intesa come raccordo tra Università ed attività produttive favorendo il trasferimento delle innovazioni in un quadro complessivo di analisi, di costi e di investimenti;

premessi che la consistenza immobiliare del CNR a Napoli rimane quella degli anni trenta pur disponendo di nove istituti con 400 addetti e nonostante gli impegni più volte assunti quali la disponibilità delle aree marginali della Mostra d'Oltremare o il preannunciato insediamento a Monteruscello;

premessi ancora che il Presidente Quagliariello in occasione di un convegno a Napoli il 10-11 gennaio 1980 ebbe ad assicurare la realizzazione a tempi brevi dei poli tecnologico e biologico che insieme al polo agrario avrebbero dovuto costituire l'ossatura dell'area di ricerca a Napoli.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MARZO 1982

A tal proposito furono, pur tra obiettive perplessità circa le soluzioni ed i relativi costi di acquisto, acquisite le strutture di un ex albergo, successivamente trasformato in clinica al Parco San Paolo (ex Rep) e il complesso della ex Merrell in via Pietro Castellino; per altro furono anche conferiti incarichi professionali per la ristrutturazione dei due complessi;

considerato che il complesso della ex Rep, a seguito del sisma del novembre 1980 è stato occupato da terremotati mentre per la struttura dell'ex Merrell sono stati già versati all'atto del compromesso ben 8 miliardi, restando da versare altri 3 miliardi per il definitivo contratto e nel contempo dal CNR sono state eseguite opere di ristrutturazione modificando lo stato dei luoghi -

quali iniziative risulti che intenda assumere il comune di Napoli per restituire l'edificio dell'ex Rep all'attività della ricerca dando con priorità adeguata sistemazione agli attuali occupanti terremotati, ed i motivi per cui il CNR non perfeziona il definitivo acquisto della struttura dell'ex Merrell;

se il CNR abbia previsto in bilancio i relativi indispensabili fondi per le ristrutturazioni;

se il Ministro per la ricerca scientifica, in relazione al decadimento delle preesistenze di preziose strutture di ricerca ancora presenti in Campania, già denunciate con fermezza dagli operatori del settore, non ritenga di promuovere un urgente incontro con la regione, comuni interessati, CNR, università, operatori economici e sindacali per definire un programma operativo per il lancio dei tre poli annunciati in un quadro di proposta economica complessiva della Campania e del Mezzogiorno. (4-13339)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della difesa.* — Per sapere, in relazione alla chiusura del ponte sul Po a Torino per la durata di 4 mesi (bel tempo permettendo), se il Governo non

ritenga opportuno far gettare, a fianco dell'attuale, un ponte militare del tipo *Bailey*, su cui far scorrere almeno il traffico leggero;

per sapere inoltre se non ritengano che quest'opera sarebbe anche una proficua esercitazione per il genio ed i pompieri, certamente molto apprezzata dalla cittadinanza torinese. (4-13340)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dei trasporti, dei lavori pubblici e di grazia e giustizia.* — Per sapere, in relazione alla differente valutazione dei costi per il rifacimento del manto anticherosene per l'aeroporto di Torino Caselle da parte della società SAGAT rispetto al prezzo calcolato dall'amministrazione provinciale di Torino, quanto costa veramente il manto protettivo anticherosene (Salviacim, brevetto francese) per i rinnovati piazzali dell'aeroporto di Caselle, in quanto la differenza di valutazione ammonta ad un miliardo 322 milioni 48.000 lire; chi pagherà il manto anticherosene Salviacim, se il comune di Torino, se la SAGAT o il Ministero dei trasporti. (4-13341)

ACCAME. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e della difesa.* — Per conoscere - in riferimento alla interrogazione numero 4-13235 in data 9 marzo 1982 dello stesso interrogante e concernente le misure poste in atto per la traduzione e la sorveglianza, nell'aula in cui si svolgeva il processo, dei 19 militari di leva i quali, essendo in servizio di guardia il giorno 9 febbraio 1982 presso la caserma « Pica » di Santa Maria Capua Vetere, avevano subito l'incursione da parte di un nucleo di terroristi -:

se risponda a verità che, così come previsto per i civili, anche per i militari imputati di reati militari, l'impiego dei mezzi di costrizione, ivi incluso quello di catene unenti assieme più imputati, è a discrezione di chi è chiamato a dirigere il servizio di traduzione e di sorveglianza in aula nel corso del processo;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MARZO 1982

in ogni caso, in base a quali presupposti i 19 militari di leva di cui sopra siano stati reputati così pericolosi da dover essere costretti assieme in catene, oltreché ammanettati, e ciò non solo nel corso dei trasferimenti ma anche in aula;

infine, da quale autorità sia stata specificatamente assunta nel caso in esame, la decisione dell'impiego, oltre che delle manette, anche delle catene. (4-13342)

ACCAME. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere:

di quali informazioni si disponga in merito ai lavori di riclassifica e trasformazione « da carbone a nafta » del mercantile *Bonitas*, lavori che furono effettuati a La Spezia, con particolare riferimento a:

- 1) periodo di svolgimento dei lavori;
- 2) ditta o ditte che li eseguirono;
- 3) caratteristiche generali degli interventi che, all'epoca, furono eseguiti;
- 4) cantiere presso il quale furono svolti;

se risulti da documentazione disponibile presso il Ministero della marina mercantile e/o presso il Registro italiano navale (RINa) che, nel corso dei lavori, nel periodo luglio-agosto 1953, sarebbero stati riscontrati difetti sulla linea asse portaelica e se siano noti i conseguenti interventi correttivi posti in essere;

se sia disponibile documentazione relativa ai prescritti controlli *post* lavori effettuati all'epoca e, in caso affermativo, quali siano state le relative date di effettuazione e da quale autorità risultino essere stati compilati.

Per conoscere infine quale sia stata, per quanto noto, la dinamica del naufragio avvenuto in epoca successiva e che comportò l'affondamento del *Bonitas* in nord Atlantico, in prossimità delle coste statunitensi. (4-13343)

IANNIELLO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere se non si ritenga disporre la proroga dei benefici previsti dal decreto ministeriale del 18 dicembre 1980, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 24 gennaio 1981, a favore delle iniziative industriali nelle regioni terremotate della Campania e della Basilicata.

In particolare col richiamato provvedimento viene riconosciuta la possibilità di elevare al 90 per cento l'erogazione degli acconti sui contributi in conto capitale previsti dalle leggi per il Mezzogiorno. L'attuale disposizione, però, è limitata ai contributi concessi entro il 30 giugno 1981.

Restano pertanto esclusi dall'agevolazione i contributi emessi dopo tale data, anche se relativi a domande presentate anteriormente agli eventi sismici.

Si chiede quindi di sapere se non si ritiene di rinnovare la validità del provvedimento fino alla nuova scadenza di operatività della Cassa per il Mezzogiorno, anche allo scopo di imprimere un ulteriore impulso alle aziende che hanno già interamente impegnato ogni risorsa economica nella realizzazione degli investimenti produttivi. (4-13344)

PATRIA E SORBERO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere le circostanze e le eventuali responsabilità connesse al gravissimo incidente subito il 10 marzo 1982 - durante una esercitazione militare della compagnia atleti di Bologna nelle colline bolognesi - dalla recluta Antonio Bernardel a seguito dello scoppio di una bomba a mano.

Per conoscere quali sono le misure di sicurezza fisica che regolano le esercitazioni delle reclute stesse. (4-13345)

PATRIA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali sono le ragioni che impediscono di dare concreta attuazione alla recente normativa relativa

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MARZO 1982

alla indennità di esproprio che a tutt'oggi non è ancora stata corrisposta ai coltivatori diretti ed agli agricoltori alessandrini che da oltre otto anni hanno avuto espropriati terreni di loro proprietà in relazione alla costruzione della tangenziale di Alessandria.

La pubblica amministrazione perde di credibilità ogni qual volta si verificano fatti come questo che registrano il mancato rispetto di impegni solenni come quello assunto nella fattispecie dal Ministro dei lavori pubblici in occasione della inaugurazione della tangenziale stessa.

(4-13346)

CAVIGLIASSO, PICCOLI MARIA SANTA, BOFFARDI, BALZARDI, CARLOTTO E ZUECH. — *Ai Ministri del tesoro e delle finanze.* — Per sapere se non ritengano assurdo, incongruente e perfino contrario al principio dell'eguaglianza dei cittadini di fronte alla legge che, ai fini della concessione del trattamento pensionistico di

riversibilità ad orfani maggiorenni, collaterali e genitori di dipendenti o pensionati statali il limite di reddito per la sussistenza del requisito di nullatenenza, fissato dall'articolo 85 del testo unico n. 1092 del 1973, resti tuttora ancorato alle 960.000 lire annue.

Detto limite, infatti, risulta palesemente inadeguato, sia per ragioni connesse al processo inflazionistico sia perché di gran lunga inferiore a quello previsto nella legislazione pensionistica di guerra.

Per sapere inoltre, anche in osservanza al principio sancito dalla Corte costituzionale con sentenza n. 133 del 3 luglio 1972 che dichiara « l'incostituzionalità della diversità di condizione per il riconoscimento del diritto a pensione a soggetti per i quali, sia pure in differenti trattamenti pensionistici, ricorre l'identico fine assistenziale », se non ritengano necessario ed urgente assumere iniziative al fine di perequare il limite di cui trattasi rispetto a quelli fissati per gli analoghi trattamenti pensionistici.

(4-13347)

* * *

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MARZO 1982

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

ZANFAGNA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere a chi e come sono affidate le case dell'INPGI in tutta Italia;

quanti sono gli stabili di proprietà dell'Istituto e se non si ritenga di preferire i giornalisti e i pubblicisti per le assegnazioni dei moltissimi appartamenti sfitti o che stanno per liberarsi. (3-05826)

BOATO, BONINO, PINTO, AJELLO E ROCCELLA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere:

1) se il Governo sia a conoscenza di quanto dichiarato dal segretario nazionale di Magistratura Democratica, dottor Giovanni Palombarini, nell'intervista pubblicata su *il Manifesto* di giovedì 11 marzo 1982 sotto il titolo « La tortura può solo favorire il terrorismo in crisi », nella quale tra l'altro si afferma: « La molteplicità dei segnali e la serietà di alcuni di essi, che provengono da ambienti seri e responsabili, ci hanno convinto che non tutto è inventato », e inoltre: « Il tipo di risposta data dal Ministro dell'interno ai deputati non è certo stata tranquillizzante ed esaustiva, non dissipa i sospetti né quiete le voci »;

2) se il Governo sia a conoscenza di quanto dichiarato dal giudice istruttore di Torino, dottor Giancarlo Caselli, titolare di alcune tra le più importanti inchieste giudiziarie in materia di terrorismo, nell'intervista pubblicata venerdì 12 marzo 1982 su *la Repubblica* sotto il titolo « Le voci sulle violenze vanno chiarite, altrimenti si ridà fiato ai terroristi », nella quale si afferma tra l'altro: « Sarebbe un errore anche sul piano operativo ritenere che una, come dire, parentesi dello Stato di diritto possa servire a questo scopo (di

battere il terrorismo). Le scorciatoie solo in un primo momento possono sembrare redditizie. Domani otterremmo solo l'effetto di rivitalizzare il partito armato, di regalargli intatta quella immagine di Stato "fascista" su cui si sono aggregati, di rivitalizzare e gettare nella guerriglia le fasce marginali. No, nessun successo immediato potrebbe compensare l'effetto boomerang »;

3) se il Governo sia a conoscenza di quanto affermato sul quotidiano del PCI, *l'Unità*, nell'articolo a firma di Ibio Paolucci comparso giovedì 11 marzo 1982 sotto il titolo « Torture agli arrestati? Troppe denunce, urgono serie inchieste », nel quale, fatto riferimento alla risposta del Governo nella seduta del 15 febbraio 1982, si afferma tra l'altro: « Da allora altre denunce sono state avanzate, altre inchieste giudiziarie sono state iniziate. Ciò significa che il capitolo non può considerarsi chiuso. Sono doverose, dunque, più attente verifiche. L'argomento è troppo scottante e delicato perché possa essere frettolosamente archiviato »;

4) quale giudizio dia il Governo sulle dichiarazioni e interviste sopra ricordate e quali iniziative abbia assunto e intenda assumere per accertare la verità dei fatti ricordati, per individuare le responsabilità, a qualunque livello si trovino, e per perseguire gli eventuali responsabili. (3-05827)

BOATO, BONINO E PINTO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

1) se il Governo sia a conoscenza delle dichiarazioni riportate da *il Manifesto* di giovedì 11 marzo 1982 e attribuite al sottosegretario all'interno Francesco Spinelli, il quale tra l'altro ha dichiarato a proposito delle denunciate violenze e torture nei confronti di imputati per terrorismo: « Non mi risulta che sia mai morto nessuno, né che qualcuno abbia riportato lesioni gravi. Per quel che so io, per le notizie che ho, non penso che in Italia

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MARZO 1982

si possa dire che ci sono torture di tipo sudamericano. Diciamo che nei confronti degli arrestati ci sono stati trattamenti piuttosto duri, ma che sono cose che capitano nelle polizie di tutto il mondo »;

2) se le dichiarazioni del sottosegretario all'interno corrispondano alla linea dichiarata dal Governo nella seduta del 15 febbraio 1982;

3) se, in caso affermativo, il Governo stia attendendo, prima di intervenire, che sia morto qualcuno o che qualcuno abbia riportato lesioni gravi;

4) se per « torture di tipo sudamericano » si intenda quelle che si concludono spesso con la morte del torturato e se, di conseguenza, si intenda che in Italia, eventualmente, esistano solo torture « di tipo italiano », che non si concludono con la morte o con lesioni gravi a carico del torturato;

5) se in questo senso debba intendersi l'espressione « trattamenti piuttosto duri » e, comunque, a quale articolo della dichiarazione universale dei diritti dell'uomo debba ricondursi l'affermazione che « sono cose che capitano nelle polizie di tutto il mondo »;

6) se il Governo intenda presentarsi a confermare o a smentire tale « linea » in Parlamento, essendo stato insistentemente richiesto di farlo attraverso la denuncia di innumerevoli casi di violenze o torture anche dopo il dibattito del 15 febbraio 1982. (3-05828)

BERLINGUER ENRICO, NAPOLITANO, PAJETTA, RUBBI ANTONIO E BOTTAPELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere l'opinione del Governo:

sulle notizie pubblicate da grandi organi di stampa statunitense, non confermate e non smentite dall'Amministrazione Reagan, secondo le quali la medesima avrebbe già effettuato uno stanziamento di 19 milioni di dollari per finanziare

l'addestramento delle operazioni terroristiche già in atto in Nicaragua, per la destabilizzazione del governo sandinista di ricostruzione nazionale;

sulle manovre di formazioni navali statunitensi e della NATO in svolgimento al largo della costa del Nicaragua e di Cuba che si concluderanno alla fine di marzo con lo sbarco in forza di reparti dell'esercito degli USA nella base di Guantanamo su territorio cubano;

sul grave inasprimento della guerra civile in El Salvador conseguente al rifiuto contrapposto dall'Amministrazione Reagan e dalla giunta Duarte ad ogni proposta di soluzione negoziata.

Per sapere:

se il Governo non intenda rappresentare all'Amministrazione degli USA la vivissima preoccupazione e l'allarme della parte più larga dell'opinione pubblica italiana dinanzi alla tragica realtà e alle minacce incombenti in El Salvador e nella regione centroamericana;

se il Governo non reputi doveroso appoggiare il programma di recente presentato dal Presidente del Messico José Lopez Portillo per avviare a soluzione la guerra civile in El Salvador e per la creazione delle condizioni idonee a garantire la sicurezza di Nicaragua e di Cuba, a instaurare rapporti di pacifica coesistenza tra gli Stati Uniti e tutti i paesi della regione nel rispetto delle reciproche, legittime esigenze. (3-05829)

PAGLIAI, LODI FAUSTINI FUSTINI E BIANCHI BERETTA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere:

verificato che la vicenda per lo scioglimento dell'ENAM è ben lontana dall'essere risolta, nonostante quanto previsto dalla legge 382 del 22 luglio 1977 e dalla decisione della Commissione tecnica parlamentare (ex Cassese), riconfermata dalla stessa Commissione il 9 febbraio 1982 in contrasto con la sentenza del TAR del Lazio del 25 maggio 1978;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MARZO 1982

tenuto conto che i tempi previsti dagli articoli 113 e 114 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 sono stati ampiamente travalicati danneggiando così il personale dell'ente a cui viene impedito l'esercizio del diritto di opzione fra il ricollocamento nello Stato o in altri enti pubblici, poiché il termine ultimo per tale opzione scade il 3 aprile 1982;

ravvisando nella lentezza con cui si è proceduto per questa vicenda una chiara volontà di eludere la legge o comunque di ritardarne il più possibile l'attuazione -

cosa intenda fare per:

a) procedere all'emanazione del decreto di scioglimento;

b) assicurare ai lavoratori dell'ente una uniformità di trattamento rispetto ai lavoratori degli altri enti disciolti.

Ravvisando, inoltre, nel comportamento del consiglio di amministrazione dell'ENAM una poco chiara linea di condotta amministrativa e gestionale, gli interroganti chiedono di conoscere:

1) perché la casa di soggiorno di Ostia, disabitata da circa un decennio e ristrutturata 2 o 3 anni fa per la spesa complessiva di lire 120.000.000, è abbandonata ad incursioni di vario genere;

2) perché l'appartamento ammobiliato di Corso Vittorio, inutilizzato dal 1965, sede del giornale dell'ente *ENAM Notizie*, che non viene stampato da anni, costato all'atto dell'acquisto lire 50.000.000 per uso uffici e per abitazione (è dotato di cucina e camera da letto) è stato riammobiliato con una spesa di lire 29.000.000, deliberata il 10 dicembre 1981;

3) chi usufruisce dell'apertura invernale delle case di soggiorno estivo di Loricca e di S. Cristoforo al Lago, dal momento che gli insegnanti elementari non possono fruire di ferie durante il periodo invernale e perché le assegnazioni dei posti vengono gestite direttamente dall'uffi-

cio di presidenza e non dai normali uffici competenti dell'ente;

4) se è vero che l'amministrazione sta valutando la possibilità di installare un cervello elettronico per l'elaborazione dei dati archiviati, quando ancora è in predicato lo scioglimento dell'ente;

5) se è vero che l'ente ha un deposito bancario di giacenza media di lire 7.000.000.000 circa presso la Banca Nazionale del Lavoro con l'irrisorio tasso del 12 per cento;

6) se corrisponde a verità che il complesso di Fano (già adibito a convitto, utilizzato in minima parte, dal momento che i ragazzi ospitati non sono più di trenta l'anno), ristrutturato recentemente per lire 1.500.000.000, verrà utilizzato dal prossimo aprile come casa di riposo per 50 pensionati e con nuova assunzione di personale, operazioni che, per i vincoli di legge stabiliti dal decreto n. 641 riguardante enti soggetti a riforma, non possono essere fatte. (3-05830)

PEGGIO, PAVOLINI, MARRAFFINI E MARGHERI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere - in relazione alle disposizioni della legge per l'editoria (n. 416 del 1981) che impongono la piena trasparenza degli assetti proprietari delle imprese editoriali -:

quale risulti essere l'assetto proprietario della società editrice del quotidiano *Il Globo*;

quali siano i rapporti tra tale società editrice e il signor Leonardo Di Donna;

quali siano o siano stati i rapporti tra la suddetta società e la Banca dell'Agricoltura. (3-05831)

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del turismo e spettacolo e del commercio con-*

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MARZO 1982

l'estero. — Per sapere — in relazione alla decisione della Federazione italiana gioco calcio di « riaprire » la via alla importazione anche di un secondo straniero per ogni squadra di calcio — se il Governo possa comunicare se e quando la stessa Federazione si deciderà a « riaprire la via dei campi di gioco » ai giovani calciatori « vittime » della vicenda del calcio-scommesse, alcuni dei quali di valore — sicuramente — non inferiore ai calciatori stranieri che saranno ora in numero doppio — e con doppio aggravio per la bilancia commerciale italiana — « importati ».

(3-05832)

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere — in relazione alla intervenuta assoluzione per ritrattazione del giornalista Pier Vittorio Buffa (che aveva scritto su *L'Espresso* un servizio su « presunte violenze contro accusati di terrorismo ») e di fronte allo sconcertante intervento di appartenenti alle forze di polizia che prima hanno dato notizie della cui fondatezza si può molto dubitare, e sono intervenuti successivamente, in sede di scatenate pubbliche polemiche, per scagionare il giornalista ma contemporaneamente per accusare loro colleghi, ed in definitiva gettare sospetti su tutte le forze di polizia italiane — quale sarà il seguito di questa vicenda in sede amministrativa e disciplinare, per evitare che inammissibili « tentazioni di affermazione sindacale » intervengano ora a turbare l'ambiente delle forze di polizia, lodevolmente, generosamente, e da qualche tempo « vittoriosamente » impegnate ed operanti sul fronte della lotta e della eliminazione del fenomeno terroristico.

(3-05833)

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per conoscere — premesso che la sentenza sulla strage di piazza della Loggia a Brescia ha disintegrato

il castello accusatorio « costruito » da parte dei servizi segreti del tempo —:

a) che fine ha fatto il cosiddetto « superteste » Ugo Bonati e come si intende convincerlo a chiarire la natura dei suoi rapporti con il capitano Delfino, uomo del SID ed inventore della « pista » Buzzi;

b) se siano noti al Governo i motivi in base ai quali è stata seguita dal pubblico ministero e dal giudice istruttore solo la via indicata dal capitano Delfino;

c) a chi si deve la divulgazione, all'indomani della strage, dell'*identikit* del presunto attentatore che assomigliava, senza ombra di dubbio, a Giancarlo Esposti, ucciso dal SID a Pian del Rascino, e pertanto « mostro » predestinato e pre-costruito, tranne che per la barba che non figurava nell'*identikit* e che invece Esposti, si era fatta, nel frattempo, crescere;

d) perché la mattina della strage le forze dell'ordine non si trovavano, come di consueto, nel posto dove fu collocata la bomba, ma a 100 metri di distanza;

e) a chi si deve la disposizione di far lavare immediatamente la piazza da parte dei vigili del fuoco;

f) per quali fondati motivi il giovane Nando Ferrari è stato tenuto in isolamento per più di tre anni;

g) quale fondamento abbia l'ipotesi che si sia voluto togliere l'istruttoria al giudice Arcai, facendo dichiarare il falso al « superteste » Bonati e non tenendo in alcun conto la deposizione dello agente di pubblica sicurezza Turco, che dichiarava di non aver visto nessuno degli imputati la mattina della strage, al bar Miracoli;

h) come si pensa di risarcire gli imputati che sono stati « sequestrati » per anni senza responsabilità nell'*affaire* piazza della Loggia.

Per sapere, infine, a quali mansioni è attualmente adibito il « meritevole » capitano Delfino.

(3-05834)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MARZO 1982

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere - presa visione dell'intervista concessa al quotidiano *Il Tempo* dal generale Santovito, ex capo del SISMI, e pubblicata nel numero di oggi, a proposito dei rapporti tra i servizi segreti e tale Francesco Pazienza -:

1) se il generale Santovito sia stato autorizzato dal Presidente del Consiglio a rivelare pubblicamente parte di tali rapporti;

2) in caso contrario, quali provvedimenti disciplinari siano stati aperti nei suoi confronti;

3) quali siano stati esattamente i rapporti tra il Pazienza e i servizi, nella loro interezza, così come risultano per una serie di indagini al nuovo responsabile militare del SISMI, generale Lugaresi;

4) se sia vero che esistono negli archivi del SISMI relazioni operative firmate dal Pazienza;

5) se sia vero che sono state distrutte le documentazioni amministrative relative alle somme percepite dal Pazienza durante la gestione Santovito, e in caso affermativo chi sia il responsabile politico di tale distruzione, se l'attuale presidente del Consiglio Spadolini o il suo predecessore Forlani;

6) se il Governo intende sostenere in questo caso la tesi che si tratta di materia coperta da segreto di Stato, e in tal caso perché tale segreto non sia stato opposto in sede giudiziaria mentre viene surrettiziamente invocato in sede parlamentare, come da resoconto della seduta della Commissione Interni, pubblicato sul *Bollettino delle Commissioni* di giovedì 11 marzo 1982;

7) quali direttive intenda dare il Governo ai nuovi responsabili dei servizi segreti perché degenerazioni gestionali e am-

ministrative quali quelle che possono essersi verificate nel caso Pazienza, coinvolgendo anche uomini politici, vengano anzitutto denunciate all'autorità giudiziaria e, per il futuro, bloccate sul nascere da indicazioni d'azione completamente diverse rispetto alla passata gestione.

(2-01680) « MELEGA, BONINO, CICCIOMESSERE, AGLIETTA, TEODORI, MELINI ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere - considerato che la procura della Repubblica di Milano ha formalizzato l'inchiesta per le violenze contro detenuti avvenute nella notte tra il 22 e il 23 settembre 1981 nel carcere di San Vittore -

quali iniziative intende assumere, nell'ambito delle proprie specifiche competenze, per accertare tutte le responsabilità connesse a quel gravissimo episodio, dal momento che la versione proposta dalla procura della Repubblica di Milano differisce profondamente da quella minimizzatrice, fatta propria dal Ministero e comunicata alla Camera dal sottosegretario Gargani;

in particolare, se non ritenga di dover procedere anche nei confronti dei funzionari che hanno compiuto gli accertamenti sulla vicenda, poiché con la loro condotta negligente o compiacente hanno indotto un sottosegretario di Stato a fornire al Parlamento una versione falsa dei fatti su cui era stato interpellato.

(2-01681) « RODOTÀ, BALDELLI, GALANTE GARONE, GIUDICE, CRUCIANELLI, BASSANINI, GALLI MARIA LUISA ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno, per sapere - premesso che venerdì 12 marzo 1982 è comparsa sul *Corriere della sera* una intervista al Ministro dell'interno sotto il titolo « Rognoni risponde alle polemiche sulle

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MARZO 1982

presunte torture ai terroristi », nella quale, in relazione alle denunciate violenze e torture nei confronti di imputati di terrorismo, si dichiara che « Se così fosse, e i mezzi per accertarlo non mancano, la risposta dello Stato non potrà che essere rigorosa e severa » -:

1) quali siano « i mezzi per accertarlo » di cui il Governo si sia avvalso o intenda avvalersi per verificare la verità o meno delle denunce giudiziarie, parlamentari o giornalistiche su violenze o torture a carico di imputati di terrorismo;

2) se il Governo, oltre che rispondere in merito alla stampa di informazione, non ritenga doveroso tempestivamente rispondere alle numerose interrogazioni su fatti specifici, susseguitesì alla dichiarata insoddisfazione nei confronti della risposta data dal Ministro dell'interno nel precedente dibattito del 15 febbraio 1982;

3) quali iniziative intenda assumere il Governo per sottolineare l'alto impegno istituzionale, civile e morale di quegli appartenenti al SIULP che hanno ritenuto doveroso avvalorare le denunce su fatti sopra ricordati, allo scopo di dimostrare la loro fedeltà costituzionale e un modo autenticamente democratico di concepire il ruolo degli appartenenti alle forze di polizia.

(2-01682) « BOATO, BONINO, PINTO, DE CATALDO, ROCCELLA, FACCIO, AJELLO, TESSARI ALESSANDRO, MELLINI, RIPPA ».

I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali, per conoscere il loro pensiero sulla situazione attuale della società Montedison ed in particolar modo di quella relativa al petrolchimico di Brindisi.

Gli interpellanti, considerato che:

a) la decisione di Montedison di licenziare 900 lavoratori in una città della Puglia e del Mezzogiorno già colpita da gravi problemi occupazionali e che si ag-

giungono ai 700 dei mesi scorsi è un grave atto politico che ha creato una gravissima situazione di allarme fra gli operai ed i tecnici interessati e fra tutti gli strati della popolazione brindisina;

b) che tutta una zona è in lotta con alla testa le amministrazioni locali;

c) che la decisione della Montedison è stata assunta in dispregio degli accordi di febbraio e di quelli ultimi assunti in un incontro del dicembre scorso alla presenza del Presidente del Consiglio e dei sindacati;

chiedono di sapere quale è la volontà e quali le iniziative in corso del Governo per far recedere la volontà della Montedison; e quali siano gli impegni del Governo per stabilire quale è la sorte del petrolchimico di Brindisi in modo da dare sicurezza occupazionale ai lavoratori e alle famiglie brindisine, nel quadro di un consolidamento e di uno sviluppo della industria chimica nazionale.

(2-01683) « GRADUATA, REICHLIN, SICOLO, CASALINO, CONCHIGLIA CALASSO, ANGELINI, CARMENO, DE CARO, DE SIMONE, DI CORATO, MASIELLO, BARBAROSSA VOZA ».

I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali, per conoscere i loro orientamenti sulla situazione produttiva, finanziaria e occupazionale della Montedison con particolare riguardo allo stato ed alle prospettive delle aziende del predetto gruppo industriale presenti in Umbria: Moplefan, Merak, Montepolimeri e Neofil.

Gli interpellanti chiedono di sapere, per ciò che concerne gli aspetti generali della situazione:

1) come si intende fare fronte ai problemi economici e sociali insorti a seguito della decisione assunta dalla dirigenza della Montedison di ridurre drasticamente la produzione e l'occupazione in diverse aziende del gruppo;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MARZO 1982

2) come si intende procedere per la definizione e l'attuazione di un piano per la chimica che sia in grado di risolvere in positivo i rapporti tra la presenza pubblica e quella privata, di garantire che l'intervento finanziario dello Stato produca come risultato, nel campo del controllo pubblico, dell'assetto proprietario e dei programmi produttivi e occupazionali dell'intero gruppo e di ogni singola azienda, una rispondenza dell'impegno della Montedison alle esigenze economiche e sociali delle zone interessate e dell'intero paese.

In ordine alla situazione specifica delle industrie Montedison operanti nell'area ternana, considerato che il provvedimento relativo al licenziamento di 320 lavoratori ed alla chiusura del reparto produzione di polipropilene rappresenta un grave colpo all'economia di Terni e dell'Umbria, rischia di compromettere il futuro delle aziende Merak, Moplefan e Montepolimeri prospettando come reale il pericolo di un disimpegno della Montedison in direzione del polo ternano, gli interpellanti chiedono di sapere:

1) come il Governo intende operare per salvaguardare la presenza industriale della Montedison nell'area ternana ed in tale contesto difendere le produzioni esistenti e i livelli di occupazione;

2) se, ed eventualmente sulla base di quali programmi e investimenti, si intende operare per evitare la chiusura dell'impianto produttore di polipropilene per un rilancio della ricerca, per l'ottenimento di nuove produzioni e per lo sviluppo dell'indotto per favorire, attraverso l'utilizzazione dei prodotti chimici di base ed altri aiuti ai quali sia chiamata a concorrere anche la Montedison, una reindustrializzazione dell'economia ternana.

(2-01684) « BARTOLINI, MACCIOTTA, CIUFFINI, CONTI, SCARAMUCCI GUAITINI ».

I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per conoscere gli orientamenti e gli atti del Governo rivolti a punire comportamenti in danno dei diritti della personalità dei detenuti comuni e politici, ed informare il Parlamento della consistenza reale di questo fenomeno, e dei provvedimenti idonei a prevenirlo, perché inammissibile e tale da rappresentare la decadenza dello Stato democratico a Stato violento, che è un obiettivo del terrorismo politico.

(2-01685) « LABRIOLA, SEPPIA, RAFFAELLI MARIO, SACCONI, SUSI ».

I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri dell'interno e della difesa, per conoscere:

se e quali accertamenti amministrativi siano stati disposti in relazione alle diffuse e circostanziate denunce di maltrattamenti e violenze contro arrestati, notizie che già hanno determinato l'apertura di inchieste giudiziarie;

se e quali iniziative siano state prese per impedire che sia bloccata la circolazione delle notizie sulle eventuali violenze avvenute, in conformità con l'intenzione, dichiarata in Parlamento dal ministro dell'interno, di non offrire copertura ad alcuna pratica violenta;

se e quali iniziative siano state prese per ribadire con la massima chiarezza agli appartenenti alle forze dell'ordine la necessità assoluta di evitare il ricorso a qualsiasi forma di violenza contro gli arrestati.

(2-01686) « RODOTA, CODRIGNANI, GALLI MARIA LUISA, BALDELLI, ONORATO, BASSANINI, GIUDICE, CRUCIANELLI, BIONDI, FACCIO, AJELLO, CACCIARI, COVATTA, RAFFAELLI MARIO ».

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MARZO 1982

---

abete grafica s.p.a.
Via Prenestina, 683
00155 Roma